



« Vedo il mondo mutarsi in un deserto, partecipo al dolore di migliaia di uomini, eppure quando guardo il cielo penso che questa spietata durezza cesserà. Dal diario di Anna Frank

Bossi insulta Berlusconi Il Pdl diviso sulla Lega

L'ex premier giura sostegno a Monti. Il Senatùr: «Sei una mezza cartuccia»

Scontro nel partito del Cav tra chi vuole votare subito e chi no

→ ALLE PAGINE 2-3



Prodi: «Una Europa da ricostruire Ma con più coraggio»

Il colloquio «Il governo? Sta facendo bene. Bisogna dargli tempo»

→ CIARNELLI A PAGINA 5

L'ANALISI

I FRUTTI DEL VENTENNIO

Francesco Cundari

A ripercorrere oggi la storia della Seconda Repubblica, dal crollo del Caf a quello del Cav, la politica italiana appare come un'interminabile contesa su riforme istituzionali e leggi elettorali. Un'inesausta sfida tra politologi attorno alle virtù del maggioritario e i vizi del proporzionale, i vantaggi del semipresidenzialismo e i difetti del cancellierato.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

L'ALTRA POMIGLIANO

Pietro Greco

Nei giorni scorsi il Boeing 787 Dreamliner della compagnia All Nippon Airways (Ana) ha effettuato il suo primo volo intercontinentale di linea Tokyo-Francoforte. Il Dreamliner è considerato l'aereo più avanzato nel mondo nel settore dell'aviazione civile, costruito com'è in fibra di carbonio e materiali compositi molto leggeri.

→ SEGUE A PAGINA 19

NOI NON DIMENTICHIAMO



**Il giorno
della memoria**
Cento iniziative
contro negazionismo
e oblio sulla Shoah

L'INTERVENTO

LA VERITÀ
NEL RICORDO
Francesco Profumo

→ ALLE PAGINE 20-23

L'inflazione sale gli stipendi no: divario record

Semplificazione: oggi il decreto. Per Grilli congelato il ruolo di direttore generale → FRANCHI, DI GIOVANNI ALLE PAGINE 6-7



La figlia di Bene «CasaPound non usi mai più il nome di papà»

Il caso «Un genio senza legami con i fascisti»

→ GERINA ALLE PAGINE 16-17

CAPITALISMO IN CRISI

Ruffolo: vince l'avidità economica

→ GRAVAGNUOLO ALLE PAGINE 18-19

IL BLITZ

No Tav, 26 arresti Tra loro un ex Br

→ BUFALINI ALLE PAGINE 26-27

→ **Il leader leghista** minaccia di nuovo la crisi in Lombardia. Obiettivo: piazzare lo scomodo Maroni

Bossi insulta: «Mezza cartuccia»

Bossi insiste: «Se Berlusconi non fa cadere Monti sfiducio Formigoni». «Silvio? Una mezza cartuccia». Il Cavaliere: «Difficile criticare Monti, resta il nostro sostegno». Il piano del Senatur: Maroni al Pirellone.

ANDREA CARUGATI

ROMA

«Io la giunta Formigoni la faccio cadere». Ormai, dal comizio di domenica a Milano, non passa giorno in cui Umberto Bossi non ripeta la sua minaccia al Cavaliere. «O cade Monti o cade la Lombardia», ha insistito ieri a Montecitorio. «Tutto il paese vuole strozzare Monti, mentre Berlusconi ha paura di mandarlo via. È una mezza cartuccia, ha paura e non so di cosa». E ancora, con perfidia, riferito ai guai giudiziari dell'ex alleato: «Berlusconi non è stato abbastanza furbo da chiedere la buonuscita dopo che ha lasciato il governo...».

Il Cavaliere replica facendo buon viso e difende con insolita fermezza il governo dei Professori: «La situazione è difficile, il governo sta operando con grande prudenza ed è difficile avanzare critiche fondate». «No, non mi aspettavo di più dal governo tecnico», insiste l'ex premier: «Le ragioni che mi hanno portato alle dimissioni e al sostegno a Monti sussistono ancora». Preoccupato per l'aut aut di Bossi? «No, al momento opportuno il centrodestra sarà compatto». Più sferzante Alfano: «Non accettiamo né ultimatum né provocazioni. Siamo dell'idea di sostenere il governo fino a quando ha lo scopo per il quale è nato, mandare avanti l'Italia in un momento di crisi globale. Rimaniamo di questa idea, ma questo non vuol dire che sia archiviata l'alleanza con la Lega».

Equilibrismi. Che però confermano un livello altissimo di tensione. Sarà pur vero che i due anziani leader restano molto più vicini di quanto appaia, convinti come sono che la sopravvivenza politica dell'uno è legata a quella dell'altra. «È solo un polverone, alla fine una soluzione la troveranno», dice il berlusconiano Osvaldo Napoli. E tuttavia l'agitazione di Bossi sta creando parecchio panico sull'asse Milano-Roma. Nella Capitale offre argomenti ai fal-

chi Pdl che non vedono l'ora di mandare a casa i Professori. E a Milano le parole del Senatur hanno l'effetto di sale sulle ferite, visto che la giunta Formigoni è sempre più in difficoltà per le inchieste che coinvolgono alcuni ex assessori e per i possibili nuovi sviluppi di cui già si vocifera, che al Pirellone tolgono il sonno a molti. Si tratta di documenti bancari trasmessi alcuni giorni fa dai giudici svizzeri ai pm milanesi: conti che, riferisce l'Espresso, avrebbero come titolari persone vicine al governatore.

LA MOSSA DEL SENATUR

Insomma, l'affondo di Bossi arriva in un momento molto complicato per Formigoni. «Non succederà niente», spiega lui. «La Lega non commetterà l'errore esiziale per se stessa di uscire da un governo regionale che sta funzionando bene da 12 anni, che i cittadini hanno riconfermato più volte alla guida della Lombardia». E ancora: «Se si rompe un'alleanza come questa è difficile ricomporla in 15 giorni...». È questo il passaggio più importante del governatore. Perché Bossi, in realtà, punta proprio a questo: andare a elezioni anticipate in Lombardia, candidare Roberto Maroni come governatore e siglare su questa base un nuovo patto con Berlusconi. Che consenta ai due di restare in sella e presentarsi alle prossime elezioni. Del resto, nel Pdl lombardo, non ci sono uomini forti come il Bobo. E per Bossi collocare Maroni in un «parcheggio di lusso» (copyright di un maroniano) sarebbe un'ottima soluzione per fiaccare l'opposizione interna e tenersi il controllo del partito.

MARONI VEDE D'ALEMA

Va da sé che l'ex ministro dell'Interno, per ora, resti sul vago. Una corsa sulle macerie della giunta Formigoni sarebbe molto rischiosa. E soprattutto ci sarebbe l'incognita del fuoco amico. Per ora Maroni vuole far svolgere i congressi, previsti per giugno, e consolidare la sua influenza nella Lega. E lavorare per le politiche del 2013. Di qui anche il faccia a faccia segreto con Massimo D'Alema sulla legge elettorale, visto che Bobo vuole in tutti i modi tornare alle urne senza Porcellum. E ha bisogno che il governo resti in carica fino al 2013. Non a caso ieri è stato avvistato alla Camera mentre scherzava con i ministri Giarda e Profumo, quasi scusandosi per i

toni ruvidi del Carroccio.

Bossi però insiste con la strategia del Pirellone. Tra i consiglieri regionali del Carroccio si respira davvero un'aria da fine regime. «Nessuno di noi vuole finire sotto le macerie», dice sotto anonimato un leghista lombardo. Per il Senatur spedire Maroni alla guida della Lombardia è una strada quasi obbligata, anche per coronare il sogno di una vita, la guida della regione.

Ieri alla Camera Bossi ha «benedetto» il nuovo capogruppo Giampaolo Dozzo, maroniano, e sacrificato il suo pupillo Reguzzoni. Una scelta che non l'ha certo entusiasmato: «È un vecchio leghista, uno che non ci hai mai chiesto niente in 30 anni di militanza...», si è limitato a dire. Non a caso un paio di bossiani ortodossi, come la veneta Paola Goisis non hanno alzato la mano al momento del voto per Dozzo. Segno che, dietro le parole di «unità e compattezza» pronunciate dal nuovo capogruppo, la tensione è ancora altissima. E le linee dei due big, Umberto e Bobo, sempre più distanti. ❖



Il Pdl gelato dal Cav «Pensa agli affari tuoi ma così non duriamo»

Berlusconi lancia la «federazione» con gli ex An al Nord
Partito spaccato tra chi vuole il voto e chi punta al rimpasto
Napoli: «Entro l'estate i partiti nel governo o scompaiono».

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La lite furibonda tra Fabrizio Cicchitto e Ignazio La Russa sul sostegno al governo Monti. Alessandra Mussolini che in Transatlantico avvisa ad alta voce: «Io sul Milleproroghe voto no». La pattu-

glia di «scontenti» che lievita: 5 astenuti (Crosetto, Martino) e 30 assenti (Scajola, De Girolamo, Pecorella, Santelli, Mannucci) al voto di fiducia. Alfano che rassicura Formigoni sul Pirellone. Nel Pdl ormai si naviga a vista. «Non c'è un filo conduttore» ammettono i big quasi in chiaro.

Eppure, l'uno-due di ieri a Montecitorio è una doccia gelata. Bossi che non si era mai spinto a chiamare il vecchio amico «mezza cartuccia» a pochi passi da lui. Berlusconi che difende le ragioni del sostegno al go-



L'ex premier: impossibile, il momento è difficile. Formigoni avverte: se si rompe l'alleanza, è finita

Ma Berlusconi non scarica Monti



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Silvio Berlusconi con Umberto Bossi

Staino

BOSSI
MINACCIA DI
BUTTAR GIÙ
FORMIGONI DAL
"PIRELLONE".

MA SE NON
RIESCE NEANCHE
A FAR SCENDERE
MARONI DALLA
SEDIA...



Bersani: no agli accordi Pdl-Lega sul Tg1 e Tg regionali

«Mi stupirei se in tempi di tanta sobrietà si moltiplicassero le nomine. Noi non partecipiamo e se succederà diremo con voce alta la nostra»: Pier Luigi Bersani rigetta in partenza le nomine per le direzioni del Tg1 e delle Testate regionali, sulle quali ci sarebbe un accordo tra Pdl e Lega per il Cda del 31 gennaio. Berlusconi manterrebbe il Tg1 con Alberto Maccari: il suo mandato ad interim scade proprio il 31, ma il direttore generale, Lorenza Lei, lo rinnoverebbe di un anno con un nuovo contratto (e pensione di nuovo sospesa). Alla Lega la direzione delle Tgr (ancora dirette da Maccari) con Alessandro Casarin, attuale condirettore. È «l'intesa nella notte tra la Lega e il Pdl» che ha denunciato Beppe Giulietti di Articolo 21. Per il segretario Pd «la Rai deve essere sottratta alla deriva sospendendo i vecchi riti e riformando la governance».

Ma questo è il pacchetto a cui sta lavorando la dg Lei, e per ottenere la maggioranza nel Cda l'accordo prevedere un contenuto all'Udc con due vicedirettori ai tg regionali: Pietro Pasquetti «in quota» Casini e Paolo Corsini «quota Rositani» (consigliere Pdl ex An). Con i voti di Antonio Verro, neo-deputato Pdl che per ora non voterà alla Camera, della leghista Bianchi Clerici e un'eventuale astensione del centrista De Laurentiis, le nomine passerebbero (e sull'incompatibilità di Verro tuonano Pd e Idv).

Il presidente Rai, Paolo Garimberti insiste perché al Tg1 venga nominato un esterno come Marcello Sorgi o Mario Orfeo. «Se decide di rispettare la volontà di una maggioranza che non c'è più in Parlamento, come se governasse ancora Berlusconi, la Dg Lei se ne assuma la responsabilità», avverte il consigliere Rai Van Straten. Il cdr del Tg1 denuncia i «giochi politici» di vertici inadeguati e preme per una soluzione «forte», condivisa e che rilanci la testata.

NATALIA LOMBARDO

verno, di quella che lui stesso ha chiamato «una parentesi della democrazia» senza concedere spiragli. A questo punto quasi nessuno, tra gli azzurri, dubita che Berlusconi abbia chiuso «qualche forma di accordo politico con Monti e Napolitano». A scapito del partito: «Lui pensa agli affari suoi - sibilano i più arrabbiati - ma noi così moriamo».

Con la Lega all'arrembaggio dei voti azzurri. Con il rischio di non toccare il soffitto del 20% alle amministrative in Lombardia. E le lancette dell'orologio ferme a metà marzo, alla faticosa sentenza Mills che basterebbe uno slittamento di qualche giorno, un «raffreddore» di un giudice come è successo al nuovo capogruppo leghista Dozzo, a disinnescare con l'incipiente prescrizione. E al dossier del beauty contest, il futuro delle frequenze ancora apertissimo sul tavolo di Passera.

Il problema per il Pdl è che non c'è una ricetta per uscire dai guai. Né una rotta condivisa. Tutto fermo a un istante dalla deflagrazione. Soprattutto al Nord. E molti si chiedono se è ancora possibile salvare la situazione. Al netto dei singoli in cerca

di visibilità per non affondare, ci sono due squadre in campo. Una preme per il voto in autunno. Gli ex An-La Russa e Matteoli in testa, Alemanno è defilato - vorrebbero rigenerarsi con le urne, mettono in conto l'opposizione pur di scalare il partito dall'interno. Molto attivi nel proselitismo, pur tacciati dai lealisti di essere una «minoranza residuale trasversale».

Berlusconi contrattacca mettendo sul tavolo l'ipotesi che al Nord gli ex An vadano separati e federati con il Pdl. Sfoderando sondaggi quasi miracolosi: 25% per gli azzurri moderati, 5-6% per gli identitari postfascisti e falchi. Ma gli interessati sentono puzza di bruciato, temono la marginalizzazione. Però anche teste moderate come Fitto, Gelmini, Costa tentano la moral suasion sul capo: un altro anno così, silenti e percepiti come «supini» dalla base, sarebbe feroce. I sondaggi sono in picchiata, è vero, ma storicamente è in campagna elettorale, libero dalle briglie, che Berlusconi dà il meglio.

L'altra ala del partito è quella che preme per il rimpasto. Onori e oneri, le facce dei partiti in un Monti-bis: non ora, ovvio: a marzo o aprile. Pri-

ma delle amministrative. Soluzione che piacerebbe a Frattini, agli ambivalenti Fitto e Gelmini, ma anche a Carfagna e Brambilla, a Sacconi e Brunetta. Ma sarebbe impossibile senza coinvolgere i postfascisti. E il rischio che le gelosie facciano saltare gli equilibri già precari è ben presente. Ragiona Osvaldo Napoli, sostenitore del dialogo con la Lega: «Entro l'estate serve una rappresentanza delle forze politiche nel governo o i partiti scompariranno». Così saltiamo in aria? «Allora vuol dire che vogliamo farci del male da soli. Bisogna mandare al governo chi ha le competenze giuste, ragionare per meritocrazia. Non possiamo fare la lotta per le poltrone». Ma lo stesso deputato non si nasconde le difficoltà di un simile scenario.

Intorno però il mare è pieno di squali. Le lusinghe di Casini, l'unico che sta capitalizzando politicamente la fase «anomala», sirena ammaliatrice di peones depressi. Il profano: liste ospitali che non si riempiono mai del tutto per le prossime elezioni. E il sacro: la sempiterna stella polare del Partito dei Moderati. Se necessario senza Berlusconi. ♦

→ **I leader di Idv e Sel** apprezzano l'intervista di Bersani a l'Unità: «Apriamo un cantiere assieme»

Di Pietro e Vendola aprono al Pd

Dalla conferenza stampa dei leader di Sel e dell'Idv le risposte all'intervista a Bersani su l'Unità. Vendola e Di Pietro vogliono mettere su un «cantiere» con il Pd. Altrimenti daranno vita a un nuovo polo.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Antonio Di Pietro arriva con la sua agenda piena di appunti e prende posto vicino a Nichi Vendola. Si è portato dietro alcuni passaggi dell'intervista che il segretario Pd Pier Luigi Bersani ha rilasciato ieri a l'Unità. L'ha letta con grande attenzione il leader Idv, «perché il segretario non ha parlato in un corridoio, ha scelto l'Unità» e perché a lui, soprattutto, era diretto l'ultimatum del leader Pd: mai più accuse di «inciucio», basta «tirarmi per la giacca». Ed ecco, allora, che oggi ogni parola oggi viene pesata con il bilancino.

È Vendola ad aprire la conferenza stampa: Sel e Idv vogliono aprire il cantiere per gettare la fondamenta dell'alleanza, ma «speriamo che ci sia soprattutto il Pd, il più grande partito del Paese». L'artigiano della parola cesella mentre scandisce: «A prescindere dalla posizioni che i singoli partiti assumono qui dentro, in Parlamento, rispetto al governo Monti».

IL CANTIERE

«È l'Italia», aggiunge il leader di Sel, «a chiedere al centrosinistra di aprire il suo cantiere» e l'intervista di Bersani è «una riapertura importante», ragion per cui Di Pietro e Vendola sono «più sereni», consapevoli che «la foto di Vasto non era una coalizione compiuta, erano tre leader di partito, ma una coalizione ha bisogno di qualcosa di più, di partiti e di società».

Di Pietro legge il passaggio in cui Bersani dice di essere «disposto a riaprire i tavoli programmatici ma sui temi di cui parliamo oggi, dal lavoro alle riforme». E poi ancora quello in cui ripercorre il profilo dell'alleanza a cui lavora: «di centrosinistra aperta anche alle forze civiche e ai moderati». Bene, benissimo, dice l'ex magistrato, ma «bisogna passare dalle parole ai fatti con i tavoli programmatici, per ri-



Nichi Vendola e Antonio Di Pietro, durante la conferenza stampa di ieri alla Camera

costruire il futuro e una coalizione». Nessun veto al Terzo Polo, «non ho mai detto no a Casini», dice Vendola, ma questo atteggiamento deve essere reciproco perché è evidente che la foto di Vasto va «allargata, non ristretta», ma si parte dai programmi.

Con i civici e i moderati «Ma se il progetto non dovesse realizzarsi faremo un nostro polo»

E se il segretario Pd avverte l'ex pm che per il futuro conterà anche il posizionamento in Parlamento rispetto al governo, Di Pietro risponde che per l'Idv non potrà esserci un appoggio a prescindere dai contenuti; «valuteremo di volta in volta», certo, aggiunge Vendola, «siamo compiaciuti

che i professori hanno sostituito le Olgettine», ma non «va bene che si sia onestamente feroci, che le politiche dei professori abbiano il segno della dismissione del welfare».

E a chi fa notare che a Vasto nella foto erano in tre e oggi in conferenza stampa sono in due, Vendola risponde che il tempo «che ci separa da allora sono i tempi di un'epoca intera», è cambiato tutto e c'è chi, nel Pd, spera di trapiantare pezzi dell'attuale governo in un futuro con nuovi assetti politici. «Ma oggi Bersani - aggiunge Vendola - con la sua intervista si rimette in primissimo piano, non è il invitato di pietra». Di Pietro sa quanto diversi siano stati i toni usati da Bersani nei suoi confronti rispetto a quelli riservati a Vendola che, secondo il segretario Pd, ha mostrato un «atteggiamento consapevole». A Bersani, ma anche alla stragrande

maggioranza del partito, non piacciono i toni che usa Di Pietro, le sue tentazioni populiste, il suo aver votato la fiducia a Monti la prima volta e essersi sfilato subito dopo. Per questo Tonino assicura che no, «mai più», lancerà accusa di inciucismo, che ci sarà «massimo rispetto». Bersani prende atto, «mi piacciono i buoni propositi, vedremo che succederà» ma ecco che poco dopo in Aula i dipietristi tornano a suonare le note a loro più care: il loro voto contrario al Milleproroghe «non è alla fiducia, ma alla maggioranza che sostiene il governo». Facile a dirsi, più difficile a realizzarsi questa foto-famiglia definitiva. Vendola mette le mani avanti: se non parte il cantiere col Pd, Sel e Idv non ci stanno a fare «testimonianza», si preparano ad essere un polo alternativo. Non il Quarto, ma «il» polo, punto. ♦



Sul governo: «Valuteremo di volta in volta». La replica: «Mi piacciono i buoni propositi, ora vedremo»

«Pronti ad andare oltre Vasto»

Foto Lapresse



Romano Prodi

Prodi: questa Europa è da ricostruire ma serve più coraggio

L'ex premier: i giovani hanno capito la crisi ma a differenza del '68 non riescono a tradurre l'inquietudine in azione I tecnici? «Fanno bene, diamogli tempo: sarà un lavoro lento»

Il colloquio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

C'è il tempo di scambiare qualche battuta con Romano Prodi, che tra un po' terrà la sua prolusione su "Europa, giovani e scenari mondiali" in conclusione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico di Roma Tre, l'università che compie venti anni. Il Professore tiene gli occhi ben aperti sui cambiamenti di una società alle prese con una crisi senza precedenti, sulla politica che nel nostro Paese stenta a tenere il passo, anzi, ne ha dovuto fare uno indietro, sulle esigenze e sulle speranze

dei giovani che sono il futuro e vogliono poter guardare in avanti con meno timori di quelli che stanno vivendo.

Vogliono avere fiducia, loro e gli adulti, che stanno aspettando con disponibilità i risultati dell'azione del governo tecnico. «Quello di Monti e dei suoi ministri - dice Prodi - è per forza di cose un lavoro lento. Ma il governo sta operando, lasciamolo fare... per favore. L'unico messaggio che dobbiamo lanciare agli altri Paesi è che l'Italia è una nazione seria e che continuerà a fare quello che sta facendo per mettersi in linea con gli altri». Ma è un messaggio che è stato recepito? «A mio parere sta arrivando. Chi si illudeva potesse succedere in un giorno, ovviamente si sbagliava. Basta procedere con tranquillità e sicurezza e i risultati non mancheranno». Gra-

zie ai tecnici, dunque, professore? E la politica? Riuscirà, per esempio, a riprendersi la sua funzione attraverso l'approvazione di una nuova legge elettorale? «Quella è una legge indispensabile, ma non ne vedo una gran voglia in giro. Per questo credo che il referendum fosse la via più sicura per arrivare alla riforma. Abbiamo perso un momento importante. E quando questo accade poi è difficile recuperare».

Il governo ha avviato azioni per far sì che l'Italia esca fuori dalla crisi «che si pensava durasse di meno» ed invece «va avanti da più di quattro anni e sta dividendo il mondo sempre di più con le nuove realtà. Africa compresa, che crescono, con gli Stati Uniti che tengono e con l'Europa in stagnazione. Certo, quando ci auguravamo che il Terzo mondo si svegliasse non pensavamo che noi dovessimo addormentarci» dirà poi il professore a studenti e docenti attenti e, a tratti divertiti, dal puntuale racconto dei diversi aspetti di una crisi narrata senza ipocrisie, «gli anni delle paure» che qualcuno aveva previsto ed altri negato anche davanti all'evidenza.

Ora che la consapevolezza è obbligata dai fatti bisogna trovare gli aggiustamenti necessari nell'ambito di un'Europa che appare «a metà» e non sembra avere «il coraggio di proseguire» in un momento in cui «siamo protagonisti e vittime di più rivoluzioni». Ricorda il professore: «Un mio studente una volta mi chiese se l'Europa fosse un laboratorio o un museo? Il laboratorio certamente va ricostruito, e non è impresa facile. Ma non possiamo andare avanti in un'Europa frammentata in cui i giovani si trovano in una situazione di difficoltà, hanno capito i problemi ma, a differenza del '68, non c'è un pensatore, non c'è un politico che traduca questo. C'è una crisi di leadership, io non conosco un nome di un indignado. Eppure qualcuno dovrà pure impegnarsi a trasformare l'inquietudine in azioni».

Quindi «se le aspettative a breve sono sicuramente legate solo alla crescita, a lungo termine invece o l'Europa si mette insieme davvero o saremo emarginati. Qui non c'è mica l'idea che si può anche decadere al mondo? E invece o ci mettiamo

insieme o decadiamo» ha insistito Prodi facendo, poi, la difesa convinta dell'Italia «che non è il Paese rifiuto che l'opinione pubblica internazionale vuole descrivere ma è invece pieno di potenzialità anche se oppresso da due anomalie: la criminalità e l'evasione fiscale».

Nella situazione data «il problema è non affogare». Per riuscirci «non possiamo andare avanti rinviando continuamente le decisioni» in nome di una convenienza, anche elettorale, che frena nel prendere decisioni «i cui risultati si vedranno certo tra dieci anni» e nelle quali rientrano tra i primi gli investimenti nella ricerca e nell'università ma che consentiranno di andare oltre la crescita nel breve periodo raggiungendo risultati consolidati.

E il futuro dell'Europa non può essere disgiunto da quello dell'eu-

Legge elettorale

«Non vedo una gran voglia di farla, era meglio il referendum»

ro. «Cosa convincerà la Merkel a salvare l'euro? In ultima istanza la convenienza tedesca: quando in queste vicende si arriva al punto in cui il leader non è capace di prendere decisioni allora saranno le cose a decidere per lei. La Germania ha interesse allo scioglimento dell'euro? La risposta è no. La Germania è forte soprattutto perché c'è l'euro e gli altri non possono svalutarlo in faccia la moneta. La Cancelliera ha deciso di compiacere il proprio elettorato ma non lo può fare oltre un certo limite, cambierà parere quando si accorgerà che siamo vicini al baratro». Anche se «c'è sempre una possibilità di suicidio al mondo».

Il rettore di Roma Tre, Guido Fabiani, ha colto l'occasione per spezzare una lancia a favore degli studenti dopo la recente sortita del viceministro Martone: «Altro che sfigati e bamboccioni. Quale sarà il futuro di tanti giovani che si presentano sul mercato del lavoro dopo aver investito tre o cinque dei loro anni migliori per acquisire competenze?».

→ **I dati Istat** 3,3% il costo della vita, 1,4% aumenti contrattuali: forbice più larga dal lontano 1995

L'inflazione si mangia i salari

L'Istat certifica: salari fermi e inflazione avanti. Forbice record dal 1995. 4,1 milioni di lavoratori attendono il rinnovo del contratto. Rapporto Eurispes: gli italiani sentono peggiorare la loro condizione economica.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Salari fermi, prezzi in aumento. I lavoratori italiani si stanno impoverendo. Inesorabilmente, mese dopo mese, l'Istat certifica l'allargamento della forbice tra (il mancato) aumento dei salari e inflazione. Il nuovo record è stato toccato a dicembre: 1,9 punti percentuali. Mentre l'inflazione si è attestata ad un +3,3%, l'aumento delle retribuzioni contrattuali orarie è stata dell'+1,4%. La forbice più larga dal 1995. E anche per i salari c'è un record negativo: le retribuzioni contrattuali orarie nella media del 2011 aumentano dell'1,8% rispetto all'anno precedente, la crescita media annua più bassa dal 1999.

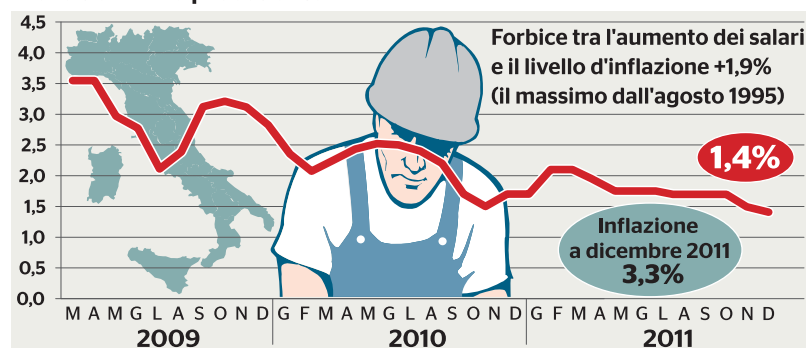
A chiudere il capitolo delle notizie nefaste per i lavoratori italiani, l'Istat sottolinea come «nel mese di dicembre, per l'insieme dei contratti monitorati dall'indagine, non è stato ratificato alcun accordo». Il modello Marchionne sta facendo scuola: di contratti nazionali non se ne firmano più. A confermarlo è la percentuale (in costante ascesa) dei lavoratori in attesa del rinnovo del contratto, ormai scaduto. Alla fine di dicembre la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 31,4% pari a 4,1 milioni di lavoratori (quasi 3 milioni nel pubblico impiego). A dicembre 2011 risultano in attesa di rinnovo 30 accordi contrattuali, di cui 16 appartenenti alla pubblica amministrazione. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è, in media, di più di due anni (24,9 mesi).

CONSUMATORI SFIDUCIATI

Passando ai consumatori (gran parte dei quali lavoratori) le cose non vanno meglio. A gennaio l'indice di fiducia dei consumatori misurato dall'Istat resta stabile a 91,6, lo stesso livello già registrato a dicembre, che corrisponde al valore più basso dal 1996, ovvero

L'andamento Retribuzioni contrattuali orarie

Marzo 2009 - dicembre 2011, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



I contratti in attesa...	...e quelli in vigore
4,1 milioni i dipendenti in attesa di rinnovo del contratto di lavoro	9 milioni i dipendenti
30 gli accordi da rinnovare	48 gli accordi
36,9% del monte retributivo totale	63,1% del monte retributivo totale

Fonte: ISTAT

I dati chiave del rapporto

Governo e manovra

- **76,4%** dichiara di avere "poca o nessuna fiducia" nell'attuale governo
- **7,2%** valuta equa la manovra "salva-Italia"
- **45,9%** pensa che sia dura per i ceti più deboli

Gradimento nel presidente della Repubblica

2010 **68,2%**
2011 **62,1%**

Il Parlamento occupa il gradino più basso della classifica e anche il livello di fiducia nella Magistratura tocca quest'anno il 36,8%, ben 17 punti percentuali in meno rispetto alla precedente rilevazione

Prospettive

La situazione economica del Paese è nettamente peggiorata negli ultimi 12 mesi per il **67% degli italiani**

- **56,6%** ritiene che le cose non potranno che peggiorare

Risparmi

- **48,5%** usa i propri risparmi per arrivare a fine mese
- **70%** degli italiani non riesce a mettere da parte più nulla

Consumi

- **82,7%** ha ridotto le spese per i regali
- **75,4%** predilige i prodotti in saldo
- **73,4%** compra solo nei punti vendita più economici

Sfiducia

- **63,2%** si dichiara "sfiduciato"
- **59,5%** si sente "limitato" dalla situazione del Paese

dall'inizio delle serie storiche confrontabili. E quindi, in teoria, potrebbe essere il più basso di sempre.

Dati che provocano la reazione del leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Per alzare i salari e far ripartire i consumi, che come sottolinea l'Istat sono fermi, occorre un Patto sociale per la crescita, il lavoro e l'equità. Nel nostro documento unitario - ha evidenziato Bonanni - abbiamo posto al governo, e a tutte le forze politiche, l'esigenza centrale di un vero negoziato sulla crescita che metta al primo punto la riforma organica del fisco, cominciando con una riduzione del carico fiscale a beneficio dei salari, delle pensioni, delle famiglie, finanziato dalla lotta all'evasione e da una patrimoniale».

EURISPES: ITALIA BLOCCATA

Ieri è stato presentato anche il rapporto "Italia 2012" dell'Eurispes, in concomitanza con il trentesimo compleanno dell'istituto, restituisce l'immagine di un Paese bloccato, sfiancato e impotente. Ed è particolarmente preoccupante il fatto che siano soprattutto i giovani tra i 25 e i 34 anni a dichiararsi sfiduciati, in primis dalla politica. Gli italiani danno la colpa della crisi all'incapacità della classe politica (52,9%) e della classe dirigente in generale (30,8%). Una sfiducia che porta il 60% degli italiani tra 18 e 34 anni a dirsi disposti ad andare all'estero: in un altro Paese, dicono in un sondaggio, pensano di trovare maggiori opportunità di lavoro e di vita. Il 2011 per gli italiani è stato un anno da dimenticare: la situazione economica del Paese secondo il 67% è nettamente peggiorata negli ultimi dodici mesi. Si tratta del dato più «nero» registrato dalle rilevazioni dell'Eurispes dal 2004 e in forte aumento (+15,2%) rispetto a quanto emerso lo scorso anno. Una percentuale che sale all'81,5% negli anziani. La spiegazione la dà Carla Cantone, segretario generale dello Spi-Cgil: «Le loro condizioni economiche sono peggiorate, tanto è vero che il potere d'acquisto delle pensioni è diminuito del 30% negli ultimi quindici anni. Tutto aumenta meno che il valore delle pensioni - continua Cantone - per questo che sosteniamo l'urgenza di riavviare un confronto con il governo sul tema del reddito dei pensionati».



«Beccata» indigente con piscina

Pensionata e indigente tanto da chiedere sovvenzioni per tirare avanti eppure abitava in una villa nel padovano con piscina e dependance: la signora che si dimenticava di indicare nel modello «Isee» gli oltre 4.600 euro incassati mensilmente, è stata beccata dalla Finanza che ha avviato accertamenti mirati su oltre 2.000 falsi poveri e furbetti vari.

l'Unità

VENERDI
27 GENNAIO
2012

7

Il rapporto Eurispes disegna un Paese depresso: i giovani se ne vogliono andare, sfiducia nella politica

Le disuguaglianze crescono



Foto di TM News/Infophoto

Il viceministro all'Economia Vittorio Grilli

eministro dell'Economia. Ma la norma sembra proprio la fotografia esatta del suo caso.

Ma quel comma non si ferma lì. Contiene anche la disposizione che riguarda un vincolo di carattere finanziario per il passaggio da un incarico dirigenziale ad un altro. In sostanza, quando un dirigente viene sostituito il successore non può guadagnare di più del predecessore. Questa la norma varata tre anni fa per ragioni di contenimento della spesa. Oggi viene derogata.

Nella versione definitiva del decreto si specifica che la deroga è destinata alle Agenzie fiscali e all'Amministrazione autonoma dei monopoli, specificazione che non era presente nella bozza, ma che *l'Unità* aveva ipotizzato anticipando la notizia. È chiaro che si punta a spostare in posti meno remunerati dirigenti che non vogliono rinunciare ai loro emolumenti. Nuove spese, dunque. Ma il «bello» (si fa per dire) arriva in un'altra parte dello stesso comma: quella che indica le coperture per far fronte alle maggiori spese. La compensazione può essere anche a carico del fondo per la retribuzione di posizione e di risultato. Di che si tratta? Di uno di quei fondi creati per dare efficienza alla macchina pubblica e premiare il merito. Peccato che in questo caso le risorse siano utilizzate per poter derogare a una norma di risparmio di spesa.



Foto di TM News/Infophoto

Luca Laurenti

Grilli salva il posto Ai dirigenti i soldi destinati al merito

Nell'articolo 35 del decreto sulle liberalizzazioni due decisioni discutibili: il viceministro conserva il ruolo di direttore generale del Tesoro; eliminato il limite alle retribuzioni degli alti funzionari

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Avevamo già denunciato la norma «salva-Grilli» inserita nella bozza del decreto liberalizzazioni. Ma ora il testo definitivo fa anche di più, con una formulazione che ha tutta l'aria di essere stata aggiunta all'ultimo minuto, e in tutta fretta. Si tratta dell'articolo 35 comma 6, in cui si dispone che in caso di vacanza di un ruolo dirigenziale, «le funzioni di coordinamento, direzione e controllo, possono essere conferite con un decreto dell'or-

gano di vertice politico» al titolare di un altro ruolo di tipo dirigenziale dello stesso comparto. Cosa è avvenuto tra la bozza e la stesura definitiva? Nella prima versione tale vacanza era limitata a 120 giorni, in quella definitiva non c'è più limite. La locuzione «per periodi non superiori a 120 giorni» è sostituita da quella generalgenerica «per un periodo determinato», senza numeri o scadenze.

Che la cosa sia stata inserita in tutta fretta lo dimostra il fatto che la relazione tecnica allegata al decreto mantiene i 120 giorni, mentre il testo finale li cassa. Certo, la disposizione può valere per chiunque si trovi in quella situazione, non certo solo per Vittorio Grilli, direttore generale del tesoro «congelato» e oggi vi-

Il testo si perita di confermare, tuttavia, il tetto ai compensi pubblici, che non potranno superare quello del primo presidente della Corte di Cassazione. Peccato che la norma originaria prevede anche qui delle deroghe, naturalmente senza limiti. Si sarebbe potuto prevedere un numero massimo di «sforamenti», ma così non è avvenuto. Ora la parola passa al Parlamento. Ma se davanti alle aule delle commissioni lavorano alacremente le lobby di tutte le professioni italiane, chissà cosa riusciranno a fare quelli che producono i documenti in discussione. Soprattutto quando le formulazioni arrivano sul filo di lana, nella confusione e la fretta degli ultimi minuti prima della presentazione. ♦

Il caso

Pignorati sei appartamenti al comico Luca Laurenti

Equitalia ha disposto il pignoramento di 6 appartamenti in zona Corso Buenos Aires a Milano del comico Luca Laurenti. L'Agenzia delle entrate contesta a Laurenti il mancato pagamento di due milioni di euro di imposte Irap tra il 2000 e il 2005. Si tratta di tasse dichiarate e non versate per un contenzioso avviato con la moglie nel 2007. Ma il suo fiscalista, Silvio Ceci, ribatte: «Posso solo affermare che il signor Luca Laurenti è un cittadino-contribuente onesto e trasparente, chiariremo tutti i profili della vicenda».

→ **La situazione** resta critica: molte grandi aziende messe in ginocchio. Speculazioni sulla benzina

→ **Stamattina** sciopero promosso dai sindacati di base dei bus. Ferrovie, in corso stop dell'Orsa

I Tir non danno tregua Oggi si fermano anche i trasporti pubblici

Circola l'85% dei mezzi, ma le difficoltà permangono: dopo Fiat e Barilla, anche Coca Cola costretta a fermare la produzione. Oggi sciopero dei trasporti: fermi treni, bus, metro, aerei.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

È il meridione a subire di più per lo sciopero degli autotrasportatori che da domenica notte ostacola la

circolazione delle merci. In Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata scarseggiano i beni alimentari di prima necessità, tra cui la farina, la benzina è quasi introvabile, e alcuni sindaci della piana di Gioia Tauro stanno valutando se chiudere le scuole. A soffrire è soprattutto la Sicilia, che pagato un duro prezzo per gli oltre 5 giorni di protesta. Sul territorio ricomincia lentamente la circolazione dei mezzi pesanti, ma la merce destinata al resto del Paese o all'estero rimane

nei magazzini, destinata al macero. Emergenza sul fronte rifiuti, tanto che in molti comuni i cittadini sono invitati a «tenere in casa le buste della spazzatura» perché non trasportabili nelle discariche. Le pressioni sul governo perché intervenga si moltiplicano. Un (altro) monito perché l'Italia «assicuri la libera circolazione delle merci» arriva dal commissario Ue Antonio Tajani, mentre la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso chiede all'esecutivo di ferma-

re lo sciopero dei Tir perché «sta facendo aumentare l'inflazione». La polizia ha dovuto scortare le autobotti con rifornimenti di carburante in molti distributori, e intanto a Roma sono stati accertati 29 casi di irregolarità, con impianti che vendevano benzina e gasolio a prezzi gonfiati (almeno dieci centesimi in più rispetto al prezzo esposto sul cartello all'esterno dell'esercizio). E oggi si annunciano disagi pesanti anche per lo sciopero dei trasporti proclamato dai sindacati di base contro «le manovre del governo Monti» per l'intera giornata. Lo stop interesserà treni, tram, bus, metro e aerei. Salve comunque le fasce di garanzia.

Stando a quanto dichiarato nei giorni scorsi, lo sciopero dovrebbe finire oggi, ma da Trasporto Unito, l'organizzazione che ha guidato la rivolta, alzano le braccia di fronte ad una possibile «sollevazione» spontanea della base. «Faremo di tutto perché il fermo rientri», dice Franco Pensiero, presidente della sigla di autotrasportatori, lasciando Montecitorio dove ieri ha incontrato i vertici della Lega. C'è anche chi annuncia la

Foto di Ciro Fusco/Ansa



La scorta delle auto di polizia alle autocisterne di carburante dirette agli impianti a secco dopo il blocco dei Tir dei giorni scorsi



mobilizzazione ad oltranza, perché «i camionisti sono disperati».

Continuano pure gli incidenti e le aggressioni. In provincia di Campobasso sono stati esplosi colpi di arma da fuoco contro un Tir che non si era fermato al blocco, in Puglia alcuni scontri con gli autotrasportatori che lavoravano. In due giorni la polizia ha proceduto a 13 arresti e 5 denunce nei confronti di persone che si sarebbero rese responsabili di atti di intimidazione a camionisti che hanno cercato di entrare in autostrada nonostante i blocchi. E, se da Trasporto Unito accusano la polizia di violenze nei confronti degli scioperanti, Pasquale Russo, il segretario generale di Unatras (che riunisce il 90% delle sigle di autotrasportatori) replica con un primo consuntivo: «Più di 2mila camion danneggiati, 10 persone arrestate, un tragico evento costato la vita a un camionista travolto da una collega durante un blocco, un autista ricoverato in prognosi riservata. Numeri che testimoniano la violenza che sta caratterizzando la protesta degli autotrasportatori che ora cercano di passare per vittime».

CAMPI E FABBRICHE

Sempre fermi gli stabilimenti Fiat, e a questo punto le auto non prodotte sono oltre 12mila, anche se dal Lingotto fanno sapere che «ad oggi non si può parlare di danno, al massimo di ritardo: queste giornate saranno riprese con recuperi produttivi». La Barilla annuncia l'avvio della cassa inte-

Sciacalli

A Roma 29 distributori irregolari: vendevano benzina a prezzi gonfiati

grazione per i lavoratori degli stabilimenti di Foggia e Caserta, sempre a causa del blocco, mentre anche altre linee in altre fabbriche continuano ad essere ferme. Problemi analoghi in due impianti Coca-Cola, a Marcianise e a Rionero in Vulture. Ma non solo. «Sono almeno centomila i lavoratori impegnati nella raccolta, nel confezionamento, nel magazzino e nella trasformazione dei prodotti alimentari deperibili che non hanno potuto recarsi al lavoro a causa del blocco alla circolazione», aggiunge il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare che al danno economico, salito a 150 milioni per l'agroalimentare, si aggiunge quello occupazionale. Mentre Confagricoltura denuncia perdite per 200 milioni, Coldiretti continua a distribuire frutta e verdura, altriimenti da buttare, a pensionati e persone in difficoltà in molte piazze d'Italia. ♦

Camusso: sul lavoro il governo ancora non ci ha detto nulla

Il segretario della Cgil, nella manifestazione che si è tenuta al Forum di Assago, ha ribadito il suo no alla riforma delle pensioni voluta dal governo Monti e la volontà di difendere i diritti dei lavoratori.

GIUSEPPE CARUSO

«La manovra sulle pensioni è iniqua e va cambiata». Non ha usato giri di parole Susanna Camusso, ieri, per esprimere ancora una volta la sua posizione sulla più importante delle riforme volute dal governo Monti. L'occasione è stata offerta dalla manifestazione interregionale «Non pieghiamo i diritti, lavoriamo per crescere» organizzata dalle sette sigle regionali del Nord della Cgil al Forum di Assago, alle porte di Milano. La Camusso ha parlato di diversi argomenti, spaziando dalle pensioni alla Fiat, da camionisti in sciopero al futuro del Paese.

«COSÌ NON VA»

Per quanto riguarda le pensioni, il segretario ha ribadito che «l'attuale riforma così non la si regge, perché non la regge il mercato del lavoro e non la reggono i lavoratori. Noi siamo disposti a ragionare su come si possa garantire una pensione ai giovani, ma non su come si possa fare cassa su quanto già versato dai lavoratori e sulle loro aspettative». «Se fossimo stati di fronte all'idea che si cambiava qualcosa per garantire ai giovani la pensione - ha aggiunto - tutti noi avremmo detto sì e saremmo stati disposti a fare un sacrificio. Ciò che invece rende iniqua e insopportabile la manovra è che si tolgono i diritti a chi li ha oggi senza dare prospettive ai giovani. Il vero obiettivo sottostante è l'idea che ognuno debba fare la propria polizza privata e non c'è più il senso e il senno di un sistema che è solidale al suo interno».

Per quanto riguarda la riforma del lavoro, il segretario in mattinata, via facebook e twitter, aveva ricordato come «la priorità del sindacato sia quella di ricomporre il mercato del lavoro, superare la precarietà e offrire una prospettiva a tut-



Foto di Guido Montani/Ansa

Susanna Camusso

IL CASO

**Semplificazioni
Oggi il decreto. «Vita più facile per tutti»**

Taglio a 333 leggi inutili, fondi per la social card, scadenza dei documenti il giorno del compleanno, possibilità per i panificatori di lavorare anche la domenica. Il decreto Semplificazioni si arricchisce di novità e viaggia verso l'approvazione del Cdm prevista per oggi. Obiettivo: ridurre gli oneri (amministrativi ma anche economici) per cittadini e imprese. Poi - spiega il ministro per la Funzione Pubblica e semplificazione, Filippo Patroni Griffi - dovrebbe iniziare l'esame parlamentare alla Camera per evitare «ingorghi» con il decreto liberalizzazioni assegnato al Senato. Arriva anche - annuncia il ministro - un nuovo taglia-leggi: «raschiamo il fondo del barile», spiega, rispetto a quanto fatto dal governo precedente. Il dl semplificazioni «è un primo pacchetto significativo», ha aggiunto il ministro dello Sviluppo Corrado Passera che, a margine dei lavori del Forum economico mondiale ha anticipato che si tratta di «una prima raccolta importante di suggerimenti venuti dalle imprese, per rendere la vita più facile a chi fa azienda, ai cittadini e ai consumatori. Tutti i ministeri - ha aggiunto - hanno dato un contributo molto importante».

ti quelli che sono fuori dal mercato del lavoro. Se vogliono ridurre i diritti dei lavoratori, sarà un nuovo conflitto». Dal palco della manifestazione invece la Camusso ha invitato il governo a varare «la fase due, che deve essere qui ed ora e non quando verrà. Devono domandarsi come si rimettono in moto gli investimenti perché altrimenti non si crea lavoro».

Il segretario poi ha parlato della situazione della Fiat: «Ci dicano una volta per tutte che cosa vogliono fare in questo Paese, perché degli spot non ce ne facciamo nulla: vogliamo sapere qual è il suo piano industriale e perché

**Il segretario Cgil
«La riforma della previdenza è iniqua e va cambiata»**

mai vuole produrre in questo Paese vetture che non si producono più nemmeno negli Stati Uniti».

CAMION E SCIOPERI

Quindi un accenno agli scioperi di questi giorni contro le liberalizzazioni, in modo particolare a quello dei camionisti. Secondo il segretario la protesta degli autotrasportatori «sta facendo aumentare l'inflazione, quindi chiediamo all'esecutivo ascoltare le ragioni, ma anche di non cedere a frammentazioni e corporazioni. Il governo deve fermare lo sciopero dei Tir». Il pensiero va a chi utilizza ogni giorno l'automobile per recarsi al lavoro: «Non ci può essere la logica per cui i sacrifici sono sempre per qualcuno, mentre per altri si riconosce la logica della corporazione e dei diritti acquisiti, siamo l'unico Paese in Europa dove andare alla pompa di benzina significa fare un mutuo».

IL SINDACATO LOMBARDO

Il segretario della Cgil Lombardia, Nino Baseotto, che ha avuto il compito di aprire l'incontro, ha voluto ricordare come quella di ieri non fosse «un manifestazione per così dire leghista e se qualcuno ha sperato che fosse una sorta di allontanamento delle organizzazioni regionali della Cgil del nord del Paese, rimarrà deluso. Guardiamo all'Europa e non sappiamo cosa sia la Padania». Quindi il segretario lombardo si è augurato l'adozione «di politiche di crescita, tutte incentrate sul lavoro e da questo punto di vista crediamo di poter contribuire in modo costruttivo grazie alle nostre idee». ♦

→ **La relazione del presidente della Cassazione** Lupo archivia la stagione dei conflitti berlusconiani
→ **Arretrati, leggi, tempi:** si torna a parlare dei problemi concreti e non dei processi dell'ex premier

Giustizia, finisce un'era «Ora riforme vere: più tempo alla prescrizione»

Cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione. Dopo 11 anni di minacce tra toghe e politica, Primo Presidente e Pg elencano problemi veri e priorità. Premier, ministri e autorità ascoltano.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ha cercato a lungo le parole per dire che finito Berlusconi finalmente adesso si può parlare dei problemi veri della giustizia e non più solo dei suoi processi. Alla fine Ernesto Lupo, Primo Presidente della Cassazione, il numero uno dei magistrati, le ha trovate così: «Saluto con soddisfazione il risveglio d'attenzione per la giustizia-servizio dopo che per anni la politica si è occupata della giustizia-funzione con la dichiarata finalità di operare un riequilibrio dei poteri ma con il malcelato intento di ridimensionare il controllo di legalità sull'esercizio di ogni potere». Il Presidente della Repubblica ascolta e senza fare una piega sottoscrive ogni singola parola. Il premier Mario Monti, al debutto nell'aula magna della Cassazione, gusta quelle parole che parlano all'Europa e fanno di nuovo. Il presidente Schifani e Fini, tutti tirano un sospiro di sollievo. E non sembra quasi vero che si possa voltare pagina dopo dodici anni di liti furibonde e conflitti istituzionali in cui le cerimonie d'inaugurazione dell'anno giudiziario sono state il ring tra politica e giustizia, tra Berlusconi e gli odiati magistrati.

Il piacere della normalità. La condivisione delle cose da fare che sono tantissime. La consapevolezza della necessità di farle, insiste il Primo Presidente, «in un'atmosfera politica e culturale che dirada nubi che si erano addensate sul no-

stro impianto costituzionale» che invece è valido così com'è e «di fronte a una crisi economica che fa emergere sempre di più il peso negativo dell'arretrato della giustizia civile (un punto di Pil, circa 16 miliardi, ndr) sulla generale crisi del paese». Per essere uno uso a dover calibrare ogni sillaba, il Primo Presidente non poteva essere più esplicito.

«TROPPI REATI, MENO CARCERE»

Sembra quasi che Lupo, il procuratore generale Vitaliano Esposito, il vicepreside del Csm Michele Vietti e lo stesso ministro Guardasigilli abbiano scritto ciascuno un pezzo della relazione degli altri «nell'ottica dell'efficienza e del risparmio». La revisione delle circoscrizioni giudiziarie, già nell'agenda di Alfano e ora in quella della Severino, è urgente. Lupo mette in guardia «dalle resistenze localistiche da parte di ambienti politici, forensi e anche giudiziari». Vietti snocciola le ragioni del perché: «Duemila uffici giudiziari ospitati in tremila edifici rappresentano un costo insostenibile. Dal taglio si recuperano 700 magistrati, 5000 impiegati e tra i 60 e gli 80 milioni l'anno».

Sono gli arretrati (9 milioni, 5,5 nel civile, 3,5 nel penale) e i tempi lunghi dei processi le priorità e i problemi da aggredire in fretta. Ci sono troppe leggi, dice il Primo Presidente («basta con la concezione panpenalistica che assegna al penale la sanzione di ogni comportamento deviante») e troppi detenuti in carcere. Quindi occorre «depenalizzare», «ampliare la procedibilità a querela» limitando quelle d'ufficio; sfoltrire le impugnazioni e il numero degli avvocati (240 mila, record in Europa) che così numerosi «non contribuiscono certo a deflazionare il contenzioso» e ridurre «la litigiosità».

È miele allo stato puro, per la parte politica dell'aula magna un po'

meno per quella togata, l'appello «urgente» al ricorso alla custodia cautelare «solo come extrema ratio e in presenza di reati di particolare allarme sociale». L'arresto nella fase delle indagini deve essere addirittura «inibito» quando la condotta criminosa è datata e non è accompagnata da manifestazioni concrete di attuale pericolosità sociale».

È miele a parti invertite l'appello di Lupo ad agire per mettere un freno alla corruzione e a tutte quelle fattispecie di reato che indeboliscono la società e la nostra economia. Lupo non ha dubbi: «Dobbiamo prolungare i termini della prescrizione. Ce lo chiede l'Europa che punta il dito contro questa anomalia tutta italiana che rende arduo accertare responsabilità penali con sentenza definitiva anche per reati di rilevante gravità sociale». Vietti propone di fermare i tempi della prescrizione nel momento in cui è stato fissato il processo.

Alla fine tutti soddisfatti. Anche la commozione del procuratore generale Vitaliano Esposito che lascia in eredità l'appello a non dimenticare mai «i diritti degli ultimi» segna quasi la fine di un'epoca. Il ministro Paola Severino è compiaciuta per «l'assoluta convergenza di idee e proposte per provare a costruire qualcosa di nuovo per questo Paese». Resta sempre, nello sfondo, il convitato di pietra. Berlusconi, giunto a scadenze processuali decisive, potrà sopportare tutto questo?❖

Numeri

Tribunali, aziende a un passo dal fallimento

9 milioni il numero dei processi arretrati

16 miliardi un punto di Pil: tanto ci costa ogni anno l'inefficienza del sistema giustizia nel settore civile

240 mila il numero record degli avvocati in Italia

130 milioni pagati dallo Stato nel 2011 per ingiusta detenzione o processi troppo lunghi o arretrati

7 anni e mezzo il tempo medio per definire una causa civile

Corruzione, anche il governo chiede pene più severe

— Ci costa 60 miliardi, un paio di manovre lacrime e sangue, anche tre. Soprattutto ci costa una fama da repubblica delle banane in tutta Europa e allontana investimenti e imprese. Combattere la corruzione è un tema che s'impone nell'agenda del ministro Severino. Lo chiede l'Europa, l'Ocse, il primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo, il procuratore generale Vitaliano

Esposito, il vicepresidente del Csm Michele Vietti, l'Anm. Bisogna capire quanto il governo, e il Guardasigilli, possono in realtà affrontare un problema che negli ultimi dieci anni è stato invece aiutato e facilitato. Per essere più chiari, sembra arduo aumentare le pene per il reato di corruzione quando Berlusconi è sotto processo anche per questo.

Qualche segnale dal governo sta



Foto Ravagli/TM News - Infophoto



Ernesto Lupo, presidente della Cassazione, all'inaugurazione dell'anno giudiziario

arrivando in queste ore. La Commissione anticorruzione nella pubblica amministrazione insediata presso il ministero della Funzione Pubblica e voluta da Patroni Griffi ha terminato la prima parte del lavoro. I cinque commissari, un magistrato del penale, uno contabile e due avvocati amministrativisti, hanno completato la relazione di una trentina di pagine con cui vengono dettati criteri «molto stringenti» sul fronte della prevenzione. E' una sorta di codice etico che tocca nodi delicati come incompatibilità, trasparenza, doppi e tripli incarichi. Indicazioni che riguardano anche numerosi membri del governo che beneficiano di doppi incarichi che li vedono nel ruolo di controllori e controllati. La Commissione scrive anche che la prevenzione potrà fare poco «se non sarà rafforzato il capitolo della repressione»,

quindi aumento delle pene e dei tempi di prescrizione che oggi uccide ogni anno 169 mila processi.

Il ministro Severino, per conto suo, ha annunciato che via Arenula sta lavorando per conto suo a una riforma per combattere la corruzione introducendo il reato anche nel settore privato. Al lavoro è anche il Parlamento. Il ddl anticorruzione, bocciato senza appello dai magistrati, è in Commissione giustizia alla Camera. Donatella Ferranti (Pd) dice che quel testo può essere emendato in fretta «allungando i tempi della prescrizione e inserendo nuove forme per introdurre nuove norme penali che tengano conto delle nuove forme di corruzione che affliggono il sistema sociale e incidono sulle possibilità di crescita del paese».

Corruzione: se ne parla tanto, forse è arrivato il momento. **C.FUS.**

IL COMMENTO

Alberto Maritati

«SVUOTA CARCERI» ATTO DI CIVILTÀ

L'approvazione, in Senato, del decreto-legge sul sovraffollamento delle carceri è un passo importante per la nostra civiltà giuridica. Finalmente si affronta un tema, quale quello del carcere, da sempre dimenticato, ridotto a un problema di mera edilizia penitenziaria o, peggio, strumentalizzato in chiave securitaria, secondo una logica che identifica nel reo un nemico pubblico da escludere, privo di diritti e garanzie, anziché un trasgressore della legge da rieducare ai valori della legalità. Particolarmente significativa in tal senso è l'estensione a diciotto mesi del residuo di pena che consente al detenuto di essere ammesso alla detenzione domiciliare. Questa disposizione non si applica ai detenuti per reati particolarmente gravi o soggetti al regime di sorveglianza particolare ed è comunque disposta caso per caso dal giudice di sorveglianza, che acquisisce una relazione dal carcere sulla condotta penitenziaria del condannato. Il bilanciamento - realizzato da tale norma - tra difesa sociale ed esigenze di rieducazione (del condannato) è quindi, in un certo senso, la «cifra» del decreto-legge.

Che è uscito dal Senato ulteriormente migliorato, soprattutto nelle parti volte a evitare il fenomeno delle 'porte girevoli', ossia dell'ingresso in carcere di soggetti in attesa della convalida dell'arresto e che spesso vengono subito rilasciati a piede libero e, talora, addirittura senza che l'arresto sia convalidato. L'esigenza di fermare il fenomeno delle 'porte girevoli' è del resto necessario non solo in funzione deflattiva della popolazione degli istituti penitenziari, ma anche e soprattutto perché, come dimostrano le statistiche, il maggior numero di suicidi in carcere si verifica proprio nei primi giorni di ingresso, quando i detenuti sono in attesa di giudizio e per giunta presunti innocenti! Va dunque evitato il più possibile che, laddove non vi siano esigenze di difesa sociale, soggetti non pericolosi siano tradotti in carcere nella fase pre-cautelare. In questa

direzione, il testo votato dal Senato prevede un sistema di custodia graduale, ispirato al principio della residualità della detenzione in carcere. In sintesi, quale misura ordinaria da disporsi in caso di arresto per reati di competenza del tribunale monocratico (esclusi furto con strappo, in abitazione e rapina) si prevedono gli arresti domiciliari. Solo in caso di indisponibilità di un domicilio o di luoghi di cura ovvero di pericolosità dell'arrestato, egli sarà condotto in strutture idonee nella disponibilità della polizia giudiziaria o, in caso di necessità, in carcere. Benché limitata nella sua sfera di applicazione rispetto al testo votato in Commissione, questa previsione è un'importante conquista sul terreno delle garanzie. Prevedere in prima istanza, e salvi i soggetti pericolosi, l'arresto domiciliare, serve infatti non solo a deflazionare le carceri, ma anche e soprattutto a non immettere nel circuito penitenziario persone che ne uscirebbero dopo due giorni, ma gravemente segnate da quell'esperienza, che non può non dirsi traumatica. Inoltre, si è esteso alle camere di sicurezza il diritto di visita riconosciuto (per le carceri) a parlamentari (anche europei), garanti dei diritti dei detenuti, etc.,.

Infine, si è previsto il superamento di quell'«estremo errore inconcepibile in qualsiasi paese appena civile» (così il Pres.Napolitano) degli ospedali psichiatrici giudiziari, in favore di strutture a vocazione essenzialmente terapeutica, garantite tuttavia dalla presenza all'esterno della polizia penitenziaria, così da coniugare esigenze di difesa sociale e diritti alla salute e alla dignità per gli internati. Anche questo è un passo importante di civiltà giuridica, atteso da anni e non più rinviabile, segno di una rinnovata attenzione alle garanzie e ai diritti fondamentali, che speriamo possa essere il tratto caratterizzante di questa stagione politica. In primo luogo, ma non solo, sul terreno della giustizia.



Una donna al mercato centrale di Abyei, Sudan. Gli aiuti allo sviluppo da parte dell'Italia si sono ridotti in tre anni del 78%

→ **Il ministro** alle commissioni Esteri: «Coi tagli rischiamo di essere messi ai margini nel mondo»

→ **I dati** Nel 2010 raggiunto il minimo storico: 2,3 miliardi, ossia lo 0,15% del Pil, peggio della Grecia

L'allarme di Riccardi «Cooperazione, Italia come la Corea»

Un quadro desolante. In tre anni la cooperazione italiana ha perso il 78% delle risorse. Un dato che danneggia il Paese: rischiamo di scomparire da immense aree del globo e ridurci all'irrelevanza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

I tagli alla cooperazione danneggiano l'Italia, la sua immagine e il suo ruolo nel mondo. Un'affermazione importante, tanto più significativa perché viene dal ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi. E perché questo grido d'allarme Riccardi l'ha lanciato, l'altro ieri, durante un'audizio-

ne nelle commissioni esteri di Camera e Senato. «Il Mediterraneo – rimarca il ministro – può tornare a rappresentare quel luogo d'intreccio di opportunità (culturali e civili) che ha saputo essere in passato; l'Africa può essere un continente dove investire e non solo un serbatoio di immigrazione». Ma, come più volte documentato da *l'Unità*, «il profilo di cooperazione del nostro Paese e la capacità di rilanciarlo – sottolinea Riccardi – sono fortemente limitate dalle disponibilità finanziarie». Nel 2010 abbiamo raggiunto un minimo storico (2,3 miliardi di euro pari allo 0,15% del Pil) finendo al penultimo posto nella classifica dei donatori, davanti solo alla Corea. La Grecia fa meglio di noi.

Per il 2012, la legislazione vigente,

le previsioni sono di un ulteriore pesante ribasso: soltanto lo 0,12%. Se depuriamo i dati dalle cancellazioni del debito, scendiamo ancora di più. La realtà è chiara: nel triennio 2008-2011 la cooperazione ha complessivamente registrato una riduzione maggiore tra quelle che hanno colpito le poste del bilancio dello Stato: -78%. Ma, evidenzia il ministro, «ci sono costi della non cooperazione. Non soltanto danno d'immagine per un Paese del G8, al fondo della classifica dei donatori. Si è determinata soprattutto una perdita della proiezione dell'Italia in vari Paesi. Stiamo scomparendo da Stati dove l'aiuto era il canale finanziario principale della nostra presenza. Tagliare l'Aiuto pubblico allo sviluppo significa incidere pesante-

mente sulla posizione dell'Italia in ambito internazionale. Con cifre così ridotte è inevitabile un ulteriore ridimensionamento».

SINERGIE TRA MINISTERI

Non è solo un discorso quantitativo. È il momento di riformare la disciplina degli aiuti allo sviluppo, che attualmente si basa sulla legge 49 del 1987 sulla cooperazione. La legge, «rimodellata tante volte, oggi non è più una disciplina organica della cooperazione italiana», spiega Riccardi dicendosi favorevole «a riscrivere *ex-novo* tale disciplina» e assicurando il proprio «impegno ai lavori parlamentari, qualora si manifestassero intenzioni in questo senso». Per Riccardi, il rilancio della cooperazione deve partire dalla creazione di «un soggetto capace di favorire sinergie» mentre fino ad oggi, «nonostante la titolarità del ministero degli Esteri, sono ormai dieci i ministeri (tra i quali Ambiente, Giustizia e Interno) che si occupano di cooperazione». Dalla formulazione della 49/87 si è verificata «una perdita della centralità della politica pubblica di cooperazione», annota ancora il ministro.

In questo senso, la recente creazione di un ministero ad hoc, per Riccardi, è «un'importante novità anche se non è stato ancora chiarito quale sarà il nostro spazio e come potremo operare». Il ministro insiste molto sulla necessità «di un'azione d'insieme, più



Foto di Maggie Fick/Ap



coordinata, altrimenti rischiamo o una cooperazione residuale che, detto in termini un po' rudi, alla fine significa soldi sprecati, oppure una cooperazione totalmente eterodiretta. L'Italia invece deve pesare di più nelle scelte internazionali». E questo "peso" passa anche da un forte rilancio, qualitativo e quantitativo della nostra coo-

Le priorità Primo, riscrivere la disciplina degli aiuti allo sviluppo

perazione. Riccardi si è detto convinto che «con uno sforzo comune si possa ridare spazio alla cultura e alla prassi della cooperazione del nostro Paese. Occorre liberare la cooperazione dalla subalternità alle urgenze contin-

genti». «Porto anche a vostra conoscenza - ha aggiunto il ministro parlando ai parlamentari - la richiesta che viene dal mondo delle Ong di maggior semplificazione e trasparenza».

Positivi i primi commenti del mondo della cooperazione. «Riccardi si dichiara pronto a riscrivere ex-novo la disciplina degli aiuti allo sviluppo e ad elaborare un piano di rientro graduale che allinei l'aiuto italiano agli obiettivi europei. Resta essenziale una maggiore chiarezza sui tempi e i modi in cui questi impegni potranno essere garantiti. ActionAid sosterrà il cambiamento di marcia proposto, continuando tuttavia a monitorarne la realizzazione. Ora è tempo che il Parlamento sostenga l'iniziativa del Ministro e approvi una mozione che sostenga le linee illustrate da Riccardi», dice a *l'Unità* Marco De Ponte, segretario generale di ActionAid.❖

Mancino: «Sono sempre stato favorevole al 41 bis»

L'ex ministro dell'Interno ci scrive dopo l'articolo de *l'Unità* sul rapporto riservato della Dia (anno 1993). «Mi sono battuto per il carcere duro ai mafiosi e non ho mai cambiato idea»

La lettera

NICOLA MANCINO

Egregio direttore, nelle pagine interne de *l'Unità* del 23 gennaio, e precisamente nella colonna intestata "Cronologia", è espresso un giudizio secco, apodittico, di catalogazione della mia posizione di ministro dell'Interno contraria al 41 bis come riformato nel giugno - agosto 1992.

Il giudizio distorce completamente il mio pensiero e il mio comportamento che, invece, sono stati, e tuttora sono, favorevoli all'applicazione del «carcere duro»: ne fanno fede gli interventi da me svolti nelle aule parlamentari e le mie non poche dichiarazioni rese alla stampa dell'epoca.

Ricordo, peraltro, che non era e non è di competenza del ministro dell'Interno l'applicazione del 41 bis, in quanto a sanzionare il regime come a revocarlo alla scadenza o a non prorogarlo era ed è preposto in esclusiva il ministro della Giustizia.

Quanto alla situazione delle carceri di Poggioreale e di Secondigliano, ricordo che il sovraffollamento aveva già provocato gravissimi problemi, che esplosero dopo l'assassi-

nio (8 febbraio 1993) del vice brigadiere della polizia penitenziaria Pasquale Campanello, in servizio al carcere di Poggioreale.

La situazione degenerò: informati del delitto, i detenuti applaudirono; dai loro familiari, che manifestavano davanti ai penitenziari vennero denunciati pestaggi e maltrattamenti; per controllare la situazione il ministero della Giustizia emanò il provvedimento restrittivo che la stampa definì un «giro di vite»: riduzione dei colloqui e del numero dei pacchi di viveri e indumenti. Per reazione si intensificarono i cortei dei parenti dei detenuti con incendi di cassonetti, blocchi stradali e minacce. Tutto ciò è ampiamente documentato nelle cronache dei giornali di quel periodo: segnatamente *Il Mattino* e l'edizione napoletana de *la Repubblica*.

La protesta durò una settimana fino a quando il direttore generale degli Istituti di pena, Nicolò Amato, in visita al carcere di Poggioreale, comunicò che era già iniziato lo «sfollamento» e che i primi 100 reclusi erano stati trasferiti. Amato aggiunse che era sconsigliabile tenere nelle loro città detenuti «ad alta pericolosità», perché questo avrebbe favorito collegamenti e rapporti pericolosi.

Cordiali saluti.❖

LA POLEMICA

Vittorio Emiliani

NESSUN SEGNALE DAI BENI CULTURALI

Si attendevano dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali segnali di novità, di discontinuità, che invece tardano ad arrivare. Ve ne sono semmai di segno contrario. È di pochi giorni or sono la nomina di una "amministrativa", peraltro stimata, Maddalena Ragni, alla direzione generale che da

qualche anno accorpa, nientemeno, i Beni artistici e storici e quelli architettonici. È la prima volta dalla più recente riforma del MiBAC che viene nominato un dirigente di estrazione amministrativa. Gli storici dell'arte - un tempo colonna portante del Ministero - sono come scomparsi dal suo vertice. È di due giorni fa il

documento degli archeologi romani che chiedono direttamente al ministro Ornaghi di nominare al più presto il nuovo soprintendente «fra gli archeologi di più alta professionalità tecnico-scientifica». Voci fondate darebbero infatti per favorito al Collegio Romano un architetto e non un archeologo.

Per ragioni che con la professionalità non hanno molto a che vedere. Forse perché gli archeologi della Soprintendenza romana - i quali reclamano anche assunzioni di personale qualificato e lo sblocco di 32 milioni di euro già stanziati - avevano coraggiosamente protestato contro un commissariamento molto discusso.

→ **Confronto** organizzato da Democratica sulla nuova legge elettorale

→ **Quagliariello** ipotizza un sistema a metà tra spagnolo e tedesco

Riforme, Franceschini chiede tempi rapidi

Prime aperture del Pdl

Confronto sul percorso delle riforme al convegno di "Democratica" tra Franceschini, Quagliariello, Orlando, Della Vedova e Vassallo. Il capogruppo Pd chiede una mozione unitaria da votare entro un mese.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una mozione unitaria da votare entro un mese con la quale i partiti si impegnano «a condurre in porto le riforme tracciando un'ipotesi di lavoro di massima». La proposta la lancia Dario Franceschini, capogruppo del Pd alla Camera, durante un incontro organizzato da Democratica, l'associazione di Walter Veltroni, per discutere del tema sul quale i partiti si giocano la possibilità di recuperare credito presso i propri elettori. E se Franceschini preme sull'acceleratore, perché «se c'è la volontà politica si può fare», Gaetano Quagliariello, Pdl, ospite insieme a Benedetto della Vedova (Fli) e Leoluca Orlando, Idv, preferisce andarci cauto: «Tre mesi». Tre mesi per capire se si può arrivare ad un'intesa «sui principi» per rimettere mano al bicameralismo perfetto, alla legge elettorale, ai poteri dell'esecutivo, purché siano «entrambi i rami del Parlamento» ad occuparsene perché, per dirla brutalmente, «non si è mai visto che una Camera voti per il proprio suicidio», come spiega il senatore Pdl. E dunque, se Salvatore Vassallo, che cura la regia del dibattito, riesce a tirare fuori i punti di contatto, quelli di distanza restano sul tavolo. Ovvio che lo sprint iniziale è tutto nelle mani «dei partiti che sostengono il governo Monti», «ma è necessario», dice il capogruppo Pd «che ci sia il coinvolgimento di tutte le forze politiche perché le regole vanno cambiate insieme».

E insieme devono procedere an-

che Camera e Senato, bisogna «costruire un accordo cornice e poi stabilire che in una Camera si la riforma elettorale e nell'altra le riforme istituzionali contemporaneamente», dice Quagliariello che non nasconde una preoccupazione: «Non vorrei che la Camera cambia la legge elettorale e a noi toccano le riforme perché alla fine non si fanno». Dunque, meglio procedere con cautela, «diamoci tempo fino a maggio» per verificare fin dove le divergenze possono limarsi e poi partire, altrimenti «tanto vale fra tre mesi dirci che non ci resta che modificare la legge elettorale, ma sarebbe un risultato parziale».

I NODI DELLE RIFORME

Il metodo, certo, ma poi è il merito il nodo. Il Pd pensa al superamento del bicameralismo attraverso un Senato delle Autonomie, la riduzione del numero dei parlamentari, mentre per il Pdl si deve puntare sulla separazione delle funzioni, sul modello prospettato da Leopoldo Elia, ipotesi su cui concorda anche Orlando. Il senatore Pdl torna anche sui poteri dell'esecutivo: vanno rafforzati e controbilanciati con maggiori poteri di controllo del parlamento. Della Vedova premette: «Sarebbe meglio per tutti che anche i due partiti maggiori che sostengono il governo Monti iniziassero a intestarsi quello che l'esecutivo fa. Se si gioca tutti insieme una bella partita allora è più facile anche fare altro», riforme comprese.

Le differenze ci sono, come sull'abolizione delle province: sbagliato per Franceschini abolirle tout court senza prevedere un livello intermedio di governo, posizione su cui anche Della Vedova si ritrova. Orlando è sul fronte opposto, provocatoriamente dice che sarebbe addirittura per l'abolizione del Molise, «che senso ha?», senza per questo far polemica con Di Pietro o con l'at-

tuale governatore.

LA LEGGE ELETTORALE

Sulla legge elettorale Quagliariello, che incarna la parte più dialogante del Pdl, dice che si accontenterebbe di un sistema a metà tra lo spagnolo e il tedesco, ma con indicazione di coalizione e premier. Franceschini ha aperto, già da tempo al proporzionale corretto, Orlando dice che la bussola deve essere il referendum: maggioritario bipolare, abbassare la soglia dello sbarramento e prevedere il premio di maggioranza soltanto se scatta una certa soglia di voti, ferma restando l'indicazione delle coalizioni prima delle elezioni. Vanno bene anche le liste bloccate, «ma allora si fanno le primarie per legge per stabilire i candidati». Walter Veltroni ascolta seduto tra il pubblico, al Teatro de' Servi, poi osserva che «si è fatto un passo avanti, Quagliariello ha mostrato aperture anche sulla legge elettorale». ♦



Il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini

Rita Borsellino: «Rischio di inquinamento sulle primarie palermitane»

■ Nuvole nere e gonfie di tempesta si sono addensate sulle primarie palermitane, arrivate con la candidatura di Fabrizio Ferrandelli (contrapposta a quella di Rita Borsellino e del rottamatore Davide Faraone). Ferrandelli, che è capogruppo dell'Idv, si è espresso a favore dell'ampliamento della coalizione ai moderati. Ieri la consultazione pa-

lermitana ha fatto il suo ingresso nella foto di gruppo che dovrebbe rimettere insieme gli interlocutori di Vasto. «Se alle primarie partecipa il presidente Lombardo, è del tutto evidente che sono inquinate, non esistono più le primarie», così Nichi Vendola che ha fatto appello a Rita Borsellino e a Leoluca Orlando, «i volti della Sicilia che si è ribellata al-



Foto Ansa



Centrosinistra "irreversibile"

La svolta di Moro 50 anni dopo

L'incontro, organizzato da Fioroni e D'Ubaldo, sul ruolo dei cattolici democratici a mezzo secolo dal congresso di Napoli della Dc che rappresentò un bivio storico

Il convegno

PIO CEROCCHI

Le passioni, che cinquanta anni fa nelle file dei cattolici democratici accompagnarono la nascita del centro sinistra, hanno conservato la loro attualità. E sull'«attualità» di questo filone politico, definito «risorsa fondamentale» in un messaggio di memoria viva di Giorgio Napolitano, si è svolto ieri sera nella sede nazionale dell'Anici un incontro promosso dal gruppo de «Il Domani d'Italia», l'antica e prestigiosa testata popolare e democristiana, adesso rieditata a cura del senatore Lucio D'Ubaldo insieme all'onorevole Giuseppe Fioroni. L'occasione è stata, appunto, il cinquantesimo anniversario del congresso della Dc a Napoli, quello della «svolta a sinistra», come allora comunemente si diceva. Una scelta difficile, maturata tra molti contrasti e difficoltà che, però, come la storia ha dimostrato, fu decisiva per introdurre l'Italia del dopoguerra in una fase democratica nuova.

Un passaggio del Novecento che lo storico Francesco Malgeri ha ben rievocato in apertura dell'incontro. Ma, nonostante i cinquanta anni, la riproposizione delle passioni, delle idee, dei contrasti e delle speranze di allora, ancora una volta non si è potuta e voluta rinchiudere nello scrigno della storia. La memoria di quegli anni (anche per chi ne ha sentito solo parlare) ha ben poco di accademico e molto, invece, di attuale. E questo convegno lo ha chiaramente dimostrato con le osservazioni dei suoi relatori e con la partecipazione di un pubblico attento. Ascoltando gli interventi di Rocco Buttiglione, di Marco Follini, di Giuseppe Pisanu, di Raffaele Bonanni, di Giuseppe Fioroni e di Andrea Riccardi, oltre, ovviamente, all'introduzione di D'Ubaldo e ai contributi offerti da Gero Grassi e Mario Mauro si è avuta la riprova che lo snodo politico dell'inizio degli anni Sessanta ha conservato sostanzialmente integra la sua forza di attrazione e d'interesse.

Non nostalgia di un tempo irrimediabilmente perduto, ma voglia di ripensare le ragioni più profonde dell'impegno politico, sì. Porsi al co-

spetto di una «stagione politica che - come ha detto il presidente della Repubblica nel suo messaggio - ha contrassegnato in modo significativo la storia del nostro Paese», infatti, non può lasciarci indifferenti. E soprattutto - è stato sottolineato - non si può dare per scontato l'esempio di quel valore civile che facilmente chiamiamo laicità, ma che è tanto difficile realizzare nella pratica. Nella scelta da lui stesso definita «irreversibile» del centro sinistra, Moro diede un esempio di grande laicità. Egli, infatti, dopo lunghissime consultazioni in un mondo cattolico nel quale alcuni vertici della gerarchia espressero nettamente la loro contrarietà, ebbe il coraggio civile di assumersi la responsabilità di una scelta che, oltre a molti consensi, gli procurò anche inimicizie e incomprensioni. Da laico cattolico egli non aspettò le indicazioni della gerarchia, né si sottomise ai suoi diktat, ma si mantenne responsabilmente libero, come lo fu a suo tempo anche De Gasperi.

Attorno a questo convegno si è focalizzata un'attenzione non tanto riferita al tema specifico della nascita del centro sinistra, quanto, invece al futuro prossimo dei cattolici democratici nell'evoluzione del quadro politico italiano. Il fatto che questi incontri in ambito cattolico siano sempre molto seguiti, indica una tendenza significativa. In realtà in questo momento anche di disorientamento, tutti cerchiamo ancoraggi, se non certezze per restituire quel di più che la politica chiede per ricuperare spazi nel cuore della gente. La tradizione politica dei cattolici (ma non è certo l'unica) ha ancora una sua solidità, anche se, come appunto ha ricordato l'incontro di ieri, non c'è una tradizione politica «astratta» o solo teorica. Conta la storia con le sue asprezze e l'irriducibilità delle sue scelte. Cinquanta anni fa, sia pure drammaticamente, furono date alcune risposte alla domanda della storia. Adesso è giunto il momento di darne altre buone come quelle di allora. ♦

la mafia a mettersi assieme». L'inquinamento, per Vendola, viene dal sostegno di parte del Pd a Ferrandelli. Ma nel grande puzzle pesa anche la decisione di Leoluca Orlando di correre da solo. «I palermitani non capirebbero una competizione fra me e Orlando», ha detto a l'Unità Rita Borsellino. «una decisione - spiega Titti De Simone, rappresentante dei movimenti civici cittadini riuniti nel cartello "Per Palermo è ora" - ha tolto forza a un processo partecipativo che sarebbe stato vincente rispetto agli accordi sottobanco».

La vittima illustre di questa situazione potrebbero essere le stesse primarie e, soprattutto, c'è il rischio concreto «di regalare il vataggio al centrodestra che ha distrutto Palermo», continua la rappresentante dei movimenti. «Purtroppo questa

folia di far saltare le primarie può succedere», dice il presidente del tavolo tecnico Antonio Rubino.

Ma il Pd non accetta questa ipotesi di «indietro tutta». Il segretario regionale Giuseppe Lupo è sicuro: «Non sarà Rita Borsellino a fare saltare le primarie». E il responsabile dell'organizzazione del Pd Maurizio Migliavacca: «Sarebbe difficile spiegare perché un processo democratico che vale in tutta Italia non debba valere a Palermo». Le primarie, dice Migliavacca, a Palermo sono l'occasione per costruire una coalizione e un progetto di governo limpidamente alternativi alle forze che hanno governato e messo in ginocchio la città». E, quanto alle accuse di inquinamento, «chi sostenesse in premessa che a Palermo non si possano svolgere con limpidezza le primarie darebbe un messaggio davve-

ro poco comprensibile ai palermitani e a tutto il Paese». Finalmente, a tarda sera, ha parlato Rita Borsellino: «Bersani, Di Pietro e Vendola hanno indicato chiaramente che bisogna lavorare per l'unità del centrosinistra. Fin dal giorno in cui mi sono candidata mi sono opposta con forza a qualsiasi apertura agli autori e ai complici del massacro di Palermo. Domani (oggi, ndr) incontrerò coloro che assieme a me hanno lavorato alle primarie. L'ampia convergenza che ha recentemente folgorato Ferrandelli non ha nulla di civico, io sto dall'altra parte, che non è in un recinto ideologico ma etico e culturale di un popolo che vuole cambiare» Rita Borsellino denuncia il tentativo di «inquinamento e strumentalizzazione delle primarie a cui purtroppo gli eventi aprono decisamente la porta». ♦

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Non bastava la figlia di Pound, che li ha portati in tribunale per riprendersi il nome del padre. Quelli di Casapound cercavano una trovata per uscire dall'angolo. E hanno finito per mettersi contro anche la figlia di Carmelo Bene.

A Salome Bene, dall'alto del suo nome e dei suoi diciannove anni, la trovata di intitolare l'occupazione di via Napoleone III all'attore di cui porta il nome, appunto, sia pure per un giorno, non è piaciuta per niente. Perciò, ieri mattina, insieme alla madre aveva diffidato Casapound «dall'utilizzare il nome, l'immagine e le opere del Maestro Bene, invitandola a desistere da ogni iniziativa intrapresa o da intraprendere ed a rimuovere ogni elemento che associ il Maestro all'attività della Associazione». Ma siccome quel-

La figlia di Carmelo Bene: «Casapound non può usare il nome di mio padre»

Salome e la madre Raffaella Barracchi danno mandato ai loro legali
E diffidano l'associazione di estrema destra: giù le mani dal genio pugliese

li di Casapound hanno rispedito la «diffida» al mittente, spiegando che Raffaella Baracchi, «avendolo denunciato in vita» non può «improvvisarsi depositaria della sua memoria», ha deciso che toccava a lei replicare. «Sono poco gentili a dire che mia madre non ha titolo per parlare, quelle sono vecchie storie, difficile inquadrare mio padre e i suoi rapporti

d'amore in qualche schema, e loro sono gli ultimi che ne possono parlare. Io comunque sono la figlia, mi chiamo Bene e non ho piacere che quelli di Casapound utilizzino il nome di mio padre e il mio...», risponde, pacata e piccata, affidando all'Unità la sua replica. Condità con qualche nota autobiografica.

«No, non faccio l'attrice, studio

Giurisprudenza però nella vita mai dire mai», si schermisce Salome. «Mio padre lo ricordo come una bambina di dieci anni. E ricordo come dopo la sua morte insulti che invece una bambina di dieci anni non meriterebbe: era mio padre, il fatto che non vivessimo insieme non vuol dire che io non gli voglia un bene dell'anima». L'opera ha imparato a conoscer-

Percorsi turistico-culturali e sviluppo di qualità: una visione per il territorio.

Sabato 28 gennaio 2012, ore 9,30/18,00

Comune di Castrocaro Terme - Terra de' Soie, Valle de' Montone (FC), Salone di Palazzo Pretorio, Piazza d'armi ("Garibaldi"), Terra de' Soie

PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.30 Saluti di
Marco Di Maio
segr. PD Unione territoriale forlivese

Luigi Pieraccini
segretario PD Castrocaro Terme
Terra de' Soie

Introduce e coordina
Thomas Casadei
consigliere regionale, capogruppo
PD in Commissione "Turismo,
Lavoro, Cultura, Scuola,
Formazione professionale, Sport"

SESSIONE I
**PER UNO SVILUPPO
DI QUALITÀ: NUOVE
PROSPETTIVE PER
TURISMO E TERMALISMO**

Ore 10.00 Reazione di
Armando Ciriaco
Resp. Turismo, Dip. Economia
e Lavoro Pd nazionale

Interventi di

Alessandro Giorgetti
Presidente Federberghi
Emilia-Romagna

Lino Giusti
Presidente Consorzio Terme
Emilia-Romagna

Filippo Donati
Presidente nazionale Asshotel

Liviana Zanetti
Presidente APT Emilia-Romagna

Tiziano Alessandrini
consigliere regionale,
capogruppo PD in Commissione
"Politiche economiche"

Maria Mattoni
Assessore sviluppo economico,
commercio e turismo
Comune di Forlì

Lorenzo Ciapetti
economista, direttore
Centro studi Antares

Eisa Giovannetti
Slow food Emilia-Romagna,
responsabile "Progetto Memoria"

Ore 12.30 Conclusioni

Guglielmo Russo
vice-presidente, con delega
allo sviluppo economico,
Provincia di Forlì-Cesena

Maurizio Meucci
assessore Turismo regione
Emilia-Romagna

Ore 13.15-15.15:
pausa pranzo presso
la Rocca di Castrocaro

SESSIONE II

**PER UNA CULTURA CUORE
PULSANTE DEL TERRITORIO:
TRA BORGHI, BENI STORICI
E PAESAGGISTICI**

Ore 15.30
Reazione di
Michele Fina
Resp. Politiche per il Paesaggio, Dip.
Cultura e Informazione Pd nazionale

Interventi

Franco Arminio
poeta, scrittore, regista
e "paesologo"

Giacomo D'Arrigo
Coordinatore nazionale Anci Giovane

Vittorio Emilianini
giornalista, scrittore, Presidente "
Comitato per la Bellezza"

Stefano Lucchini
Sindaco di Sauris, Pres. nazionale
"Borghi Autentici d'Italia"

Maria Pia Guermandi
consigliere nazionale Italia Nostra

Fiorenzo Primi
Presidente Club
"Borghi più belli d'Italia"

Fabio Refrigeri
Sindaco di Poggio Mirteto,
coordinamento Piccoli Comuni Anci

Laila Tentoni
Vice Presidente "Casa Artusi"

Ore 18.00 Conclusioni

Roberto Bazani
Sindaco di Forlì, Responsabile
Dip. Cultura PD ER

Matteo Orfini
resp. Dip. Cultura PD nazionale



PD nazionale
Dip. Cultura, Dip. Economia e Lavoro

in collaborazione con
PD ER - Dip. Cultura e Dip. Economia,
Gruppo Assembleare PD ER,
Unione territoriale PD Forlì,
Circolo PD Castrocaro e Terra de' Soie (FC)



Foto Ansa



Carmelo Bene

la da grande: «A parte la Salomè, a cui, per forza, sono legata fin dalla nascita». Da lui, però, oltre ai diritti d'autore e di immagine, ha ereditato un «amore fortissimo» per Dante.

PROVOCAZIONI E RICORDI

Mica facile essere figlia di Carmelo Bene. «Significa avere tante responsabilità sulle spalle, devi tutelare l'im-

agine di tuo padre che, a parte il legame affettivo, è anche il personaggio che è stato lui: tutti vogliono dire la loro, intromettersi in rapporti anche molto delicati e tu devi gestire continue prove e difficoltà». Ecco quella di vedere CasaPound intitolata a suo padre proprio non se l'aspettava. Una provocazione molto poco gradita. «Una delle qualità di mio pa-

dre era proprio che ognuno poteva credere e interpretare ciò che era in qualsiasi modo, ma pensare di potersi appropriare del suo nome come vuole fare Casapound è un'altra storia».

PAROLA DI VENTENNE

Quasi ventenne, Salome sa bene di cosa parla. «Da quelli del Blocco studentesco ho sempre girato alla larga, prima che per l'ideologia, per il

Gli interrogativi

«Mi stupisco di come sia permessa l'esistenza a questo gruppo»

modo di porsi e per le azioni», spiega.

Ha le idee chiare la ragazza. E le fa anche specie doverle ribadire. Comunque: «A Casapound non sono per niente favorevole, in generale, anzi mi stupisco anche che sia permessa l'esistenza di un gruppo del genere». In contrasto «con i principi condivisi». E «con quelli che ho impa-

rato da mia madre quanto da mio padre». In breve: «Io sono per migliorare la società in cui viviamo - spiega - e il fatto che ci siano movimenti del genere non aiuta». Perciò - confessa - «capisco la figlia di Pound: l'ideologia propugnata da queste persone crea grossi problemi a tutti, però c'è una differenza estrema tra Pound e mio padre: lui qualche connessione con il fascismo ce l'aveva, mio padre direi proprio di no». Comunque: «L'arte è arte, non si può contaminare con queste cose». Detto questo, non c'è molto da aggiungere.

Solo: «Peccato che Carmelo non ci sia, lui che era contro tutti gli -ismi si sarebbe fatto una grossa risata», viene da ricordare a sua madre Raffaella Baracchi. Qualche risata se la fa lei, però, a leggere ciò che scrivono da Casapound. «Siamo davanti a un caso psichiatrico», osserva: «D'altra parte ad accostare Carmelo Bene e Casapound davvero non c'è nessuna logica, è una idiozia totale, un caso psichiatrico, ripeto. Ma figuriamoci! Uno che ha recitato Majakovskij in Russia». ♦



GIORNATA DELLA MEMORIA



BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Ci vogliono riforme profonde, rivoluzionarie, per tirarsi fuori da questa crisi. Che ha un nome ben preciso: crisi del capitalismo manageriale monetario». Allarme radicale, persino impensato, quello di Giorgio Ruffolo, economista ed esponente di punta del riformismo italiano. Che fa corpo con un'analisi anticipata nel finale del suo ultimo libro: *Testa e croce. Una breve storia della moneta* (Einaudi, pp. 176, Euro 17). La tesi: la liquidità finanziaria, in moneta e titoli, si autoalimenta, e «scommette» su di sé. Divaricandosi dai beni e dai servizi reali. Fino al crollo e al contagio dopo la vertigine. Che inghiottono in un vortice globale risparmiatori, economia e stati. Inclusa la crisi del debito italiano.

Il governo Monti

«Ha fatto nell'immediato le uniche cose possibili. Giusto sostenerlo, ma ora si concentri sul rilancio della domanda»

Bene, come raddrizzare la barra? Quali contromisure anticicliche? E poi: va bene Monti? O ci vuole dell'altro? E sinistra e centrosinistra, come devono muoversi in questo scenario? Sentiamo Ruffolo.

Ruffolo, tutti parlano di crisi del capitalismo, dall'Economist a Tremonti, passando per una selva di economisti. Però le politiche sono sempre quelle: rigore e correttivi finanziari. Dunque solo geremie moralistiche?

«Attenzione, c'è una crisi di legittimazione e di consenso sociale. Sicché anche l'aspetto etico conta, come un tempo nelle dispute tra gli avversari cristiani del capitalismo avido e i suoi apologeti settecenteschi. Il punto è che l'avidità economica fine a se stessa ha preso oggi il sopravvento. Ma senza mostrare i benefici della prosperità, come nel capitalismo industriale di un tempo, e nel capitalismo manageriale successivo...».

Un'inversione mezzi -fini. È questo che è accaduto?

«Esatto. Prima la finanza convogliava i risparmi verso gli investimenti. Con l'avvento del terzo capitalismo, quello monetario, la finanza si rivolge a sé stessa, cresce e scommette su di sé. E il circuito risparmi-investimenti si capovolge in impieghi speculativi. Un circolo vizioso, che penalizza la produzione, crea impoverimento e genera fenomeni simili alla grande depressio-

**Intervista a Giorgio Ruffolo**

«Marx aveva capito tutto Vince l'avidità economica»

«Per ricostruire i suoi margini di profitto il capitalismo si è liberato di tutti i lacci. Da qui il debito sovrano incontrollato. Il problema è che manca l'Europa politica»

ne del 1929. Con una fondamentale differenza...».

Quale?

«Allora la crisi fu causata dalla sfasatura tra sovrapproduzione e sottoconsumo. Con crollo dei titoli azionari, aumento dei prezzi e inflazione. Oggi, ad accendere la miccia è stata l'inflazione finanziaria. Cioè l'aumento della liquidità totale, comprensiva di moneta e titoli. Nel 2007 tale ammontare di liquidità eccedeva di ben 12 volte il Pnl mondiale! Non sono aumentati i prezzi dei beni, bensì i prezzi dei titoli, sopravvava-

lutati all'eccesso. Fino allo scoppio finale della bolla negli Usa».

Si è inventata e venduta ricchezza per accorgersi che non c'era?

«Già. In passato l'aumento dei prezzi frenava la domanda, ristabilendo un possibile equilibrio tra massa di prodotti e prezzi. L'inflazione era una spia. Con la finanza globale tutto è molto più pericoloso. Perché quando il prezzo dei titoli cresce, pompato dalle agenzie di rating e dalle banche, la gente acquista in massa titoli sul nulla. Titoli sorretti da credito al consumo e mutui, dunque da debiti.

Che vengono rinnovati e crescono. Fino all'impossibilità di onorarli e al crollo, annunciato da vendite al ribasso che travolgono tutti: risparmiatori, imprese e proprietari di case ipotecate. Altro che distruzione creatrice!».

Colpa del capitalismo liberista giunto all'acme finanziario, o anche di welfare states troppo indebitati?

«La colpa è stata delle disuguaglianze, alimentate da un capitalismo che per ricostruire i suoi margini di profitto s'è liberato di lacci e laccioli. Ristrutturandosi, e comprimendo sala-

Foto di Kirsty Wigglesworth/Ap

CRISI



Chi è

**Economista socialista
Ex ministro dell'Ambiente**



Economista e politico socialista, è stato all'Eni con Mattei, alla Bnl e all'Ocse. È stato poi ministro dell'Ambiente dall'87 al '92, deputato, europarlamentare e senatore. Editorialista, è autore di saggi economici e romanzieri.

ri e occupazione. E così, dopo gli anni 70, invece di redistribuire senza sprechi e rilanciare gli investimenti, si è scelta la strada dell'indebitamento pubblico e privato. Per ricostruire la domanda e sostenerla. La conseguenza è stata il debito sovrano incontrollato. E il ruolo egemone della finanza mondiale nel valutarlo e gestirlo».

Un certo Marx lo aveva detto: a un certo punto il capitalismo si indebita, invoca la finanza e vi si mescola. E scarica tutto sulle spalle dello stato...

«Marx aveva capito quasi tutto. Incluso il passaggio dal capitalismo industriale e manageriale, a quello finanziario, con le sue logiche autodistruttive. Aggiungerei un certo Braudel, che parla di autunno del capitalismo nella fase finanziaria».

Veniamo al che fare. Nel suo ultimo libro Lei parla addirittura di "decumulo monetario", in chiave anti-finanza. Che cos'è?

«Significa fermare la bolla. E ripristinare l'equilibrio tra beni e moneta. Penalizzando l'accumulo di titoli e denaro, e riconducendo quest'ultimo a mezzo di pagamento e investimento. Vuol dire Tobin Tax, far costare di più le transazioni, e ricondurre le banche alla loro funzione di sostegno alla crescita e alla creazione di posti di lavoro. Insieme però ci vuole una politica in grado di indicare obiettivi generali. La piena occupazione innanzitutto. E il rilancio della domanda di beni e servizi non effimeri. Con particolare attenzione all'ambiente, che non è un vincolo ma un moltiplicatore di crescita. Sia in termini di qualità della vita, che come innovazione tecnologica ad alto valore aggiunto».

Lei auspica una sorta di comando politico sull'accumulazione economica. Quasi a plasmare il capitalismo oltre se stesso. Ma come si fa con «questa» Europa?

«Il problema è lì. Manca l'Europa. Manca la Banca centrale in funzione anticiclica. Mancano gli Eurobond. Manca un vero parlamento sovrano. In una parola, manca l'Europa politica».

E Monti, rispetto a tutto questo, sta facendo bene o male?

«Ha fatto nell'immediato, le uniche cose possibili. Frenare l'indebitamento e ricostruire l'onorabilità dell'Italia in Europa. Ma non si vedono ancora le scelte nuove ed essenziali: rilancio della domanda e redistribuzione. È su questo che Monti deve concentrarsi».

Chiede cose di sinistra a un governo che non lo è...

«È un paradosso. Ma lo uso per esortare la sinistra a sostenere questo governo in autonomia. E a battersi al suo interno oggi, per le cose da fare domani».

IL CASO

Pietro Greco

L'ALTRO «MODELLO POMIGLIANO»



Boeing 787 Una parte delle componenti del Dreamliner viene prodotta in Italia

→ SEGUE DALLA PRIMA

A parità di prestazioni consente di abbattere del 20% i consumi di combustibile e di aumentare il comfort dei passeggeri.

La compagnia giapponese Ana ne possiede, per ora, tre esemplari: due già operativi dallo scorso mese di novembre sulle rotte interne e uno operativo da qualche giorno sulla rotta europea. La All Nippon Airways intende rinnovare la propria flotta con i Boeing 787 Dreamliner e, infatti, ne ha prenotato 55 esemplari. Ma nel portafoglio vendite della americana Boeing ci sono ordini per 821 esemplari dell'aereo che nel prossimo futuro si troverà a competere con gli europei Airbus 380 e Airbus 350 per il dominio dei cieli di tutto il mondo.

Bene, pochi sanno chi il 27% delle avveniristiche componenti dell'aereo Boeing 787 Dreamliner vengono prodotte in Italia. La gran parte in tre aziende di Alenia Aeronautica, gruppo Finmeccanica, ubicate nel Mezzogiorno, due in Puglia e una in Campania. In particolare l'Alenia Aeronautica di Monteiasi-Grottaglie, in provincia di Taranto, realizza intere strutture primarie della fusoliera del Boeing 787 in materiale composito con una tecnologia, chiamata «one piece barrel», messa a punto nei laboratori di Alenia Aeronautica. Nello stabilimento di Foggia, invece, viene prodotto lo stabilizzatore orizzontale del Boeing 787. Un blocco unico a forma di semiala che, sostiene con orgoglio l'azienda, è «la più grande struttura monolitica in composito mai fabbricata per un aereo commerciale». Nello stabilimento Alenia Aeronautica di Pomigliano d'Arco, alle porte di Napoli, infine, vengono prodotte altre componenti essenziali del Dreamliner, come lo «shear tie» e il «fra-

me».

La notizia ha avuto poco risonanza sui media. Eppure, nel momento in cui parliamo di lavoro e di crescita per invertire la tendenza al declino del nostro Paese, avrebbe meritato grande attenzione. Perché Finmeccanica, un'azienda pubblica, è l'impresa italiana che investe di gran lunga di più in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico. Una realtà non scalfita dai recenti scandali. Grazie a questi investimenti Finmeccanica riesce a essere competitiva nel mondo in diversi settori ad alta tecnologia, aerospazio compreso. E, infatti, è uno dei partner principali di Boeing. Dunque, la ricerca paga.

Gli stabilimenti di cui una delle aziende Finmeccanica, Alenia Aeronautica, realizza oltre un quarto del jet commerciale più avanzato del pianeta sono quasi tutti ubicati nel Mezzogiorno d'Italia. Dunque, è possibile fare industria competitiva nei settori strategici dell'hi-tech anche nel Sud d'Italia.

Uno degli stabilimenti di questo piccolo (ma non troppo piccolo) miracolo italiano si trova a Pomigliano d'Arco. Da questo stabilimento escono prodotti innovativi, sebbene non ci siano state né riduzioni di stipendio né dei diritti dei lavoratori. Al contrario di un'altra fabbrica, lì vicino, quella Fiat, in cui è stata teorizzata (e praticata) una compressione dei diritti, ma da cui a tutt'oggi non è uscito alcun prodotto innovativo. Dunque un altro «modello Pomigliano» - fondato sulla ricerca, la creatività, la democrazia economica, una maggiore occupazione di giovani qualificati, una maggiore remunerazione - è possibile. Anzi, è necessario. Perché è l'unico praticabile. Per i lavoratori. E per il Paese.

27 gennaio 2012

Giorno della memoria

Negazionismo demolito
dai quattro scatti di Alex

La prova Era un membro dei Sonderkommando, le squadre speciali che gasavano i detenuti nei campi di sterminio, e fotografò l'orrore. Perché ancora occorre vigilanza contro chi nega l'esistenza di Auschwitz

MASSIMO ADINOLFI

Urgente. Inviare il più rapidamente possibile due rullini di pellicola in metallo per macchina fotografica 6x9. Possiamo fare foto»: possiamo fotografare l'orrore, possiamo inviare scatti da Birkenau. Possiamo, perché lo abbiamo fatto: Alex, un ebreo greco membro dei Sonderkommando - le squadre speciali che gasavano i detenuti del campo di sterminio - nascosto proprio dentro le camere a gas appena svuotate, è riuscito a fotografare le fosse di incinerazione e i suoi compagni di lavoro mentre si muovono macabri fra i cadaveri. Il biglietto della resistenza polacca e i quattro scatti di Alex sono giunti fino a noi, infilati in un tubetto di pasta dentifricia. Noi, perciò, lo sappiamo: le camere a gas sono esistite, lo sterminio di massa è stato compiuto. E in verità esiste ormai una documentazione imponente: non solo i quattro pezzi di pellicola strappati all'inferno, come li ha definiti Didi-Huberman, ma documenti, testimonianze, ritrovamenti. Non solo non c'è spazio alcuno per il dubbio, ma non c'è modo di considerare una semplice opinione quella di chi, nonostante tutto, nega la Shoah.

Contro il negazionismo Donatella Di Cesare ha scritto il suo ultimo libro, teso e fermo, «Se Auschwitz è nulla», per richiamare l'attenzione su un fenomeno che non ha nulla di intellettualmente presentabile, nulla di storicamente valido, nulla di politicamente accettabile, e che tuttavia non cessa di presentarsi in forme che non offendono solo la memoria delle vittime, ma minacciano l'identità stessa dell'Europa democratica: ricostituitasi, come dice Di Cesare, «sulla ce-

nere, su un luogo, fragile e friabile, come le pagine dei libri dati ai roghi».

Ma come fanno a negare coloro che negano? Jean Francois Lyotard lo ha spiegato esponendo l'ignobile sofisma del negazionista Faurisson, il quale aveva scritto: «Ho cercato, invano, un solo ex deportato capace di provare che aveva realmente visto, con i suoi occhi, una camera a gas». Ecco come fa, il buon Faurisson: per avere visto e provare che le camere davano la morte, occorre essere morti. Se si è morti, si può testimoniare che quelle che si sono viste sono effettivamente camere a gas, che è Ziklon B il gas che vi viene iniettato, che sono forni crematori quelli in cui le vittime vengono bruciate. La testimo-

Il libro

Donatella Di Cesare ha scritto parole dure su chi nega la storia

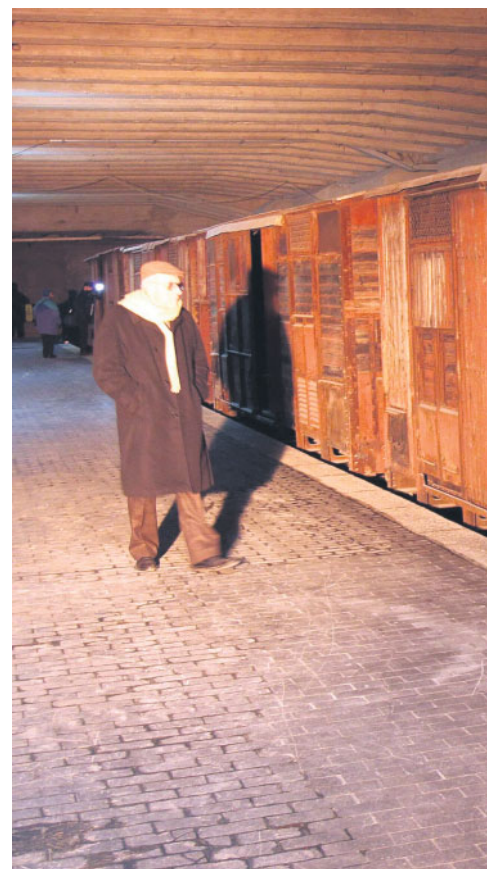
nianza del sopravvissuto, in quanto è un sopravvissuto, non è probante e non basta; la sua memoria non vale.

E invece vale. Vale ed è la cosa più preziosa. Vale anzitutto per smascherare quelli come Faurisson, o come David Irving, gente che sotto una laca di rispettabilità scientifica non si limita a instillare dubbi, ma finisce con l'assecondare di fatto il progetto genocidiario di uno spazio judenrein, depurato dagli ebrei. Cosa infatti negano coloro che negano, se non che vi siano tracce dei crimini commessi? Essi negano cioè proprio quello che i nazisti volevano cancellare. Nessuno avrebbe mai dovuto sapere. Nel negare l'accaduto, i negazionisti - accusa Di Cesare - proseguono l'opera: «sorvolano i lager per accertarsi che la terra si sia chiusa definiti-

vamente e il fumo si sia disperso».

Ogni domanda sulla memoria della Shoah deve dunque partire dal fatto che, serbandola, si impedisce che svanisca anche la cenere di coloro che passarono per i camini. Per questo, abbiamo la risposta alla domanda di Adorno se sia possibile poesia dopo Auschwitz. E sappiamo anche se davvero Auschwitz sia stato un orrore così grande da essere indicibile. «La lotta contro i negazionisti sarebbe già persa, se si concedesse l'indicibilità di Auschwitz», scrive infatti Di Cesare. E dire Auschwitz, spiegare, comprendere, non vuol dire né giustificare né banalizzare o relativizzare, ma ricordare e vigilare.

La vigilanza deve però essere affidata alla memoria collettiva, e non semplicemente al ricordo individuale. Perché la memoria non è solo la registrazione obiettiva dei fatti, ma anche il debito di giustizia nei confronti di coloro che sono morti, e che purtroppo, come diceva Benjamin, neppure da morti possono sentirsi al riparo dall'affronto dell'oblio. Perché negano, infatti, coloro che negano? Non certo per stabilire come davvero andarono le cose, ma per farle andare ancora oggi in una certa maniera. Il negazionismo non è un incomprendibile rigurgito del passato; è anche un pericolo nel presente. Cosa ha spinto difatti Ahmadinejad a organizzare una conferenza sull'Olocausto, se non l'intenzione di togliere a Israele la religione della memoria, e minarne così la legittimità? Ma noi sappiamo: Auschwitz è esistita, Birkenau è esistita. E lo sterminio di ebrei (di zingari, di omosessuali, handicappati, nemici politici) chiama non Israele ma l'Europa intera, tutti noi, l'umanità stessa, a ricordare e tramandare per poter ancora vivere con dignità. Noi lo sappiamo: ci sono le foto, e ci siamo noi. ♦



“ La nostra voce, e quella dei nostri figli, devono servire a non dimenticare e a non accettare con indifferenza». **Elisa Spinger**

L'esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto». **Primo Levi**



Foto Ansa

Binario 21 Stazione Centrale di Milano, da qui partivano i treni per i campi di concentramento



Foto di Gian Mattia D'Alberto/ LaPresse

Il museo del campo di Auschwitz, scarpe dei deportati

Ricordare è un atto di giustizia anche per noi stessi



Francesco Profumo
MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE

Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte e oscurate: anche le nostre». Per spiegare il senso e la valenza della Giornata della memoria bastano queste poche parole di un grande italiano e grande scrittore scomparso 25 anni fa, Primo Levi. Mai più! È questo il grido che si leva nelle nostre coscienze ogniqualvolta guardiamo le immagini, leggiamo i resoconti, o studiamo i testi storici che riguardano l'Olocausto. La Shoah rappresenta uno spartiacque non solo per il XX secolo, ma per l'intera storia dell'umanità. Un evento senza precedenti, in cui una società complessa, dominata da un'ideologia crudele e senza senso, ha utilizzato le sue competenze tecnologiche e le sue infrastrutture per un'azione sistematica di distruzione e di annientamento di un'intera civiltà. Il solenne «che non avvenga mai più», esprime dunque un nobile sentimento che però non deve in alcun modo restare una mera enunciazione di maniera. Perché non sia tale, deve essere sostenuto dall'impegno costante di tutti noi contro la cultura dell'intolleranza, del razzismo e dell'antisemitismo in ogni loro forma.

Ciò è possibile soltanto coltivando la memoria storica e collettiva, senza scorciatoie o tentennamenti. La cultura della verità e della memoria devono quindi diventare patrimonio comune, e non c'è luogo migliore della scuola perché ai nostri giovani venga impartita la formazione e l'educazione alla cittadinanza, nel rispetto delle culture e delle differenze. Se i nostri ragazzi e le nostre ragazze diventeranno ottimi professionisti, ma scadenti cittadini, allora avremo fallito i nostri obiettivi. Abbiamo invece bisogno di cittadini consapevoli, liberi di discernere e capaci di ribellarsi a quella che Hannah Arendt chiamava la «banalità del Male».

Per questo il ministero dell'Istruzione è impegnato da anni in un piano nazionale di interventi rivolti a studenti e docenti, per promuovere la memoria della Shoah. Per questo il mio primo viaggio all'estero, da ministro, è stato ad Auschwitz con 180 ragazze e ragazzi di tutta Italia, accompagnati dall'Ucei e da due sopravvissuti: Tatiana Bucci e Sami Modiano. Il nostro viaggio della memoria è stato un'esperienza di valore culturale pedagogico eccezionale, una lezione per tutti, di quelle che non si imparano né si insegnano sui banchi di scuola. La risposta migliore, la speranza più grande, è stata l'assordante silenzio dei giovani in ascolto di Sami davanti al Krematorium, nella distesa di neve e orrore del campo di Auschwitz. Guardando loro, oltre che dentro di noi, si capisce perché la memoria del dramma della Shoah sia un atto di giustizia e verità: verso le vittime, certo, ma anche verso noi stessi. In questa prospettiva, siamo chiamati quotidianamente a promuovere la conoscenza della storia del Novecento e a coltivare la memoria fra le nuove generazioni. Senza attendere il 27 gennaio. ♦

27 gennaio 2012

Giorno della memoria

Storie dell'altra Italia
per ricostruire il Paese

Domani sera a Roma Daniele Biacchessi con i Gang e Massimo Priviero portano in scena una pièce che, alternando teatro civile e combat rock, racconta chi siamo e perché. Dalla lotta partigiana alle nuove Resistenze

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

L'altra Italia ha un passo rock, veloce, poliritmico ed elettrico. Ma ha anche una memoria di elefante: densa, importante, complessa. La memoria come «il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé», per citare Wilde, ma anche traccia scolpita nel patrimonio genetico collettivo.

La Storia, le storie in un Paese che spesso si smarrisce perché dimentica, cancella. L'altra Italia no. L'altra Italia archivia e guarda avanti, lancia frecce verso il futuro ma ha piedi ben piantati nella terra. Nel cuore della terra. *Storie dell'altra Italia* è il titolo dello spettacolo

L'orchestra parlante
Poesie e inchieste,
letteratura e canzoni
per un grande coro

che Daniele Biacchessi, giornalista, autore e saggista, presenta domani sera a Roma, alla Sala Teatro Vignoli a San Leone del quartiere Pigneto (Via Bartolomeo D'Alviano 1) con il patrocinio della Provincia e del VI Municipio. Con Biacchessi, voce narrante, sul palco saranno i fratelli Severini dei Gang, storica e amatissima combat band tra folk e punk-rock, e Massimo

Priviero, intenso e ruggente storyteller. A Roma la strana combriccola si ritrova (e ci ritrova) per tenere viva, tesa e attenta la memoria. Storie raccontate attraverso la musica, la poesia e il teatro civile, le pagine della letteratura e delle inchieste.

Narrazioni popolari che appartengono a un solo Paese. Spiega Biacchessi: «Storie di alpini siciliani e sardi che vanno a morire insieme a loro coetanei veneti e lombardi durante la campagna dell'Armistice in Russia nel 1944. Storie di studenti, operai, intellettuali, contadini che nel '43 scelgono la democrazia e combattono nazisti e fascisti nella Resistenza. Storie di omicidi degli anni Settanta rimasti impuniti, di sangue versato lungo le strade e le piazze italiane, di giovani uccisi per le loro idee. Storie che arrivano da Calabria, Puglia, Campania, Basilicata e Sicilia, tra i ragazzi di Libera Terra che producono frutta, pasta e vino sui terreni confiscati ai boss mafiosi».

Dalla lotta partigiana alle nuove Resistenze in un Paese che celebra tra fatica e orgoglio i 150 anni dell'unità. Un Paese sfilacciato, spesso diviso, e che però trova nella memoria il collante per rialzare la testa e tenere la schiena dritta. *Storie dell'altra Italia* è così una pièce in musica, scandita da canzoni e racconti, dai flash narrativi che arrivano dal passato e parlano al presente, da lettere e sogni, e miraggi e

profezie dilatate tra Sud e Nord. Un gigantesco coro con le voci anche dei migranti, i nuovi italiani.

Eccola qui l'altra Italia di Biacchessi, dei Gang, di Priviero. La nostra Italia coraggiosa e appassionata, un Paese che include, solidarizza, scalcia, canta e sogna. La nostra casa. L'approdo per gli altri. Eccola l'altra Italia. È qui a un passo. Tra le radici e le ali. ❖

«Il ricordo
è invincibile»

«La ricchezza più grande che abbiamo resta la narrazione contro l'oblio. Che ci rende cantori, custodi e testimoni e ci indica la strada maestra»

MARINO SEVERINI

LEADER DEI GANG

Queste sono le Nostre Storie. La ricchezza più grande che abbiamo.

Alcune le abbiamo avute in eredità, altre le abbiamo attraversate, tutte le lasceremo in dote alle nuove generazioni.

Per mantenerle in vita ce ne

prendiamo cura, raccontandole e cantandole.

E quando questo avviene, ecco che accade il Miracolo, quello di riconoscerci in Noi: in un Cammino!

Quello stesso Cammino che non abbiamo mai dimenticato, anzi ne conserviamo il Sentimento della Memoria, che ad ogni risveglio ci scopre appartenenti. Questo e soltanto questo ci fa cantori,

«Voci dal lager» è una raccolta di diari e lettere di deportati politici (1943-1945). Firmato il volume i giornalisti e storici Mario Avagliano e Marco Palmieri per i saggi di Einaudi (414 pagine, 14 euro).



«I nostri giorni con Anna» di Theo Coster: la storia di Anna Frank raccontata attraverso i ricordi e le testimonianze dei suoi compagni di classe al liceo ebraico di Amsterdam (Rizzoli, 175 pagine, 17,50 euro).



«Fare gli ebrei italiani» di Carlotta Ferrara degli Uberti: alla ricerca dell'identità ebraica all'indomani dell'Unità d'Italia, attraverso scritti e testi di rabbini, maestri di scuola e dirigenti di comunità (Il Mulino, 268 pagine, 25 euro).





«Settimana della memoria» fino a lunedì
alla Casa della memoria e della storia
di Roma

«Gli indifferenti. Parole e musiche da un
Ventennio» con Fabrizio Gifuni: stasera
alle 21 all'Accademia Filarmonica Romana



Memoria Una foto dalla mostra «Il processo-Adolf Eichmann a giudizio 1961-2011»

custodi, testimoni, partecipi delle Nostre Storie.

Queste «Storie dell'Altra Italia» ce le mettiamo in spalla e con loro andiamo per il Paese, ovunque c'è bisogno di accendere un Fuoco. Perché attorno a quel Fuoco ci si possa scaldare, commuovere, stringere e riparare dal grande Freddo che c'è là fuori.

Ed ogni volta è come tornare a Casa, quella Comune, la casa del Popolo.

Quella casa tante volte abbattuta, abbandonata, caduta in rovina, ma che ogni volta abbiamo ricostruito con quella Forza che conosciamo bene, quella della dignità, della libertà, la Forza che vince sempre: quella dell'Amore!

Quella Forza che solo le Nostre storie ci può restituire.

Queste Storie Nostre ci ricordano da dove veniamo e ci indicano l'orizzonte verso cui stiamo andando. Ci permettono di non sentirci mai più soli, confusi, persi, disorientati. Ma soprattutto sono que-

ste le Storie che ci ricordano da quale parte stare, quella di sempre. Dalla parte degli Ultimi che sono, e saranno, i... migliori.

Dalla parte degli ultimi, dei vinti, proprio perché non dimentichiamo lo sfruttamento, la violenza, l'esclusione, le ingiustizie subite; ed è questo non dimenticare che ci rende Invincibili!

Io sono stato e resto un Comunista e per me essere un Comunista ha sempre significato non lasciare da solo nessuno, ha sempre significato non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

Questi valori e questi principi ad insegnarmeli sono state le Storie, le mie e le Nostre Storie, quelle di un'Altra Italia.

Le stesse Storie che in tempi come questi mi conducono verso Casa ora che l'ora è tarda «la strada è lunga e già sopra di noi...la notte scende». (*).

(* Mario Tronti «Nessuna carezza per la parola del profeta» le parole della Compagnia).❖

Ebrei contro il nazismo

Nel nuovo libro di Anna Funder la storia romanzata di Dora e Mathilde, militanti socialiste esiliate a Londra. La loro resistenza al regime e la loro morte misteriosa

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Anna Funder è l'autrice di *Stasiland*, tradotto da noi nel 2005 da Feltrinelli col titolo *C'era una volta la Ddr*, inchiesta sullo spionaggio nella Repubblica Democratica Tedesca che, nel 2004, le era valsa il Samuel Johnson Prize della Bbc.

Ora la scrittrice australiana (45 anni, di Melbourne) torna con un libro ambientato sempre in Germania negli anni del nazismo e, dunque, non passibile di innescare quel po' di polemiche che il suo drastico giudizio sul «socialismo reale» le aveva procurato. Negli ultimi due decenni è fiorita la fiction sulla Shoah, film e romanzi (e talora qualche falsa autobiografia di vittime). E questo ha fatto discutere: qual è il confine tra romanzo o film e consegna della Shoah al regno del puro immaginario e alla banalizzazione? Ma *Tutto ciò che sono*, questo il titolo del nuovo libro di Funder (Feltrinelli, pp. 400, euro 19), benché scritto in chiave quasi romanzesca, stavolta dribbla questo potenziale polemico. Perché parla sì di nazismo e di ebrei, ma non di Shoah, bensì di un focolaio di resistenza al regime, che restò acceso tra il 1933 e il 1939. Il nodo della vicenda è la misteriosa morte avvenuta la notte tra il 31 marzo e il primo aprile 1935, in un appartamento a Bloomsbury, di Dora Fabian e di Mathilde Wurm, tedesche, in esilio a Londra ed entrambe militanti dei Socialisti Indipendenti. In apparenza suicide, in realtà uccise dai nazisti. Dora, con Hans Wesemann, Bertold Jacob e Ruth Blatt

(nel libro Ruth Becker) aveva lavorato negli anni Venti per ottenere la liberazione di Ernst Toller, il drammaturgo fondatore nel 1919 della Repubblica dei Consigli. Poi, ne sarebbe diventata l'amante o, come ci dipinge il libro di Funder la relazione, l'amore. Il gruppo negli anni londinesi cercò di mantenere accesa la fiamma dell'opposizione a Hitler, agendo in condizioni sempre più difficili, perché l'Inghilterra di MacDonald e Baldwin, poi di Chamberlain, in principio accoglieva chi fuggiva dal nazismo ma poi ne proibiva la ragion d'essere: impediva di «fare politica».

E intanto il nazismo agiva all'estero, come in patria, con le sue logiche banditesche. E c'era da guardarsi anche dai «compagni», perché c'era chi si vendeva e cominciava a fare il doppio gioco. Come Wesemann, caso celebre nella storia di quegli anni: il brillante giornalista socialista poi diventato adepto del Reich, cui vendette la vita dei suoi compagni. Qui la vicenda, tra gioco di intelligenze e audacie da un lato, dall'altro persecuzione e claustrofobia, è raccontata con le voci di due sopravvissuti a quella tragica notte del 1935: Ruth, sposatasi con Wesemann, del quale dovrà scoprire il tradimento, ora ultranovantenne in Australia e Toller, che parla alla vigilia del suo suicidio avvenuto a New York nel 1939. *Tutto ciò che sono* è un bel libro, scritto con una lingua sinuosa e niente di scontato nello stile, che ci restituisce uno spaccato di storia avvincente e per molti di noi segreta. ❖

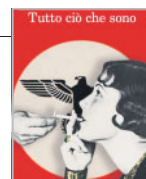
«**Frank**» di Mirjam Pressler: oltre seimila documenti tra fotografie, cartoline, disegni, poesie e lettere per ricostruire e raccontare la storia della famiglia di Anna Frank (Einaudi, 395 pagine, 17,50 euro).



«**La stella nel pugno**» di Robert Sharenow: storia di un ragazzo ebreo che cerca nella boxe il riscatto agli occhi dei suoi compagni ariani. Ma allo scoppio della violenza dovrà scegliere da che parte stare (Piemme, 16,50 euro)



«**Tutto ciò che sono**» di Anna Funder: la misteriosa morte avvenuta la notte del 31 marzo del '35 a Londra di due militanti socialiste tedesche in esilio (Feltrinelli, 400 pagine, 19 euro).



FRANCESCO
CUNDARI

L'ANALISI

I FRUTTI
DEL VENTENNIO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Scandita ogni due o tre anni, per di più, dalla chiamata alle armi di una nuova campagna referendaria, sempre sugli stessi temi. E il bello è che tutto questo avrebbe dovuto essere la risposta al distacco dei cittadini dalla politica, vent'anni fa.

Vent'anni dopo, il bilancio non pare autorizzare ulteriori esperimenti nella stessa direzione. Tanto meno per forze di sinistra, considerato che nel frattempo si sono accentuate le disuguaglianze sociali, la concentrazione della ricchezza, il divario tra redditi più alti e redditi più bassi. Uno «spread» che è il vero lascito della Seconda Repubblica. Ma non il solo. Secondo dati della Banca d'Italia, dal 1991 al 2010, il reddito medio familiare è sceso del 2,4 per cento. Le disuguaglianze non sono aumentate cioè mentre il Paese cresceva, ma mentre si impoveriva.

Stagnazione economica, paralisi politica, degrado civile. Quando si farà la storia della Seconda Repubblica bisognerà dare conto di questi risultati, attribuendone una giusta quota all'uomo che più di tutti l'ha segnata, potendo contare sulla più spaventosa concentrazione di poteri conosciuta in un Paese occidentale. Ma bisognerà anche ammettere che, senza il bipolarismo forzoso indotto dal maggioritario di coalizione, Silvio Berlusconi non avrebbe dominato la scena politica tanto a lungo e con tanta forza.

Del resto, se ne è avuta la controprova. Infatti, solo violando tutti i principi fondamentali

della cosiddetta «rivoluzione maggioritaria» si è potuto ottenere l'allontanamento del Cavaliere da Palazzo Chigi e la nascita del governo Monti, quando l'Italia era ormai a un passo dal baratro. Un governo nato in Parlamento, da un accordo tra le forze politiche di cui nessuno aveva parlato agli elettori prima del voto, guidato da un uomo che in campagna elettorale non era stato nemmeno nominato. Ma i sostenitori del bipolarismo ingessato e del «presidenzialismo di fatto» dovrebbero forse riflettere sulla circostanza che una soluzione così estrema si sia resa necessaria già due volte in questi vent'anni: la prima volta, con il governo Dini, per poter entrare in Europa; la seconda, con il governo Monti, per poterci restare.

La ragione è semplice: lungi dal «costituzionalizzare le estreme», questo bipolarismo ha portato alla radicalizzazione delle forze centrali. Prima del voto ha costretto entrambi i poli a inseguire - e imbarcare - anche le formazioni più imprevedibili, pur di vincere il collegio

(con il Mattarellum) o il premio di maggioranza (con il Porcellum). E dopo il voto le ha lasciate in balia di coalizioni ingovernabili per estensione e disomogeneità, figlie di una campagna elettorale e di un processo di autolegittimazione fondati sul più integrale manichismo. Coalizioni, pertanto, naturalmente estremiste, inconcludenti e nevrotiche.

I dati della Banca d'Italia sulle disuguaglianze e la povertà ci mettono ora sotto gli occhi il frutto di questo ventennio, in cui tanto sul piano economico quanto sul piano delle riforme istituzionali hanno prevalso i fautori di un adeguamento forzoso al modello angloamericano.

Mentre la crisi economica compie il suo quinto anno, in tutto il mondo, a cominciare proprio da Stati Uniti e Gran Bretagna, si rimettono in discussione i pilastri di quel modello. Anche i commentatori più renitenti riconoscono oggi che a uscire meglio dalla crisi sono i Paesi caratterizzati dalle minori disuguaglianze, da un ruolo più forte dello Stato, dei partiti e dei sindacati (oltre che da sistemi elettorali proporzionali), come la Germania e la regione scandinava. Sistemi fondati insomma sul ruolo dei corpi intermedi, sulla coesione sociale, su una logica cooperativa prima che competitiva. In un'Italia spaccata tra il governo dei professori e le piazze dei forconi, e con un vuoto pauroso nel mezzo, c'è da augurarsi che la lezione sia attentamente meditata. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Finché c'è Lassie c'è speranza

Ogni giorno Lassie torna dalla nostra infanzia per farci credere che c'è ancora al mondo qualcosa di buono. Ma, per salvifica che sia la missione sulla Terra (e quindi in tv) di Lassie, non è sufficiente a oscurare la quantità di cattive notizie che ci abbatte e che la mole naufragata della Concordia rappresenta simbolicamente al massimo. E ogni ora ci fa dubitare non solo del Bene, ma anche della ragione collettiva, del nostro modo di vivere. Tanto che, mentre un tempo non si osava criticare il capitalismo senza essere conside-

rati, Dio ne guardi, addirittura comunisti, oggi è tutto un fiorire di accuse al sistema, anche da destra. E perfino Tremonti, dopo aver governato per anni insieme a tipetti del calibro di Calderoli e Gellini, oggi recita in tv il ruolo di anticapitalista mistico. E scrive, scrive e ha tante altre virtù, come direbbe il poeta. Anche se, da capo dell'economia capitalista, tagliò i fondi a scuola, spettacolo e ai beni culturali, sostenendo che i libri non danno pane. Una frase per far dimenticare la quale dovrà scrivere tanti libri, ma non è detto che ce la faccia. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Ho un figlio che mi fa disperare: s'è messo in testa di laurearsi

A mensa: «Ragazzi, mio figlio mi dà un sacco di problemi. S'è messo in testa che... Non riesco nemmeno a dirlo». «Vuole tatuarsi un drago su una natica?». «Magari! Un tatuaggio con qualche cento euro te la cavi. No, lui...». «Dai, a noi puoi raccontarlo». «...Vuole laurearsi! Ecco, l'ho detto! Vuole laurearsi in medicina. Ed è pure bravo, ha la media del 28!». «Beh, un medico in famiglia serve sempre». «Soprattutto se vuoi che trovi un posto a tuo figlio che si laurea in medicina, ma noi in famiglia non abbiamo medici: mi dici come facciamo a raccomandarlo? Non capisco dove abbiamo sbagliato, e sì che da piccolo gli facevamo

guardare un sacco di televisione! Ma quello è fatto così, è un ribelle, è sempre stato anticonformista: si è messo a studiare e studiare... Ma lo sapete quanto mi costa? Solo di tasse universitarie 1200 euro, più i libri, il treno tutti i giorni... Va a finire che mi tocca fare un mutuo». «Poteva andarti peggio. Pensa che mio figlio ha trovato lavoro. A Roma, alla radio, in un programma culturale. Con centinaia di giornalisti che volevano quel posto, hanno preso lui... Quando si dice la sfiga. Lavora 10 ore al giorno senza straordinari pagati, con una paga oraria che qui da noi in fabbrica nemmeno i manichini del crash test vengono pagati così poco, e secondo me sono pure

più garantiti. Netti gli entrano in tasca 700 euro, e con quello che costa a Roma un posto letto un tramezzino in pausa pranzo, la benzina, le trasferte che deve anticipare lui... Va a finire che mi costa 600 euro al mese quando va bene». «Ragazzi, ora che ho ascoltato le vostre storie mi sento molto meglio. Io pensavo di essere sfortunato perché mio figlio a 28 anni non si è ancora laureato, non lavora e sta tutto il giorno chiuso in camera sua... Ma è proprio vero che prima di lamentarci dovremmo sempre pensare a quelli più sfigati di noi». ♦



SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Dio non si è dimenticato dei democratici

I quattro candidati alle primarie per la carica di segretario Pd del Lazio hanno radici nei gruppi cattolici. E il popolo delle parrocchie avrà un ruolo importante nella consultazione del 12 febbraio

Lunedì scorso anche a Roma, si sono concluse le votazioni degli iscritti che dovranno scegliere i candidati alle segreterie regionali per le primarie. Quando il 12 febbraio avranno luogo quelle pubbliche, aperte cioè a tutti gli elettori, i nomi entrati in lizza indicheranno al partito su quali energie dovrà indirizzarsi, per proporre ai cittadini un'immagine e un programma emendati da molti errori, quali l'incapacità di reagire alla pessima qualità del governo della città e all'allegria spartizione del welfare privato della Regione; e magari bisognerà essere capaci di fare ammenda di qualche peccato contro natura, come aver candidato nel 2010, alla presidenza di una Regione di cassaintegrati la prima fautrice dell'abolizione dell'articolo 18.

A Roma hanno concorso in quattro: Enrico Gasbarra, Marta Leonori, Giovanni Bachelet, Marco Paciotti. Dietro la prevedibile affermazione di Enrico, Marta si è attestata come la vera sorpresa di questa prima fase delle primarie 2012, la candidatura più competitiva: ha avuto lo stesso risultato sia nelle sezioni cittadine sia in quelle sparse nelle province laziali. Giovanni Bachelet e Marco Paciotti rispettivamente hanno ottenuto il terzo e il quarto risultato. I primi tre, scenderanno di nuovo in lizza

a febbraio.

A tutti e quattro comunque, appartiene una qualche "pertinenza" con l'ambito formativo cattolico: Enrico Gasbarra e Giovanni Bachelet, ciascuno a loro modo, il segno lo hanno da sempre; Marta Leonori (classe 1977) è stata scout nella sua intera proposta formativa, fino alla "comunità capi", Marco Paciotti ha svolto le sue prime attività di volontariato con i gruppi di Sant'Egidio. Ognuno per la propria strada, in un partito che, nelle sue cellule di base, (citando Ilvo Diamanti) sta sperimentando positivamente

I protagonisti

Lo Stato non ha più il monopolio della vita politica e la Chiesa quello della religione. Quindi largo al nuovo che avanza

la dimensione personale, locale, delle interazioni quotidiane. Che poi Marta Leonori sia molto gradita al popolo della parrocchie, dovrebbe far riflettere anche i pochi che, a vario titolo e per motivi diversi, invitano a fischiare sempre i cattolici in via preventiva. Perché, almeno nel Lazio, dopo le batoste elettorali del 2008 e 2010 i democratici dovrebbero fare attenzione

ai dati che (sempre citando Diamanti, quando ricorda le analisi sulle «subculture politiche territoriali, bianche e rosse e spiega le relazioni fra elettori, che hanno mostrato la persistenza, su base locale, delle organizzazioni e degli orientamenti sociali e politici, nel lungo periodo») smentiscono la presunta perdita di rilievo del voto di appartenenza e il presunto "allargamento" della fluidità e della mobilità sociale.

In uno scenario politico come quello romano, dove i borghesi "de sinistra" a sessant'anni non hanno ancora deciso da che parte schierarsi, quest'anno la base cattolica, è andata a pregare ad Ancona e non a Todi a fare fiera e carriera. E, per intenderci, facendo la via crucis per le strade anconetane, pregava invocando la forza (ottava stazione) per riuscire a medicare «le meschinità e lo schifo del nostro tempo». Forse, va considerato che questo popolo profumato di sudore e carico delle fatiche che sta affrontando per dare forma e forza alle sfide dell'evangelizzazione, è buona risorsa anche per la valorizzazione dei circoli, delle iniziative delle donne (lo abbiamo visto l'anno scorso) e dei giovani; anche mediante la proposta di vera formazione politica, della messa in rete delle tante e dei tanti che stanno for-

nendo le gambe (scegliendo come principale vincolo partitico l'autofinanziamento) a chi vuole rimobilizzare questo Paese verso una politica diversa e davvero migliore.

A Roma si voterà l'anno prossimo, e il Partito democratico non potrà certamente presentarsi alle elezioni con una classe dirigente ottusamente conglomerata in un conformismo che, da decenni, riesce nell'incredibile esercizio di clericalizzarsi e, al contempo, mantenere in vita il feticcio di una secolarizzazione, trasformata ed esibita, al servizio di un'ideologia collaterale ai poteri forti, addirittura occulti.

In un'epoca in cui lo Stato non ha più il monopolio della vita politica e la Chiesa ha perso il monopolio della religione, largo dunque al nuovo che avanza. Anche una regola evangelica dice che i talenti, tutti i talenti, sia quelli cattolici sia quelli laici, fruttano solo se messi dinamicamente in gioco e sfruttati nelle loro potenzialità. Imbalsamati e adorati nelle sacrestie e nelle segreterie dei partiti, non servono a niente.

Quando poi vengono messi in gioco a proprie spese, specialmente dai giovani, è il segno che Dio non si è ancora dimenticato dei democratici. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 27 gennaio 1998

Parte la campagna «Lewinsky mitomane»

«Monica sotto tiro: solo una mitomane». Il caso Lewinsky imbarazza la Casa Bianca e gran parte degli Stati Uniti. Bill Clinton dichiara pubblicamente: «Non ho avuto rapporti sessuali con quella donna». Lo scandalo, che sarà ribattezzato *Sexgate*, costringerà Clinton a subire un impeachment per falso e ostruzione alla giustizia.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



Manifestanti No Tav durante gli scontri con la polizia nella zona della centrale di Chiomonte. Ieri 26 arresti

→ **Il procuratore Caselli** «Non è un'operazione contro il Movimento, ma i fatti sono gravi»

→ **26 arrestati** Giovani dei centri sociali e un consigliere comunale. La Digos: «Paraterrorismo»

Anche un vecchio Br tra gli arresti No Tav «Ma non è terrorismo»

Sono 26 gli arresti eseguiti dalla procura di Torino contro una parte dei manifestanti No Tav. Operazione in 15 province, dal Piemonte alla Sicilia, contro l'ala antagonista. Indagini per gli incidenti dell'anno scorso.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'operazione è scattata all'alba in tutta Italia, dalla Val Susa, a Palermo, passando per Torino, Roma,

Napoli, Genova, Milano, coordinata dalla Digos di Torino: 26 arresti, una custodia cautelare ai domiciliari, 15 al domicilio obbligato, un divieto di dimora nella provincia di Torino. I provvedimenti seguono all'inchiesta per gli incidenti nella Valle No Tav iniziati il 27 giugno scorso, quando fu rimosso il presidio dei contestatori a Chiomonte, e culminati «nella guerriglia» - scrive il Gip - fra i boschi del 3 luglio.

«È stato un lavoro di cesello», ha detto il procuratore della repubblica

di Torino Giancarlo Caselli negando che si tratti di «un'operazione contro la Val Susa». Non spetta alla magistratura, ha spiegato, prendere posizione, si tratta, invece «di un'azione investigativa che riguarda fatti specifici, in una situazione che presenta aspetti incandescenti». Ha anche assicurato che saranno vagliati gli esposti presentati dai manifestanti contro presunte violenze delle forze dell'ordine e ha portato a riprova di quello che sostiene il fatto che di 41 provvedimenti solo tre riguardano

abitanti della Val Susa.

Fra gli arrestati c'è un ex delle Br, Paolo Maurizio Ferrari, 67enne, che ha scontato 30 anni di carcere ed è in libertà dal 2004. E un ex di Prima Linea, Antonio Ginetti, 61 anni, di Pistoia. Insieme a loro tanti ragazzi di circoli antagonisti o semplici militanti dei movimenti che in questi anni hanno messo in rete le proteste per la scuola e l'università e i movimenti per l'acqua pubblica e i beni comuni. Così fra gli arrestati di Milano c'è Nicolò Garofi, animatore di un circolo Arci che tre anni fa regalò a Giancarlo Caselli una maglietta del circolo, in occasione di un incontro sulla Costituzione e, sempre a Milano, è stato arrestato Stefano Latino, 19 anni, figlio di Claudio, che fu accusato per la ricostituzione delle nuove Br. A Roma è stato portato a Regina Coeli Damiano, 24 anni, studente di scienze politiche e orgoglioso allenatore di una squadra di calcio in una parrocchia del X municipio. Destinatario di un provvedimento di restrizione della libertà anche il consigliere comunale di Villar Focchiardo (uno dei paesi della bassa valsusina) Guido Fissore, 67 an-



ni, pensionato. Dice l'ordinanza che è stato riconosciuto da un ispettore mentre con una stampella bianca (la sua) prendeva di mira le spalle di quattro tutori dell'ordine. Fissore fu protagonista di una polemica sollevata dal parlamentare del Pd Stefano Esposito quando, a dicembre, due classi di un liceo milanese fecero una visita al cantiere della Tav con la guida, appunto, di Guido Fissore. «Ora si vede - ha commentato ieri il parlamentare, soddisfatto per l'operazione - che tutti questi bravi ragazzi hanno il vizio del tiro al poliziotto. Finalmente lo Stato c'è». È stata arrestata e poi mandata ai domiciliari anche una ragazza incinta, Maya Ceur, residente a Torino.

Caselli spiega le tante storie diverse fra gli arrestati così: «In quei giorni la Val Susa è stato un crocevia, punto di incontro e di coagulo di forze diverse».

Secondo l'ordinanza del Gip Federica Bompieri Ginetti gli arrestati avrebbe usato «minaccia e violenza nei confronti delle forze dell'ordine», «lanciato contro di loro pietre, bombe carta, e razzi di segnalazione, oggetti contundenti». Per l'accusa il fatto che gli incidenti non avessero carattere spontaneo è dimostra-

L'uscita

E il comico

Beppe Grillo parla di «geometrica potenza»

ta dal fatto che i protagonisti si erano «organizzati in gruppi formati da una quarantina di persone che si alternavano, uscendo dalla boscaglia, per attaccare le posizioni difese dalle forze dell'ordine, si da cagionare lesioni». Le accuse sarebbero suffragate da immagini videoreprese.

A Torino, Milano, Genova, Roma ci sono stati sit in di protesta che chiedono la liberazione degli arrestati. Alberto Perino, leader riconosciuto del movimento: «Cosentino è libero, i no tav in galera». Nelle assemblee e nei sit in si ribadisce che «il movimento non si divide in buoni e cattivi», anche se c'è chi ricorda che il 3 luglio in Val Susa «c'era un popolo di 70.000 persone che manifestava pacificamente e non partecipava agli scontri». La lettura del movimento è politica: «geometrica potenza della repressione», sostiene Beppe Grillo. È repressione anche per Don Gallo. La stessa, dicono, che ha colpito «il movimento dei Tir e i pescatori». Non si guarda per il sottile, alla denuncia del sindacato Flai, per esempio, che avverte: «Quella dei pescherecci è una serrata degli armatori che ha tolto lavoro ai pescatori».

→ **L'accusa del** Comandante delle capitanerie di porto in Parlamento

→ **Il ministro Clini:** «Lavorare per recuperare l'immagine dell'Italia»

«Schettino perse un'ora preziosa» Costa: 10mila euro di risarcimento

Brusco in Senato attacca il comandante: «Ha perso un'ora preziosa». E sulle operazioni: «Rendere più fluido carburante prima dello svuotamento». Si riduce rischio inquinamento. Clini: recuperare l'immagine dell'Italia.

PINO STOPPON

ROMA

Se il comandante Francesco Schettino «non avesse perso un'ora preziosa», se avesse dato l'allarme quando la nave era inclinata di 20 gradi, sarebbe stato più facile calare le scialuppe e forse non ci sarebbero 16 vittime accertate e altre 16 persone che mancano all'appello, probabilmente sepolte nel ventre della Costa Concordia naufragata all'isola del Giglio. L'ultima accusa nei confronti del primo ufficiale della nave, la più pesante, arriva dal comandante delle Capitanerie di Porto, Marco Brusco. Perché l'Ammiraglio non lo dice chiaramente, ma il suo pensiero è chiaro: se l'allarme fosse stato dato prima, non ci sarebbero stati i morti. «Sarebbe andata di lusso». La responsabilità dell'incidente «è sicuramente del comandante» dice senza mezzi termini Brusco in Parlamento, sentito dalla commissione Lavori Pubblici del Senato. È lui che «predispose la rotta» ed è lui che «l'ha impostata» alla partenza da Civitavecchia. «È evidente che se poi ha deciso di cambiarla - sottolinea



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Le operazioni di svuotamento della Costa Concordia

l'Ammiraglio - ha staccato gli strumenti e ha lavorato in manuale». Andandosi a schiantare sullo scoglio a 150 metri dalla costa. Dunque non possono esserci dubbi: «la responsabilità è sua». Certo, ragiona il comandante delle Capitanerie di Porto, c'è da chiedersi perché «gli ufficiali che erano con lui - «gli stessi che poi sono scivolati con il comandante sulla scialuppa» ironizza Brusco - «siano rimasti zitti», senza cercare di distoglierlo da quella navigazione a rischio. Una domanda che si sono posti anche gli inquirenti e che potrebbe portare all'iscrizione nel registro degli indagati di altri membri dell'equipaggio, qualora ne fossero accertate le eventuali responsabilità.

Certo è che oltre a sbagliare clamorosamente la manovra, Schetti-

no ha provocato anche un danno di immagine al Paese. Che, dice il ministro Corrado Clini, è «necessario recuperare». Lo dice il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, a margine di una riunione con gli armatori. L'opinione pubblica internazionale, aggiunge Clini, è «sollecitato da molti a considerare l'Italia un paese non affidabile».

Intanto ieri, sempre a Roma, si è tenuto il tavolo tra Costa Crociere e passeggeri per definire un risarcimento di massima. Un tavolo dove Costa avrebbe proposto diecimila euro di risarcimento, oltre alle spese legali, per ogni passeggero coinvolto nel naufragio della Costa Concordia. Tutto questo mentre si cercano ancora i 16 dispersi mancanti. Mentre le vittime sono state tutte identificate.❖

Protesi Pip, in Italia 3500 le donne a rischio

In Italia al momento sarebbero circa 3.500 le donne alle quali è stato impiantato una protesi al seno Pip. È questo il dato, parziale, che viene fuori dal censimento voluto dal ministero della Salute che si sta completando in questi giorni. In Italia lo scorso dicembre il ministro Balduzzi aveva imposto a tutte le strutture sa-

nitarie di fornire l'elenco degli impianti Pip, e disposto che il Servizio Sanitario Nazionale si sarebbe fatto carico degli interventi di espianto. Ed è di ieri la notizia che sarebbe stato a carico del Ssn anche l'espianto chiesto non solo per motivi clinici ma anche psicologici da parte della donna. Di sicuro l'allarme Pip (Poly

Implant Prothese), le protesi al silicone tossico, ha fatto il giro del mondo, visto che l'azienda francese che le produceva, di cui oggi è stato arrestato il fondatore, Jean-Claude Mas, ha prodotto e venduto negli anni 400-500 mila protesi, esportate soprattutto in Gran Bretagna, ma anche in Australia e in America Latina, Venezuela e Brasile in testa. Secondo un report sulla situazione internazionale, datato 11 gennaio, in possesso delle autorità sanitarie europee, il primo mercato delle Pip fuori dai confini francesi è stata la Gran Bretagna, con 40mila impianti.❖

L'inchiesta

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Il racconto di uno dei sopravvissuti fa accapponare la pelle: «La strage è cominciata tanto tempo fa, a metà degli anni 70. Un addetto alla coloritura, colpito da fortissimi dolori addominali, viene ricoverato all'ospedale di Maratea. Non può ingerire niente senza vomitare anche l'anima. Basta un esame superficiale. Come si dice in questi casi? I medici aprono e chiudono: quel mio compagno sfortunato non aveva più l'apparato digerente, completamente devastato dalle metastasi. Il cancro se lo portò via in pochi mesi. Dopo di lui, le morti sono continuate a un ritmo impressionante. Tutte per la stessa causa». Luigi Pacchiano oggi ha poco più di settant'anni e ha vinto la sua battaglia col tumore. Un archivio vivente che ha conservato e cata-

40 i decessi riconosciuti Ma un'inchiesta giornalistica segnala almeno altri 100 casi

logato nomi, facce, date. La memoria storica di una delle pagine più nere della storia industriale del Sud: quella della Marlane di Praia a Mare, nell'Alto Tirreno cosentino, azienda tessile nata da un atto di mecenatismo del conte Stefano Rivetti di Valcervo e trasformata in pochi anni in un moderno lager che avrebbe sterminato almeno 150 operai. Uccisi dall'inalazione di sostanze tossiche: nichel, piombo, cadmio, cromo esavalente, arsenico, amianto. Un bombardamento durato settimane, mesi, anni nel reparto dove le divise dell'Esercito prendevano il caratteristico colore grigio-verde e i lavoratori si accasciavano, svuotati di ogni energia e con il fisico minato per sempre.

Sulle cifre, Francesco Cirillo, blogger di Diamante che alla vicenda ha dedicato un documentatissimo pamphlet intitolato "Marlane, la fabbrica della morte" e pubblicato dalla casa editrice cosentina Coesistenza circa un anno fa, è in grado di essere estremamente preciso. Nonostante le carte del processo che va faticosamente avanti da qualche anno al Tribunale di Paola parlino solamente di 40 decessi (ma le parti civili ammesse sono 107), Cirillo ha tirato fuori, con un'inchiesta sul campo, condotta casa per casa, famiglia per famiglia, almeno un altro centinaio di casi



La protesta delle famiglie I nomi delle vittime della fabbrica esposti fuori dal tribunale

I veleni della Marlane La fabbrica dei tumori e i morti senza giustizia

Tredici anni di indagini e un processo a singhiozzo e l'incubo della prescrizione
«Trattavamo sostanze nauseabonde e vomitavamo. Ci dicevano: non fa male»

“silenzianti”. Seppelliti sotto una coltre di paura, complicità, connivenze.

Una storiaccia che però, sul piano giudiziario, potrebbe concludersi con una raffica di prescrizioni. Alla sbarra, per omicidio colposo, lesioni gravi e disastro ambientale, ci sono 13 persone. Nomi eccellenti: Marzotto (proprio lui Pietro, tuttora al vertice della multinazionale vicentina),

Cristallino, Comegna, De Jaeger, Favrin (vicepresidente vicario di Confindustria Veneto) e nomi meno conosciuti: quelli dei capi e sottocapi avvicendatisi negli anni al reparto coloritura della fabbrica in cui, oltre alla verniciatura delle divise dell'Esercito, si confezionavano capi per Armani, Benetton, Hugo Boss e altre griffe dell'alta moda italiana.

Incardinato finalmente dopo 13

anni di indagini, tre archiviazioni e tumultuosi turn over al vertice e all'interno della Procura di Paola che hanno più volte condannato l'inchiesta a estenuanti stop and go, il dibattimento ha subito numerosi rinvii per banalissimi intoppi procedurali. L'ultimo, lo scorso 30 dicembre, ha fatto esplodere la rabbia dei familiari delle vittime, che hanno inscenato un sit in davanti al Tribunale esponendo manife-



sti funebri con i nomi degli operai morti. Agli atti del processo ci sono decine di testimonianze agghiaccianti. Dopo averle raccolte, il procuratore capo di Paola, Bruno Giordano, non ha esitato a definire «da terzo mondo» le condizioni di lavoro nella fabbrica della morte. Una, in particolare, non potrà essere replicata in aula: quella di Franco Di Palma, operaio del reparto tintoria ucciso pochi mesi fa da un'aggressiva forma di tumore all'esofago. Prima di morire, Di Palma ha avuto il tempo però di denunciare i suoi aguzzini: «Trattavamo sostanze nauseabonde, davamo di stomaco, accusavamo capogiri frequenti. I capi ci dicevano: puzza, ma non fa male. Ero un operaio specializzato del reparto tintoria. Noi avevamo l'ordine, io e un altro di Praia, di buttare i rimanenti coloranti. Si facevano delle buche grandissime fuori, nella parte dietro al capannone e si versavano tutti là, nell'area che dà sul mare. Poi le ricoprivamo. Non potevi dire che non lo volevi fare. Ti dicevano: se non lo fai tu lo fa qualcun altro. E lo facevamo sempre il sabato mattina, o il sabato sera, quando lo stabilimento non funzionava».

Quel cimitero di scorie tossiche ha silenziosamente avvelenato Praia per un trentennio. Nel novembre

L'ennesimo rinvio Il 30 dicembre ancora uno stop: e scoppia la protesta delle famiglie

scorso, la Procura di Paola ha disposto il sequestro dell'intera area. «I magistrati - racconta Cirillo - sono arrivati prima di un gigantesco tentativo di speculazione: il Comune aveva messo i suoli all'incanto, prevedendo un insediamento turistico - alberghiero, e una società napoletana si era già fatta sotto, agitando la promessa di un investimento da 70 milioni di euro». Ma la storia della Marlane non è fatta solo di morti per tumore. Ai sopravvissuti, infatti, non è stata risparmiata alcuna umiliazione. La fabbrica ha cessato la produzione nel 2004: dopo sette anni, i 400 lavoratori in mobilità hanno perso qualsiasi diritto agli ammortizzatori sociali. I più anziani, quelli che sono riusciti a scampare alla falci, sono andati in pensione. Chi occupava, invece, gli alloggi messi a disposizione dall'azienda vive da qualche mese con l'incubo dello sfratto: la Marzotto ha ceduto le case ad una immobiliare, che non ha perso tempo a metterle in vendita a prezzi di mercato. Per tutti: anche per gli attuali occupanti, ai quali è stato riconosciuto un semplice diritto di prelazione. ❖

→ **“Se non ora quando”** Da Catania a Roma per ricordare la giovane uccisa
→ **Emergenza femminicidi** Sono stati 97 nel 2011. Quest'anno già dodici

Fiaccole nel nome di Stefania contro la violenza sulle donne

A Catania c'erano i familiari di Stefania Noce, la giovane uccisa assieme al nonno il 27 dicembre scorso dall'ex fidanzato. Nel suo nome “Se non ora quando” è scesa in piazza contro la violenza sulle donne. Un'emergenza italiana.

MA. GE.

mgerina@unita.it

Fiaccole accese, cartelli in mano. Sopra ci sono scritti i nomi delle donne che sono state uccise da ex fidanzati, mariti, uomini che con una violenza terribile si sono abbattuti su di loro. Vittime: 97 femminicidi nel 2011. Dodici in meno di trenta giorni dall'inizio del 2012. Una di quelle donne uccise dai loro uomini si chiama Stefania Noce. Ventitré anni, studentessa modello di Lettere e Filosofia, a Catania. Era solo una delle migliaia di donne che in questo anno hanno tessuto la rete di *Se non ora quando* da Catania ad Aosta. Prima di diventare un'altra donna ammazzata. Uccisa dal suo ex fidanzato, a ventitré anni. Non si rassegnava ad essere stato lasciato. E l'ha uccisa.

È per lei che si sono accese ieri una dopo l'altra le fiaccole di *Se non ora quando*, in tutta Italia. A Roma, dove l'appuntamento era in piazza Santi Apostoli. Come a Catania, la sua città (anche se Stefania era nata nel piccolo paese di Licodia Eubea), dove ad aprire la fiaccolata c'era il padre di Stefania. Con tutta la sua famiglia. E poi le amiche. Quelle che ora promettono: «Non dimenticheremo, ci troveremo qui ogni anno».

Lo dicono, rileggendo ancora una volta l'ultimo post scritto da Stefania sulla sua bacheca facebook. Dedicato a «tutti quelli che pensano che le cose non possono cambiare: voglio dire che se non ci impegneremo noi, le cose non potranno cambiare mai».

Ecco, è per cambiare le cose che le sue amiche e le altre donne si sono date appuntamento ieri nelle piazze di tutta Italia. Per non dover piangere più altre vittime di questa strage silenziosa.



Foto Lapresse

Manifestazione delle donne "Se non ora quando"

Una donna uccisa ogni due giorni. Dodici dall'inizio dell'anno. Novantasette nell'anno precedente. «E il numero dei Centri di accoglienza a rischio chiusura aumenta continuamente», recita il bollettino di guerra che *Se non ora quando* ha rilanciato come un tam tam alla vigilia della fiaccolata.

«I maggiori responsabili delle aggressioni sono i partner, artefici del-

La denuncia «Aumenta il numero dei centri accoglienza a rischio chiusura»

la quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica. E le più numerose ad essere colpite sono le donne più giovani, quelle tra i 16 e i 24 anni», ricorda Cecilia D'Elia, Assessore alle Politiche culturali della Provincia di Roma e una delle socie fondatrici di Snoq. E la cosa più drammatica - avverte - è che «nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate: il 96% delle donne non parla con nessuno delle violenze subite».

È anche per loro che in una notte di gennaio, alla vigilia della Giornata della Memoria, Snoq ha acceso migliaia di fiaccole. Per rompere il silenzio. Per non dimenticare. ❖

LA7

Santa Sede contro l'inchiesta di Nuzzi «Pronta querela»

Un'inchiesta televisiva fa infuriare il Vaticano. In una nota ufficiale, la Santa Sede ha respinto le accuse di corruzione emerse nella trasmissione «Gli intoccabili» di Gianluigi Nuzzi, andata in onda mercoledì sera su «La7», ha rivendicato «trasparenza» e «rigore» nella gestione del bilancio dello Stato della Città del Vaticano, ed ha prospettato una querela per diffamazione. Il programma ha parlato di «mazzette, lavori gonfiati e pilotati nella Santa Sede». In particolare si è parlato di una lettera del nunzio apostolico Viganò al Papa in aprile in cui chiariva la situazione delle finanze.

AKREA CROTONE

Avviso di formazione dell'elenco degli operatori economici per l'affidamento di servizi e forniture da eseguire in economia, mediante cottimo fiduciario

In esecuzione all'art. 8 del Regolamento per la disciplina dei procedimenti per le spese in economia, si comunica che questa Società intende procedere all'istituzione dell'Albo dei Fornitori di Beni e Servizi, con validità annuale per l'anno 2012. Per coloro che fossero interessati ad essere inseriti nell'Albo dei Fornitori di Beni e Servizi, su www.akreasp.com sezione Albo Avvisi Pubblici sarà resa disponibile la relativa documentazione: Disciplinare per l'istituzione dell'Albo Fornitori di beni e servizi; Allegato A "Elenco delle categorie merceologiche dell'Albo Fornitori di beni e servizi"; Allegato B "domanda di iscrizione all'Albo Fornitori di beni e servizi". Scadenza: le ore 13 del 14 febbraio 2012.
Il presidente: **Salvatore Luca**

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

DALLA MEMORIA RINASCE IL DOMANI



27 gennaio 2012



FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Paolo De Castro pugliese, 54 anni, è stato ministro italiano dell'Agricoltura

Intervista a Paolo De Castro

«Agricoltura e cibo
Produrre meglio
inquinare meno»Secondo mandato. L'Italia riconfermata alla presidenza
Commissione sviluppo rurale del Parlamento europeo

Paolo De Castro è stato riconfermato alla presidenza della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, incaricato di un secondo mandato che lo vedrà impegnato fino al 2015 nel delicato ruolo di presidente in una delle commissioni più importanti.

Cosa significa questo in un momento così particolare per l'Italia?

«Devo ammettere che questa riconferma plebiscitaria è stata per me una grande soddisfazione, ottantacinque deputati mi hanno votato nuovamente. I prossimi due anni e mezzo saranno interamente dedicati alle riforme. Il presidente della Commissione rappresenta il gestore per tutte le legislazioni, sento forte il senso di responsabilità in merito alle riforme legislative in corso sulla Pac. Approfito comunque per rivolgere un caloroso ringraziamento ai deputati italiani del Pd che mi hanno sostenuto e che hanno voluto che continuassi in questo incarico».

Qual è il ruolo dell'Italia nell'attuale

dibattito politico europeo?

«Con la nomina di Mario Catania sono cambiate molte cose. È un ministro competente, profondo conoscitore dei meccanismi dell'Europa, con una grande esperienza presso la Rappresentanza permanente italiana a Bruxelles come esperto di agricoltura».

La questione cibo diventa sempre più complessa, quale ruolo giocherà l'Europa? Che importanza assume in questa ottica l'Esposizione universale di Milano del 2015?

«Agricoltura e cibo sono due temi che stanno trovando una nuova centralità. Fino ad alcuni anni fa la politica studiava la gestione delle eccedenze. Oggi si fa avanti il problema della scarsità, a fronte di una domanda crescente di cibo. Come riusciremo a soddisfare queste nuove necessità, quando nel 2050 saremo nove miliardi su questo pianeta? Credo che lo slogan per il nostro futuro dovrà essere produrre più cibo e inquinare di meno».

La qualità è una delle assi principali della Pac. I consumi tendono al low

cost, mentre le politiche puntano su bio e qualità. Non è una contraddizione?

«La qualità certificata, le Dop Igp sono invenzioni dell'Europa, è la politica europea che ha costruito il sistema delle denominazioni di origine. Ma dobbiamo fare di più per facilitare l'accesso alla qualità. L'Europa deve investire di più sulla garanzia dei prodotti, tutelando la qualità dei territori. Come Italia siamo fra i pochi paesi al mondo che hanno tutto questo, ma bisogna migliorare per riuscire a portare i nostri straordinari prodotti sui mercati giusti. L'Italia ha una filiera di qualità invidiabile ma non sempre è brava a trasformare in reddito tutto questo».

La Danimarca, nel suo semestre di presidenza, rilancia il dibattito sugli Ogm. Non è un'inversione di tendenza?

«Non abbiamo bisogno di Ogm, ma ho un approccio laico verso le biotecnologie. Combatto i fondamentalismi in ogni loro aspetto, la ricerca deve essere lasciata libera. La sensibilità dell'Italia e dell'Europa richiede maggiore informazione e conoscenza. Esistono comunque nuove tecnologie Ogm di seconda generazione, che non sono più rivolte al miglioramento della resa dei raccolti, ma sono Ogm prettamente ingegnerizzati per il miglioramento organolettico e nutrizionale degli alimenti e per la riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura».

Il sistema Dop Igp ha incassato la programmazione produttiva, nel futuro è pensabile un'Europa che affronta il tema dei controlli sulle contraffazioni delle denominazioni in maniera più efficace?

«Assolutamente sì, sarà la nostra battaglia entro la prossima estate, con nuove norme comunitarie che obblighino ad intervenire».

L'Italia nel suo pacchetto di liberalizzazioni include anche l'agricoltura. Cosa si può fare per il rilancio in chiave imprenditoriale del settore agricolo?

«Finalmente l'agricoltura è tornata a suscitare l'interesse del governo. È la prima volta dopo tanto tempo. Il pacchetto di misure contenute nel decreto sulle liberalizzazioni sono una straordinaria opportunità, condivido in pieno questa linea, soprattutto la nuova posizione del governo verso il sistema degli incentivi per il fotovoltaico, eliminando quelli per la collocazione dei pannelli sui terreni agricoli e implementando gli aiuti per l'installazione sulle serre o sui fabbricati rurali».

Brevi

Caro benzina, le proteste colpiscono i produttori

ITALIA ■ Le conseguenze della estesa protesta scoppiata in tutta Italia ormai da quasi una settimana e che coinvolge tutte le categorie danneggiate dal caro benzina, iniziano ad aggravarsi. A risentirne è soprattutto il settore alimentare, che perde quotidianamente 100 milioni di euro, con un danno per gli agricoltori di 50 milioni al giorno, impossibilitati a commercializzare i propri prodotti, mentre per i consumatori è sempre più difficile fare la spesa a causa della carenza degli approvvigionamenti e dell'aumento dei prezzi.

Copenaghen riapre il dibattito sugli Ogm

EUROPA ■ Come già anticipato, la Presidenza danese sta iniziando a dare la sua impronta di «paese nordico» alla politica agricola europea. Il governo di Copenaghen ha annunciato che riaprirà il dibattito in sede europea sugli Ogm, su cui Bruxelles negli ultimi tempi aveva adottato un atteggiamento meno restrittivo. Un passo indietro dunque su una materia che anche in Italia è stata oggetto di una disciplina altalenante e che inevitabilmente dovrà essere rivista ancora una volta, in armonia con quanto accade nel resto d'Europa.

Dacian Ciolos punta sulla vitivinicoltura

EUROPA ■ Il romeno Dacian Ciolos, Commissario europeo all'Agricoltura e allo Sviluppo rurale nella Commissione Barroso II, ha reso noto la creazione di un "Gruppo ad alto livello" per analizzare lo stato di salute e gli scenari futuri della vitivinicoltura nell'Ue. Una decisione importante per un settore simbolo dell'agricoltura di molti Paesi dell'Unione e che rappresenta il 65% della produzione di vino in tutto il mondo. Con una capacità di esportazione tra le più elevate dell'intera produzione agroalimentare europea.

→ **Davos** Al World economic Forum il premier inglese attacca la regia europea dell'economia

→ **Nel mirino** Germania, ma non solo: no alla Tobin Tax, no al rigore, sì al capitalismo di mercato

Cameron contro Merkel

«Crisi, siamo alla follia»

A Davos il primo ministro britannico se la prende proprio con tutti: la regia europea della crisi, la cancelliera tedesca, la tassazione delle transazioni finanziari. «L'Ue - accusa - è paurosa e titubante».

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

Le sparate di David Cameron non sono certo una novità. Ma ieri a Davos il premier britannico, più che

togliersi sassolini dalle scarpe, ha lanciato un certo numero di pietre. Sotto accusa non solo la regia europea della crisi - Angela Merkel *in primis*, anche se la cancelliera non è mai stata nominata - ma praticamente tutto l'impianto strategico dei Paesi dell'Ue di fronte al grande dissesto che scuote il Vecchio Continente. «Ogni giorno si aggiungono e si tolgono pezzi: questo non basta più», ha sibilato l'inquilino di Downing Street. «Dobbiamo essere coraggiosi e audaci, non paurosi e titu-

banti». Per cui: il rigore no, la Tobin Tax nemmeno, sì al buon vecchio capitalismo come l'abbiamo sempre inteso (e come piace alla City), sì agli eurobond, più poteri alla Bce. Dinanzi allo stupore degli autorevoli convenuti al World Economic Forum, Cameron ha scelto con cura le parole, nella convinzione di colpire al cuore.

Ecco dunque che l'idea dell'Unione europea di tassare le transazioni finanziarie è «semplicemente una follia». Ossia, la follia, dice il pre-

mier, sarebbe «prendere in considerazione l'ipotesi di tassare le transazioni finanziarie in un momento in cui stiamo lottando per rilanciare le nostre economie». Aggiunge, il nostro, che la Commissione europea ha quantificato in quasi 500 mila i posti di lavoro che andranno persi qualora questa tassa dovesse entrare in vigore in Europa.

Non solo. Il primo ministro britannico ha ricordato che Bruxelles ha stimato in circa 200 miliardi di dollari la riduzione del Prodotto interno lordo dell'Ue. «Non si può continuare così», martella ancora Cameron, tirando in ballo l'«audacia» di cui sopra: «La Gran Bretagna ha dimostrato che è possibile riacquistare credibilità presso i mercati», garantisce l'uomo di Londra. E ancora. La zona euro deve prendere decisioni rapide per uscire dalla crisi, andando molto più lontano nella sua integrazione economica e finanziaria. «Non sostengo che sia facile. Si tratta di tap-

Foto di Michael Sohn/AP Photo



Lontani Il premier britannico David Cameron e Angela Merkel



pe radicali, misure difficili per ogni Paese». Epperò la «dura disciplina fiscale nell'Ue non è sufficiente», ma «è necessario un sistema di integrazione fiscale e di ripartizione del rischio, magari attraverso la creazione di titoli dell'area dell'euro». E allora, cosa meglio del «genuino capitalismo di mercato» da chi preferisce piuttosto il «capitalismo di Stato» praticato per esempio «in Cina e Russia»? Sostiene Cameron che i Paesi di libero mercato regolati dalla legge in cui i governi possono essere portati in tribunale «devono alzarsi e gridare in difesa dei propri valori: non penso che dobbiamo arrenderci in questa battaglia».

VISIONI CONTRAPPOSTE

Così parlò Cameron, in un vorticoso ottovolante di giudizi e accuse cui l'uditorio ha fatto fatica a star dietro. E non s'è fermato, il buon Cameron: c'è bisogno di proseguire il lavoro con il Wto «per evitare ogni ricaduta nel protezionismo e garantire che terremo conto degli interessi dei Paesi più poveri». Anche lui ha scoperto il tema della crescita, drammaticamente rallentata in Europa:

Politica fiscale

«La dura disciplina non è sufficiente: sì agli eurobond»

ed è per questo, dice, che che protezionismo rischia di di rifare capolino dietro la porta.

E la Banca centrale europea? C'è bisogno di una Bce che possa «ampiamente stare alle spalle della moneta e del sistema finanziario» e attualmente l'eurozona non dispone di questo strumento. Il commercio estero? Anche su questo a Cameron piace dire il contrario della cancelliera tedesca. Afferma infatti il premier britannico che gli accordi commerciali dell'Europa con India, Canada e Singapore potrebbero portare nelle casse dei 27 Paesi membri circa 90 miliardi di euro. Ieri l'altro Angela Merkel aveva detto che «l'Unione europea e gli Stati Uniti sono l'uno il partner commerciale più importante dell'altro con un volume di circa 600miliardi di euro e il potenziale della nostra cooperazione non è stato intaccato». Questo a proposito di identità di vedute europee.

Ps. Sempre a Davos, il commissario alle Finanze dell'Ue Olli Rehn ha affermato che il pacchetto d'aiuti alla Grecia di almeno 120-130 miliardi di euro non basti a salvare il Paese. L'economia greca è troppo depressa e troppo abnorme è il debito. Si parla di almeno altri 12 miliardi di euro per Atene. ♦

Hollande all'attacco: tasse ai ricchi e matrimoni gay

Il candidato socialista all'Eliseo e i suoi «60 impegni»: si alla riforma fiscale, stangata sui redditi alti, voto agli stranieri

Il dossier

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Dismessi i panni del tribuno e le accensioni liriche sull'adagio *liberté, égalité, fraternité*, di fronte ai giornalisti accorsi allo svelamento del suo programma presidenziale, ieri François Hollande si è presentato in abito da «tecnico». L'esercizio era infatti di tutt'altra qualità rispetto a quello di domenica, quando l'obiettivo era accendere gli animi e mobilitare i corpi di migliaia di francesi giunti in pellegrinaggio a Parigi per verificare se il messia fosse pronto ad ascendere all'Eliseo. Alla Casa dei Metallo, sempre nella Capitale, si trattava di razionalizzazione, di parole circostanziate e calcolatrici. Compito forse più noioso, ma necessario per prendere in contropiede una destra che, a corto di programmi e candidati, ha puntato l'artiglieria contro il solito socialismo irresponsabile, tutto spese e promesse.

Alla prova di ieri mattina dunque, Hollande si è preparato con particolare cautela, anche perché si trattava di una prova generale dell'esame televisivo che lo attendeva in prima serata, quando a venirgli a fare i conti in tasca sarebbe stato il ministro degli Esteri Alain Juppé, politico navigato e per ora candidato di sostituzione della destra, visto che Sarkozy ha programmato di scendere nell'arena solo a marzo. Con un linguaggio più idoneo ad un tecnico *à l'italienne* che ad un candidato carismatico, «il prossimo presidente socialista» ha così dettagliato di fronte ad un auditorio attento i suoi «sessanta impegni per la Francia», svelando il cotè pragmatico, la base materiale di «il cambiamento è adesso», lo slogan che risveglia i sogni e campeggia sul materiale di campagna, manifesti e volantini.

I saldi sono presto riassunti: le promesse di Hollande costeranno alla Francia 20miliardi in cinque anni, ma



Foto di Yoan Valat/Ansa Epa

François Hollande, candidato all'Eliseo

nello stesso periodo 29miliardi rientreranno nel bilancio statale da là dove erano spariti negli ultimi dieci anni di egemonia gollista, cioè dalle tasche dei francesi agiati, ricchi e ricchissimi. Fine delle nicchie fiscali e ritocco al rialzo del tasso d'Imposta sul-

IL CASO

Bloccato per ore da «Anonymous» il sito dell'Ue

— Ue di nuovo sotto attacco informatico, forse per la firma del trattato Acta. Ieri l'accesso al sito del Parlamento europeo è stato bloccato per alcune ore. Secondo i tecnici dell'istituzione europea l'azione è stata condotta da «Anonymous», il collettivo di hackers che si batte per la libertà della Rete, ma il portavoce del Parlamento europeo non ha confermato né smentito l'ipotesi ritenendola comunque «probabile». «Il sito - ha detto Jaume Duch - è stato attaccato con una domanda massiccia di richieste. Gli hacker non sono entrati nella rete interna, che ha continuato a funzionare normalmente». Sulla sua pagina Facebook, Anonymous aveva lanciato un appello «ad azioni mirate contro la Commissione europea ed il Consiglio europeo» per aver firmato l'accordo mondiale anti-contrabbando e anti-pirateria Acta.

la fortuna (la patrimoniale) e sulle successione. Confermata anche la riforma fiscale con l'introduzione di un'aliquota supplementare del 45% sui redditi superiori ai 150mila euro.

Per avanzare sia al centro dell'elettorato che a sinistra, Hollande ha confermato le sue abilità in fatto di sintesi, e mentre da una parte ha fatto dell'occupazione, della casa e dei giovani le priorità del suo programma, dall'altro ha mantenuto ferma la barra sul risanamento dei conti, ribadendo l'impegno sul pareggio di bilancio nel 2017 e la diminuzione del debito dall'attuale 88% del pil dove l'ha portato la destra sarkozista, all'80 in fine di mandato.

Dati gli obiettivi e una previsione

Lui & Sarkò

Non lo cita mai: ma disegna un Paese opposto al suo

piuttosto incerta di crescita, il realismo olandese ha dovuto quindi rivedere certi impegni precedentemente presi dal programma del Ps (come i contratti «d'avvenire», passati a 150mila dai 300mila precedentemente previsti) o da se stesso (non si fa più menzione dei 500mila nuclei posti negli asili).

Confermati invece per l'impiego sia il blocco del turn over, sia l'assunzione in cinque anni di 60mila nuovi insegnanti, sia il «contratto di generazione» per inserire 150mila giovani nel mondo del lavoro. Per sostenere la crescita Hollande ha promesso di puntare, anche con la fiscalità, sulle piccole e medie imprese, e sulla costruzione di 2 milioni e mezzo di nuovi alloggi pubblici. E mentre gli affitti verranno regolati, anche le banche saranno pregate di separare le attività finanziarie dal risparmio.

Nelle 41 pagine del libretto coi «60 impegni per la Francia», con un «io mi impegno» ripetuto ad ogni capitolo per sottolineare l'autorità del candidato, ci sono anche provvedimenti pensati per far saltare qualche contraddizione interna alla destra, come il matrimonio e l'adozione per le coppie omosessuali, il voto amministrativo per gli stranieri residenti in Francia da cinque anni e la rinegoziazione della riforma delle pensioni che Sarkozy ha fatto approvare un anno fa. Tra l'iscrizione della legge sulla laicità nella Costituzione e l'impegno per un'Europa solidale nella crescita, il libretto rosa olandese disegna così una Repubblica opposta a quella sarkozista del resto mai citata. ♦

Lealisti gheddafiani ammassati in prigioni illegali, nelle quali vengono sottoposti a torture ed elettroshock, infiniti conflitti a fuoco in diverse città: la «nuova Libia» appare sempre di più allo sbando.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un inferno dal nome Misurata. Una pagina infamante per la «nuova Libia». Milizie armate e fuori controllo, istituzioni fragili che faticano a riportare la legalità e, soprattutto, migliaia di gheddafiani detenuti in prigioni segrete dove si praticano torture: è il drammatico quadro sulla situazione in Libia delineato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu dall'Alto Commissario per i diritti umani, Navi Pillay. Anche Medici Senza Frontiere ha reso noto di aver «sospeso le sue attività nei centri di

A Tripoli

Nella capitale in 8000 dietro le sbarre: molti civili, donne e bambini

detenzione di Misurata perché ai detenuti vengono inflitte torture e negato l'accesso a cure mediche di urgenza». I medici dell'organizzazione, recita un comunicato, «da agosto 2011 si sono confrontati con un numero crescente di pazienti con ferite causate da torture subite durante gli interrogatori, svolti al di fuori dei centri di detenzione».

In totale, MSF ha curato «115 persone con ferite da tortura e ha riferito tutti i casi alle autorità rilevanti di Misurata». Da gennaio, «molti dei pazienti riportati nei centri per gli interrogatori sono stati nuovamente torturati». «Alcuni funzionari hanno tentato di strumentalizzare e ostacolare le attività mediche di MSF», denuncia il direttore generale Christopher Stokes. «Ci hanno consegnato pazienti provenienti da interrogatori affinché li stabilizzassimo per poterli nuovamente interrogare - ha aggiunto -. Ciò è inaccettabile. Il nostro compito è quello di fornire cure mediche per feriti in guerra e detenuti malati, non di curare ripetutamente gli stessi pazienti per poter essere nuovamente torturati».

ATROCITÀ IN SERIE

L'allarme di Medici Senza Frontiere è condiviso dall'Alto Commissario Onu. «Il mio staff ha ricevuto rapporti allarmanti su quanto succede nei centri di detenzione visitati», ha dichiarato Pillay al Consiglio di Sicurezza in una riunione avvenuta l'altro ieri. «La mancanza di supervisio-



Combattenti delle milizie ribelli nei pressi di Misurata

→ **La denuncia** Nazioni Unite e Amnesty: «Migliaia di detenuti in carceri illegali»

→ **A Misurata** Medici senza frontiere: ce ne andiamo, situazione insostenibile

Libia, l'allarme Onu «Milizie fuori controllo e torture di massa»

ne da parte delle autorità centrali crea un ambiente favorevole a torture e maltrattamenti». Secondo l'Alto Commissario, in Libia vi sono almeno 8.500 prigionieri, detenuti in 60 centri: «Sono accusati di essere lealisti di Gheddafi e tra di loro vi sono molti africani sub-sahariani», ha spiegato, sottolineando l'urgente necessità che tutti i centri di detenzione siano riportati sotto l'autorità del ministero della Giustizia e che i detenuti vengano sottoposti ad un regolare processo.

Diversi detenuti in Libia, sospetti sostenitori del regime di Gheddafi,

L'INCONTRO

Monti vede Karzai «Non abbandoneremo l'Afghanistan»

— L'Italia non abbandonerà l'Afghanistan, neanche dopo il ritiro delle truppe fissato per il 2014. Lo ha assicurato premieri Mario Monti al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il Presidente della Repubblica islamica d'Afghanistan, Hamid Karzai, durante il quale è stato firma-

to un accordo di partenariato di lungo periodo. «Il messaggio centrale che ho voluto mandare oggi - ha spiegato Monti - è che la responsabilità e il partenariato dell'Italia verso l'Afghanistan non verranno meno con il ritiro delle forze armate nel 2014 alla fine della missione internazionale». Monti ha ringraziato Karzai soprattutto «per la leadership nel processo di pace» del Paese: «l'Afghanistan - ha infatti sottolineato Monti a questo proposito - ha compiuto progressi significativi».

Foto di Rodrigo Abd/AP Photo



«sono morti dopo essere stati sottoposti a tortura nelle ultime settimane»: a denunciarlo è anche Amnesty International. I responsabili dell'associazione umanitaria hanno incontrato i prigionieri nelle prigioni di Tripoli, Misurata, Gharian, e hanno riscontrato «visibili segni di torture e maltrattamenti», comprese «ferite alla testa, alle braccia». Amnesty punta l'indice contro «entità militari e di sicurezza e milizie armate».

«Dopo tutte le promesse di porre i centri di detenzione sotto controllo, è terribile constatare che non c'è stato alcun passo avanti per porre fine all'uso della tortura - rimarca Donatella Rovera di Amnesty International - Non siamo a conoscenza di alcuna indagine adeguata sui casi di tortura né di alcuna procedura per cui le vittime della tortura o i parenti di chi è morto sotto tortura abbiano potuto chiedere giustizia e risarcimento. Alcuni detenuti ci hanno raccontato le torture, altri si sono rifiutati, limitandosi a mostrarci le ferite, nel timore di poter subire un trattamento peggiore».

FRUSTE E CATENE

I detenuti, sia libici che stranieri provenienti dai paesi dell'Africa subsahariana, hanno riferito ad Amnesty International di essere stati appesi in posizioni contorte, picchiati per ore con fruste, cavi, tubi di plastica, catene, sbarre di metallo e bastoni di legno e di aver subito scariche elettriche sia con gli elettrodi che con congegni simili alle pistole taser. Numerosi detenuti sono morti mentre erano in custodia delle milizie armate a Tripoli, nei dintorni della capitale e a Misurata, in circostanze che fanno pensare alla tortura.

Nonostante le ripetute richieste fatte sin dal maggio scorso, Amnesty International rileva che le autorità di transizione della Libia, sia a livello locale che a livello nazionale, non hanno condotto reali indagini sui casi di tortura e sulle morti sospette in custodia. ❖

Primarie, Gingrich promette la Luna Ma anche Marte

L'ex speaker repubblicano punta a convincere la Florida dalle rampe di Cape Canaveral. Ma i sondaggi ora vanno giù

Il caso

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Ai suoi elettori promette la Luna. E già che c'è anche Marte. Lanciato come un razzo nella corsa alla nomination dal risultato sorprendente della Sud Carolina, Newt Gingrich punta alla Florida dalle rampe di Cape Canaveral. In un comizio ad una ventina di chilometri dalla base spaziale, lungo la Space Coast che tira la cinghia da quando i tagli alla spesa pubblica hanno ridimensionato la Nasa, l'ex speaker della Camera ha promesso nuovi orizzonti. «Entro la fine del mio secondo mandato - ha detto tra lo giubilo dei presenti - avremo la prima base permanente sulla Luna e sarà americana». Poi certo bisognerà anche «aprire il prima possibile delle stazioni» su Marte. Con quali soldi, visto che i piani repubblicani contemplano solo la parola tagli? Premi pubblici per incoraggiare l'iniziativa privata e lo spazio sarà tutto un brusio di investitori, così almeno la vede Gingrich.

È una sua vecchia idea, quella di tornare da dominatori nello spazio, rispolverata per la sua stravagante campagna elettorale finora spesa ad

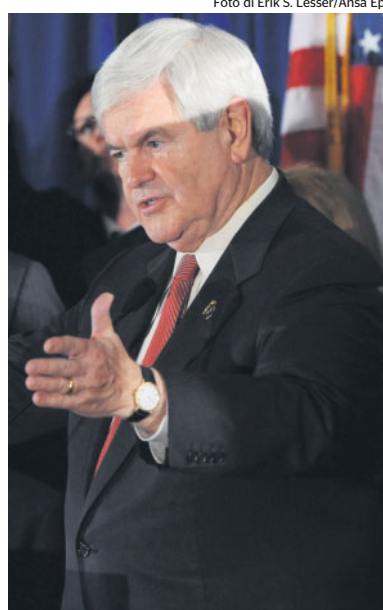


Foto di Erik S. Lesser/Ansa Epa

Il repubblicano Newt Gingrich

attaccare l'iniziativa privata e le tasche del rivale Mitt Romney. Sparate che fanno audience nei dibattiti, ma spiazzano l'establishment repubblicano, che considera Gingrich una mina vagante. «Newt-mare», l'ha soprannominato Larry Sabato, uno dei più noti politologi d'America, in un mix dall'inglese *nightmare*, incubo: è questa l'aria che tira ai piani alti del partito repubblicano. Se Gingrich dovesse prendere la Florida, è la previsione, è possibile che si cominci a discutere su new entry nella corsa per

la nomination. Già si fa il nome di Jeff Bush - tanto per completare l'album di famiglia - e di Mitch Daniels, cui è spettata la replica repubblicana al discorso di Obama sullo stato dell'Unione.

Gingrich, dopo il Sud Carolina, ha attenuato un po' i toni e cercato di sembrare più presidenziale, ma è durato poco. Perché la sua grinta funziona se è sfacciata e bugiarda, come quando ha maltrattato tra gli osanna del pubblico il giornalista che gli chiedeva delle accuse della sua ex moglie: mai parlato di coppia aperta, «ho dei testimoni», ha reagito Newt accusando la stampa liberal di tifare per Obama. I testimoni alla resa dei conti non sono saltati fuori, anzi qualcuno ha fatto notare che, negli anni '90, mentre accusava Bill Clinton per il caso Lewinski, Gingrich tradiva a tutto andare sua moglie. E la Nbc nel dibattito tv a Tampa ha imposto il si-

Flessione

Ha perso 10 punti di vantaggio su Romney in cinque giorni

lenzio agli astanti, lasciando il grande imbonitore senza folla, mentre Romney si affilava le unghie rimproverandogli consulenze a molti zeri per la Freddie Mac - diventato uno dei simboli dei mutui spazzatura.

Gingrich proverà a rifarsi con l'ultimo dibattito prima delle primarie in Florida, ma dopo c'è un deserto televisivo fino al 22 febbraio. E per allora chissà. I sondaggi mostrano già una flessione. Dai 12 punti di vantaggio su Romney di meno di una settimana fa, si è arrivati al 34 a 32 (secondo la Cnn) e il *New York Times* azzarda proiezioni tutte a favore di Mitt. Dai sogni sulla Luna e sul secondo mandato, Gingrich potrebbe essere costretto a tornare con i piedi per terra. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Da vicepresidente** dell'istituto si era già sospeso dopo la condanna per la scalata Bnl

→ **La banca senese** è attualmente in difficoltà: deve rafforzare il patrimonio di 3,2 miliardi

Mps, Caltagirone si dimette e riduce la quota sotto il 2%

Il vicepresidente del Monte dei Paschi di Siena, Francesco Gaetano Caltagirone, si è dimesso dall'incarico, dopo aver ridotto la propria partecipazione nel capitale votante della banca sotto il 2%.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Francesco Gaetano Caltagirone abbandona il Monte dei Paschi di Siena. Il costruttore ed editore romano, che fino a pochi giorni fa era ancora il secondo azionista dell'istituto senese dopo la Fondazione Mps, ha infatti dato le dimissioni dal consiglio di amministrazione, di cui era vicepresidente. Un addio comunicato ufficialmente ieri, ma che era stato anticipato lo scorso 10 novembre da un primo passo indietro, quando l'ingegnere si era autosospeso dall'incarico in seguito alla condanna in primo grado da parte del Tribunale di Milano a tre anni e sei mesi di reclusione e a 900 mila euro di multa nell'ambito del processo per la tentata scalata dell'Unipol alla Bnl.

L'ADDIO A SIENA

Caltagirone con ogni probabilità sarebbe stato reintegrato martedì prossimo dall'assemblea straordinaria. Ma ormai la scelta era fatta, visto che nel frattempo ha ridotto la sua partecipazione nel capitale votante della banca con diverse operazioni di cessione titoli, l'ultima delle quali l'ha visto scendere sotto il 2% dal precedente 3,92% (dalle comunicazioni alla Borsa emerge, lo scorso 20 gennaio, la vendita in cinque tranche di complessivamente 93,76 milioni di azioni, pari allo 0,85% del capitale per oltre 21,3 milioni di euro).

L'ingegnere ha così deciso di separare il proprio destino da quello della banca più antica del mondo, nel cui capitale era entrato oltre otto anni fa, nell'aprile del



Francesco Gaetano Caltagirone

IL CASO

Dal primo febbraio altri 13 canali Sky in alta definizione

■ Dal 1 febbraio, altri 13 canali saranno visibili in Alta Definizione, portando a 52 il totale del pacchetto HD di Sky. Più del 70% degli oltre 5 milioni di abbonati Sky ha scelto la qualità dell'HD e dal 1 febbraio avrà a disposizione un'offerta ancora più ricca, con altri 13 canali inclusi nel

proprio abbonamento: sport, cinema, intrattenimento, serie tv, programmi per bambini, documentari mozzafiato, viaggi, enogastronomia, musica, innovazioni tecnologiche, scoperte scientifiche. Tra i 13 canali disponibili, due nasceranno proprio il 1 febbraio, direttamente nella versione High Definition: Extreme Sports Channel HD ed Mtv Live Hd. Sul canale 148 sarà visibile Extreme Sports Channel HD, che offre un'ampia programmazione dedicata agli sport estremi. ♦

2003, quando a seguito della fusione della Banca Toscana di cui era azionista in Mps si ritrovò in possesso del 2,69% di Rocca Salimbeni.

Monte dei Paschi è attualmente in difficoltà perché l'Autorità bancaria europea le ha chiesto di rafforzare il proprio patrimonio di 3,2 miliardi di euro per allinearsi ai nuovi severi criteri pro tempore. Ma l'istituto senese non è in grado di farlo tramite un aumento di capitale, perché la Fondazione Mps, che ne detiene il 48%, non ha più le risorse per portare a termine l'operazione.

Anzi, schiacciata da un miliardo di debiti, la stessa Fondazione ha in corso una delicata ristrutturazione con undici banche prestatrici, al termine della quale vedrà

Rumors finanziari

Il costruttore potrebbe entrare nel capitale di Unicredit

scendere la propria quota nella banca di almeno un 15% e dovrà vendere le altre partecipazioni. Non sarà dunque Caltagirone, come qualcuno a Siena aveva invece sperato, l'interlocutore giusto per rilevare parte dei titoli ceduti dall'ente.

LE VOCI

Nel frattempo, mentre il consiglio di amministrazione Mps prendeva atto della sua decisione, si sono rincorse le voci su un suo possibile ingresso in Unicredit, partecipando all'aumento di capitale del gruppo bancario che si concluderà oggi.

L'ipotesi, circolata negli ambienti finanziari, è stata accolta da un «no comment» sia da fonti vicine all'imprenditore sia dal gruppo bancario, nonostante i rumors siano anche scesi nei dettagli, parlando della acquisizione di una quota tra l'1% e il 2%. ♦



In breve

EURO/DOLLARO 1,3147

FTSE MIB
16.111,04
+1,71%

ALL SHARE
17.034,89
+1,57%

STATI UNITI

In aumento le richieste di sussidi di disoccupazione

In aumento il numero di lavoratori americani che hanno chiesto per la prima volta sussidi di disoccupazione, 21.000 in più per un totale di 377mila.

UCRAINA

Resta bloccato il prestito da 15 miliardi dell'Fmi

Resta bloccato il prestito da 15,5 miliardi di dollari del Fondo monetario internazionale in favore dell'Ucraina, "accusata" di non aver ancora messo in atto le riforme richieste.

L'anno nero di Nokia si chiude con oltre un miliardo di perdite

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Nokia, nella seconda metà degli anni Novanta, era un colosso della telefonia mobile lanciato verso la leadership di un mercato miliardario. Negli stessi anni Apple arrancava, e si affidava nuovamente a Steve Jobs per recuperare il prestigio perduto. Nella quarta settimana del 2012, lo scenario è semplicemente capovolto: se si è appena scritto delle incredibili performance della "Mela", con 13 miliardi di utili in un solo trimestre, adesso è la volta del bilancio più brutto nella storia dell'azienda finlandese da molti anni a questa parte.

NUMERI ELOQUENTI

Il consuntivo del 2011 registra una perdita di 1,2 miliardi di euro. Im-

pietoso il paragone con l'anno precedente, quando si era registrato un utile netto di 1,8 miliardi, peraltro a sua volta considerevolmente inferiore ai profitti degli anni d'oro (8 miliardi nel non lontano 2007). Ancor più allarmante l'andamento dell'ultimo trimestre, quello che ingloba le vendite natalizie: la multinazionale europea ha accusato una perdita netta di 745 milioni a fronte di un utile di 1,07 miliardi nel corrispondente periodo del 2010. In regresso pure i ricavi, calati nella parte finale dell'anno del 21%, a quota 10 miliardi, mentre per l'intero esercizio 2011 il calo è stato pari al 9% a 38,66 miliardi.

Insomma, non c'è da dormire sonni tranquilli, anche perché in un mondo dinamico e dalle velocissime trasformazioni come quello della telefonia non esistono rendite di posizioni. E per ora non ha dato i

frutti sperati la clamorosa svolta tecnologica operata da Nokia all'inizio del 2011, quando venne annunciata la cessazione graduale dello sviluppo del sistema operativo Symbian a favore di un'alleanza con Microsoft, con la conseguente implementazione di "Windows Phone" sugli smartphone della casa finlandese. Quest'ultimi sono i cosiddetti telefoni intelligenti, quelli di maggior costo ma la cui grande diffusione assicura profitti ingenti ai costruttori leader, Apple in testa, mentre Nokia è nella pattuglia degli inseguitori.

Nonostante tutto l'amministratore delegato dell'azienda ha cercato di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Mentre siamo andati nella direzione giusta nel 2011 - ha dichiarato Stephen Elop -, abbiamo ancora moltissimo da realizzare nel 2012 e dunque la mia valutazione è che siamo nel cuore della transizione». ♦



RILASTIL[®]
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne. Solo un complesso concentrato di attivi può restituirle splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA



Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.





**MONDI
POSSIBILI**

Il libro

**Jake Epping
salto all'indietro**



22/11/63

Stephen King

traduz. Wu Ming I

pagine 767

euro 23,90

Sperling & Kupfer

Jake Epping ha trentacinque anni, è professore al liceo di Lisbon Falls, nel Maine, e arrotonda lo stipendio insegnando anche alla scuola serale. Vive solo, ma ha parecchi amici sui quali contare, e il migliore è Al, che gestisce la tavola calda. È proprio lui a rivelare a Jake il segreto che cambierà il suo destino: il negozio in realtà è un passaggio spaziotemporale che conduce al 1958. Al coinvolge Jake in una missione folle - e follemente possibile: impedire l'assassinio di Kennedy.

STEPHEN KING VIAGGIO NEL TEMPO DEL RACCONTO

Nel nuovo romanzo dello scrittore americano Jake e Al si lanciano in una missione impossibile: impedire l'assassinio di Kennedy e cambiare il corso della Storia... Inizia così il soggiorno clandestino verso il 1958

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE

Tralascio il piacere e la gioia di sprofondare, ogni volta, in un romanzo di Stephen King. So che è un'esperienza molto condivisa.

Nel suo ultimo romanzo Stephen King affronta, senza pensarci troppo su, la questione del viaggio nel tempo. Non si sofferma cioè sui temi tradizionali della fantascienza e delle sue logiche raffinate e paradossali (anche se le sorprese non mancheranno, perché «il passato è inflessibile»), ma inventa e sfrutta fin dall'inizio una situazione narrativa ideale, fecondissima di disagio e di perturbamento: il viaggio nel tempo è un dispositivo per divenire alieni nel proprio mondo, nella propria terra e lingua, nel proprio stesso ambiente. Basta infatti una piccola sfasatura temporale a renderci irrimediabilmente altri, extracomunitari; basta canticchiare una canzoncina dei Rolling Stones nel 1962 o '63 per stranire chi ci sta vicino.

Il viaggio clandestino nel passato

di Jake Epping, insegnante di lettere divorziato e stanco, avviene attraverso un varco rivelatogli nel 2011 dal vecchio Al nella dispensa della sua tavola calda (per questo dunque il prezzo degli hamburger di Al era così basso: non era carne di gatto, come malignavano alcuni, ma ottimo manzo macinato che comprava coi prezzi di cinquant'anni prima). La rivelazione della «buca del coniglio», oltre la quale ci si trova sempre immancabilmente nel piazzale di una fabbrica alle ore 11,58 del 9 settembre 1958, si accompagna a un passaggio di consegne da parte di Al, che sta per morire: cercare di salvare la vita al presidente John Kennedy, assassinato a Dallas dallo squilibrato Lee Oswald il 22/11/'63 (è il titolo del romanzo). È «un momento spartiacque» della Storia: se questo non salverà il mondo, salverà almeno il fratello Bob e Luther King, eviterà le rivolte razziali e forse gli innumerevoli morti della guerra nel Vietnam...

Alfred Hitchcock definirebbe «McGuffin» questo motore della storia e della trama: un pretesto per narrare le avventure del viaggio in sé, il soggiorno di un adulto nel mondo vintage dei propri nonni - un mondo

dall'aria più pura e dai modi più svagati, dove tutti fumano allegramente e mangiano colesterolo senza timori o pensieri; dove la gente non pensa più di tanto alla Russia e al cosiddetto divario missilistico, e la vita (per i bianchi) scorre con allegro ottimismo (ma c'è l'apartheid per i neri). Stephen King deve essersi divertito non poco a studiare la vita quotidiana dell'epoca, e realizzare narrativamente ciò di cui è maestro: la descrizione della vita ordinaria, il flusso

Il pretesto

**Narrare il mondo
«vintage» dei nonni,
che scorre felice**

quotidiano degli eventi, l'umanità di un bar, un emporio, un negozio di ferramenta o di abiti, una sala di scommesse o un college. E inserire qui e là, nella normalità degli eventi banali, una pennellata minima, da calligrafo, di inquietudine e insondabile malvagità, crepe sottili e per questo scabrose sulla superficie liscia delle cose: come, *en passant*, l'incontro a Derry coi commoventi personaggi



Lo scrittore Stephen King

adolescenti di It, cui Jake insegna a ballare lo swing nel parco, ma anche le vibrazioni demoniache che si irradiano dal rifugio, appunto, di It.

Jack Epping (che nel passato si fa chiamare George Amberson, come il personaggio del film di Orson Welles) giunge a Dallas, e si accorge che questa città, proprio come la Derry nel Maine di molti romanzi horror di Stephen King, ha qualcosa di «sbagliato», sinistro e maligno. Per studiare e prepararsi al proprio compito (Oswald vive a Dallas, dove fu assassinato Kennedy) s'installa allora in una non lontana deliziosa cittadina del Texas, dove svolge il lavoro che sa meglio fare, insegnare lettere un collega. Ed è da qui che il romanzo diventa almeno duplice, sicuramente plurale.

Da una parte l'affresco storico col pathos del clandestino si fa carico della biografia minuziosa di un uomo ordinario, il disadattato Lee Oswald - complesso di madre e filosovietico per nevrosi border line. Jake ne spia e testimonia la vita come in un libro-verità, come nella recente letteratura che imita l'arte e il cinema documentari. Dall'altra la finzione romanzesca comprende una sto-

ria d'amore e di rinascita, meravigliosa svolta e parabola di un destino sperato e possibile - senza dimenticare le crepe che serpeggiano qui e là ad inquietare l'ordine e l'idillio. Non aggiungo altro, salvo dire che ci si commuove a iosa, al suono dello swing e del primo rock di Little Richard.

Chissà come si è divertito, ho pensato con un pizzico di invidia, l'amico Wu Ming 1, traduttore di Stephen King che succede al pur bravissimo Tullio Dobner. Se già la lettura di ogni romanzo di King vale molto di più di un corso di scrittura creativa, chissà tradurlo. Perché, anche questo va detto, se nei suoi ultimi romanzi King mostra di saper giocare con le strutture narrative più colte e raffinate, in questo si diverte pagina dopo pagina a tematizzare le tecniche di composizione di una storia, a scrivere sullo scrivere. La storia di George Amberson è naturalmente raccontata da Jake Epping, e i viaggi nel tempo (forse l'abbiamo sempre saputo) sono prima di tutto viaggi nel tempo del racconto, viaggi nei mondi possibili della narrativa. Ogni vita è una storia. Ogni storia, in fondo, è un metaromanzo. ●

Da Orson Welles agli Stones, il suono e il gioco del caso

L'autore di «Shining» alle prese con un vortice di citazioni tra rock, cinema e letteratura come metafora degli inghippi del destino

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Sarà un caso, ma «la danza è vita», ripete Jake Epping, dopo aver ballato ancora una volta sulle note di *In the mood* di Glenn Miller con la sua amata Sadie, attraverso le spire del tempo. La musica è uno dei protagonisti «nascosti» del nuovo romanzo di Stephen King, una delle chiavi per capirlo. Quello di Jake alias George (alias Stephen King, certo) più che un viaggio nel tempo è un braccio di ferro con la storia, quasi una durissima partita di scacchi, ma anche una un modo per giocare a gatto e topo con il caso, con i cento e centomila agguati del caso: ed è proprio attraverso la musica, il cinema e la letteratura che la storia ed il caso manifestano la propria inflessibile anima. Per cui, sarà certamente un caso se Jake, uomo del 2011, nella sua vita tra il '58 e il '63, si chiami George Amberson come il protagonista dell'*Orgoglio degli Amberson* di Orson Welles. Il quale Welles, com'è noto, era un maestro nell'infilarci in mezzo maglie cangianti del tempo, a cominciare da *Quarto Potere*, esempio sommo di narrazione che corre a spirale su e giù per il tempo (ma George Amberson, nel film, è anche il simbolo della resistenza al progredire della storia, e probabilmente è stato questo ad intrigare l'astutissimo King). Così come sarà certamente un caso se uno dei figurini più loschi di 22/11/63 sia un tale che di cognome fa Roth, come Philip Roth, anche lui un esperto nella difficile arte di giocare con la storia: così Stephen King gioca, anche con durezza, intorno a tutte le più sfrenate ipotesi storiche nel caso in cui Kennedy non fosse stato ucciso, nel *Complotto contro l'America* Roth mette nero su bianco quel che sarebbe potuto succedere se fosse diventato presidente americano l'eroe dell'aviazione Charles Lindbergh, orrendamente simpatizzante dei nazisti, con effetti lasciamo immaginare sulla comunità ebraica degli Stati Uniti e sulla storia del globo.

Facile citare a questo punto la *Macchina del tempo* di H.G. Wells (che caso: autore anche de *La guerra dei mondi*, trasformata nel '38 nella più colossale beffa radiofonica della storia, ad

opera di quell'altro Welles, quasi omonimo), o *Indietro nel tempo* di Jack Finney, ma è quasi più rivelatorio il viaggio che l'autore compie nelle viscere delle sette note, le quali come si sa furono il motore globale dei mitici *sixties*. Non solo cita con estrema precisione più o meno tutti i rocker (anche i più improbabili) attivi tra gli anni cinquanta e i primi sessanta (prima cioè che «tutto cambiasse», prima della grande rivoluzione delle coscienze che proprio nei giorni di Kennedy avrebbe iniziato a mutare i connotati del mondo), gente come Buddy Holly e Little Richard, fino a sfiorare i primi Beatles e citare il ben più tardo Springsteen, ma è il suono del rock *dopo* gli anni di Kennedy a rappresentare una delle più folgoranti chiavi di volta di tutto il romanzo.

LA SCENA CLOU

Una delle scene clou è quando Jake/George, nel 1963, senza rendersene conto, si tradisce canticchiando in macchina una canzone che fa infuriare la sua fidanzata, la bellissima Sadie (c'entra o non c'entra *Sexy Sadie* dei Beatles, 1968?). La ragazza è sconvolta: per forza, visto che la canzone narra di tale che porta «a farsi un giro» una prostituta ubriaca e subito dopo (o forse insieme?) una donna divorziata «che mi soffia il naso»... insomma, roba piena di doppi sensi nemmeno tanto doppi semplicemente impensabili, quasi terrorizzanti, nel '63. Ebbene, era *Honky Tonk Woman*, dei Rolling Stones, 1969. Un pezzo più vecchio di appena sei anni, che però segna in maniera inequivocabile la rapidità con la quale la storia aveva corso, in quel lustro.

A questo punto, risulta quasi bizzarro che King non citi mai e poi mai Bob Dylan: che proprio nel '63 cantava *The Times They Are A-Changin'* (manifesto della storia che corre) e soprattutto *A Hard Rain's A-Gonna Fall*. Che non era, come spesso si dice, una metafora della catastrofe nucleare, ma semplicemente il presagio che qualcosa di grosso, ossia di spaventoso, sta per accadere. E quello che stava per accadere, di lì a poco, fu l'assassinio di Kennedy. Solo un caso, certo. ●

MARIA SERENA PALIERI

spaleiri@tin.it

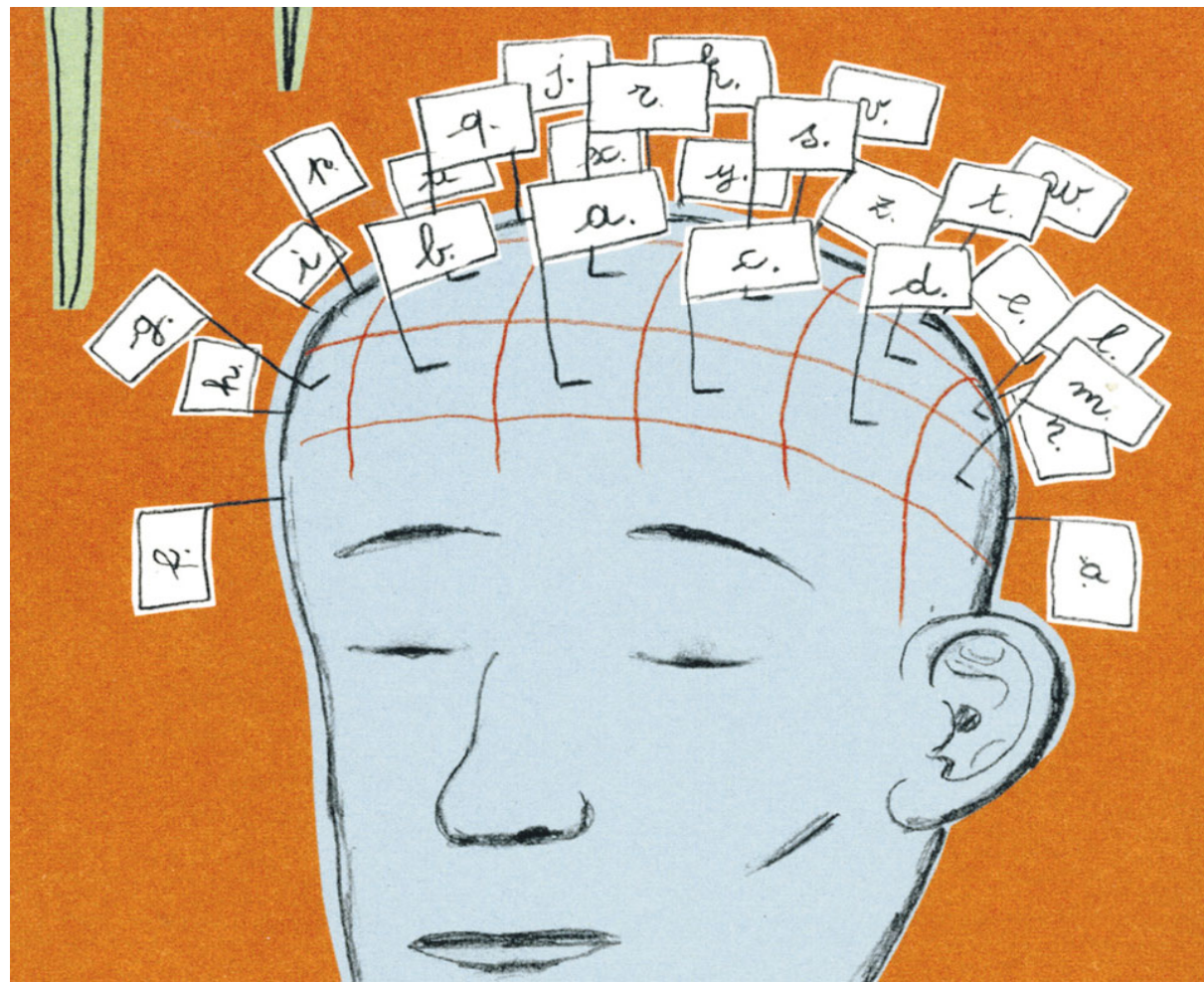
La nostra è una società fondata sulla memoria o sull'oblio? Il segno più vero le è impresso dalla capacità che ha il Web di non cancellare nulla, né fatti né nomi né numeri, oppure dall'ignoranza crescente del passato anche prossimo nelle nuove generazioni?

A condurci a questi interrogativi è Joshua Foer col suo libro *L'arte di ricordare tutto* (Longanesi, pp. 333, euro 19,90), resoconto della sua avventura nel mondo della mnemotecnica, che lo ha visto prima affacciarsi da giornalista tra i cosiddetti «savants» capaci di traguardi del ricordo, e poi trasformarsi lui stesso in «mostro», vincendo nel 2006 il Campionato statunitense del settore, grazie alla capacità di memorizzare in un minuto e quaranta secondi un mazzo di 52 carte, appresa con la guida del Gran Maestro Ed Cooke.

È un mondo, quello da lui esplorato, anche molto circense, molto americano. Ma la decina di pagine di bibliografia in coda al libro rende subito chiaro che tipo di mente l'abbia ideato. Foer, laureato a Yale, è nato a Washington da Esther e Albert, coppia di laboratori dell'intelletto (lui dirige un think tank, lei una società di pubbliche relazioni) già genitori di Franklin, direttore di *New Republic*, e Jonathan, lo scrittore di culto di *Ogni cosa è illuminata* e *Molto forte incredibilmente vicino*. E con quest'ultimo celebre fratello condivide forma del viso, taglio degli occhi, aria da tipo meticoloso e impegnato. Di lui dice: «Non è solo mio fratello, è il mio migliore amico. In quest'avventura mi ha fatto da supporto e si è molto divertito».

Foer è un ventinovenne poliedrico: ha fondato la Athanasius Kircher Society, devota allo studioso tedesco del Seicento che si è meritato la definizione di «ultimo uomo del Rinascimento», Atlas Obscura, compendio online di esoterismi e altre meraviglie ma anche Sukkah City, concorso di design ebraico da tenersi in coincidenza con l'autunnale festa di Sukkot. A Venezia a lui l'onore dell'allocuzione, in questa edizione 2012, alla Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri. Dove, ieri pomeriggio, ha illustrato quello che lui ritiene lo «scandaloso sottoutilizzo» della nostra memoria e «l'epidemia di amnesia» che ci affligge.

Lei ha cominciato a studiare l'argomento come giornalista e ha finito per diventare lei stesso campione di



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Una vita» di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)

L'intervista

JOSHUA FOER L'UOMO CHE RICORDA TUTTO

Parla il fratello del celebre scrittore. Campione di mnemotecnica, denuncia lo «scandaloso sottoutilizzo» della memoria: «Ho capito che la nostra mente è capace di cose incredibili e quasi inavvicinabili»

mnemotecnica. Qual è il frutto più importante che le ha regalato questa esperienza?

«Ho capito che la nostra mente è capace di cose incredibili. Può raggiungere obiettivi che non credevamo mai fossero possibili e che invece, con la giusta impostazione, diventano avvicinabili».

La supememoria che ha conquistato le è utile ora oppure nella vita quotidiana sta lì in un angolo, riposta, come uno strumento da olimpiadi?

«Sono vere le due cose. È vero che non sono molte le occasioni in cui farvi ricorso, ma qualche volta capita: è utile poter memorizzare un elenco di nomi oppure un intero di-

scorso da tenere in pubblico».

Paolo Rossi Monti, lo studioso italiano scomparso nei giorni scorsi, è stato autore del primo studio moderno sull'argomento («Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz» del 1960). Nel ricordarlo Umberto Eco ha messo in guardia da eccessi speculari: l'oblio ma anche la memo-



ria onnivora, non selettiva, che, osservava Nietzsche, uccide la capacità di sorprendersi e di entrare in azione. Lei cosa ne pensa?

«Paolo Rossi per me è stato uno degli autori di riferimento. Ed è stato entusiasmante scoprire quanto lavoro, nel suo complesso, sia stato fatto a livello accademico su questo tema, senza che a livello diffuso ce ne sia coscienza. Pensiamo al Funes di Borges, l'uomo che ricordava troppo e non riusciva appunto a vivere... Saper dimenticare ci insegna a scegliere: a ricordare ciò che è importante e cancellare quello che non lo è».

Con google

«I nostri processi cognitivi si sono modificati»

Nell'epoca di Google le tecniche di memorizzazione umana non sono obsolete? Studiarle, come ha fatto lei, non è paradossale?

«È come chiedersi: perché studiare calligrafia nell'epoca delle tastiere? Le tecnologie sono un "outsourcing" per la nostra memoria. Lo sono da tempi remoti, dai primi disegni umani nelle grotte di Lascaux. Grazie al ricorso a esse i nostri processi cognitivi si sono modificati. E oggi siamo arrivati al punto di aver dimenticato come si ricorda!».

Foer, lei è ebreo. Che effetto le fa parlare di memoria in questo senso nella Giornata della Memoria dedicata al ricordo della Shoah?

«Non sapevo che oggi qui ci fosse questa ricorrenza. Ecco quanti significati assume la stessa parola. Cos'è la memoria? Secondo a chi lo chiediate, un tecnocrate o un neuroscienziato, uno storico o uno psicoanalista, la risposta sarà diversa». ●

IL SEMINARIO

L'innovazione al servizio della libreria

— «L'innovazione al servizio della libreria» è il titolo del XXIX seminario della Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri che si chiude oggi a Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini. Come di consueto il seminario - organizzato da Messaggerie Libri, Messaggerie Italiane, Ali e Aie - ha convogliato librai indipendenti così come di catena, da lunedì scorso in laguna. Tra i relatori due psicoanalisti, Luigi Zoja e Stefano Bolognini, un «mago» britannico del bookshop, James Daunt.

**Ernesto Bassignano
una chitarra
e 40 anni di songs**

Il cantautore, «voce» storica sulla Rai con «Ho perso il trend» e ora su Radio Città Futura, è in concerto dal vivo oggi a Roma

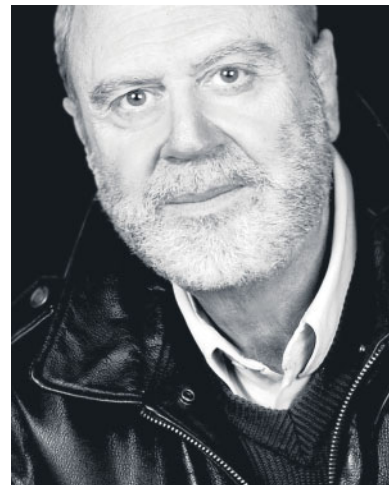
TONI JOP

Stasera a Roma, Ernesto Bassignano. Eccolo con la chitarra in mano, la sua di sempre. Sorpresa per molti dei suoi orfani che lo conoscevano chiacchiere, spiritoso, pungente, «compagno» fuori-moda, suppellettile radiofonico di un salotto casalingo tenuto su per anni sulle onde della modulazione di frequenza Rai. Si chiamava *Ho perso il trend* il suo spazio e faceva ascolti. Ernesto sa la cifra a memoria: 560mila spettatori per una collina di gag che divideva con Ezio Luzzi, il destro. Era un'idea hard per una trasmissione «bipartisan» in cui lui malmenava le «bambole» della politica al potere, gli interpreti di quella mai dimenticata era in cui il premier, Berlusconi, raccontava barzellette e faceva le corna e faceva

**L'appuntamento
Alla Domus Talenti
stasera in trio con
Micarelli e Verducci**

eleggere le sue girls nelle assemblee istituzionali mentre l'Italia impallidiva e impoveriva. Luzzi gli rispondeva parando i colpi ma convinceva poco. Alla fine, la destra comprese che il bipartisan non andava bene, ne usciva con le ossa rotte e non per colpa di chi difendeva quell'orizzonte politico-postribolare. Così, dopo anni di successi, mandarono a casa, in pensione, il «vecchio» Bassignano, mentre un'ampia platea ampia lo aveva adottato come «Bags» di famiglia, si sintonizzava fedele per alleggerire il senso del presente in quella marea di battute in cui almeno c'era qualcuno che sosteneva un feeling molto vietato nei mezzi di comunicazione di massa, soprattutto nella Rai di Berlusconi e dei suoi portamazze. E pazienza per il destro Luzzi, perché a sostenere le visioni di Bassignano non c'era un'ideologia pericolosa ma una realtà recitata con sfacciataggine dalle marionette di potere.

Bassignano ha pagato per tutti noi? Nemmeno per sogno, c'era lui,



Il cantautore Ernesto Bassignano

li e noi qui a far la ola. Così, Ernesto il rivoluzionario, quello che intonava *l'Internazionale* prima che Berlinguer salisse sui palchi, si è trasferito, riprendendo la chitarra in mano, senza abbandonare il microfono. Decisivo, racconta, per mollare il vecchio osso Rai è stato il consiglio di Van Straten: «Non dare soddisfazione a questa gente - Bassignano va a memoria come un reduce dalla Bainsizza - hai talento e dignità, verranno tempi migliori» e ha trovato casa a Radio Città Futura, bellissima emittente che opera nel Lazio e ogni mattina alle ore 9 lo senti vaneggiare con gusto, libero da quella serratura «bipartisan».

Ospiti, battute a destra e sinistra, ora ce l'ha con Monti, c'è Monti al governo, «Radio Bax» funziona, la sera alle 22.30 va in replica, ma un bel po' di gente lo cerca on line, vecchi sostenitori, quelli che non lo vogliono dimenticare e che sul «Fatto» pubblicarono una pagina di dolore quando fu chiaro che Bax sarebbe stato liquidato dai palinsesti Rai. Ma stasera suona, torna alla chitarra: alle ore 21 alla Domus Talenti di via Quattro Fontane rilegge il suo intero repertorio con l'aiuto di Michele Micarelli - tastiere - Fabrizio Verducci - percussioni - e Alberto Antinori, arrangiatore. Da *Al di là del mare* alla *Luna e i falò*: quarant'anni di songs d'autore. E non provate a fermarlo, è uno che il trend non lo ha mai perduto. ●

**Giulia Rodano:
«Lazio, cultura
rischio default»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un taglio del 60% delle risorse regionali destinate alla cultura e una «pericolosa discrezionalità gestionale del denaro pubblico che rischiano di creare un vero e proprio default» è la denuncia di Vincenzo Maruccio, capogruppo e segretario Idv Lazio, e Giulia Rodano, responsabile nazionale Cultura. Non ci saranno bandi pubblici, non ci saranno scadenze, non ci saranno importi certi, sostiene Giulia Rodano, e «questo trattamento è stato riservato sia alle associazioni culturali sia alle grandi istituzioni. È stato azzerato il contributo di Musica per Roma, tutto da determinare a seconda degli umori della Giunta. La vicenda del festival del cinema e del ricatto sul direttore artistico può servire di esempio di cosa attenda i gestori delle attività culturali del Lazio». Se vuoi avere il contributo della Regione Lazio «devi baciare il santo», ironizza Vincenzo Maruccio. Nel bilancio 2012 la giunta Polverini ha azzerato interi capitoli dell'assessorato alla Cultura e li ha accorpato in macro-voci di bilancio, con importi decurtati in media del 60%.

UN UNICO CALDERONE

Nel 2011 per lo spettacolo nelle competenze di bilancio, c'era una somma di poco più di circa 13 milioni di euro. Nel nuovo esercizio finanziario queste poste di bilancio vengono raggruppate in un'unica voce da circa 5 milioni di euro. Il Teatro di Roma, Teatro dell'Opera, Santa Cecilia perdono circa 3 milioni di euro di contributi regionali. Festival estivi di grande prestigio come quello di Villa Adriana sembrano destinati alla chiusura. Azzerato il contributo per Musica per Roma. L'accorpamento dei capitoli e la conseguente discrezionalità nell'assegnazione delle risorse comportano il fatto che la Giunta Polverini, o l'assessorato alla Cultura, decideranno durante l'anno se e quanto distribuire a ogni singolo ente. Stando a questa previsione contabile, tutti gli amministratori della cultura del Lazio, sia di enti noti che non noti, saranno costretti ad andare dal politico di turno, letteralmente col cappello in mano. ●



GLI ALTRI FILM

Il sentiero

Copie in crisi

Il sentiero

Regia di Jasmila Zbanic

Con Zrinka Cvitesic, Leon Lucev, Ermin Bravo

Bosnia 2011

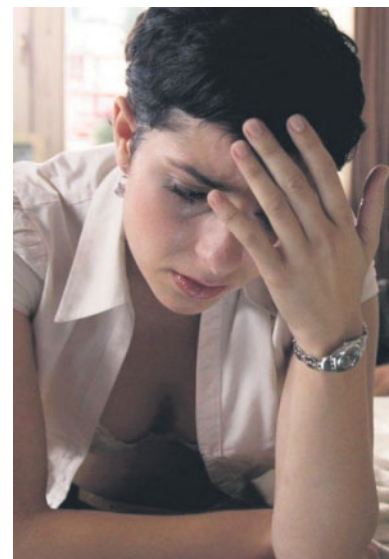
Fandango

È bello questo ritorno alla regia di Jasmila Zbanic dopo il fortunato esordio, *Il segreto di Esma*, premiato con l'Orso d'oro, alla Berlinale del 2006. Con *Il sentiero*, la regista e sceneggiatrice torna a intessere la sua rete intorno a tematiche femminili che qui evocano tanto il tema della insemina-

zione artificiale quanto quella dell'ortodossia musulmana. La storia è quella di una coppia in crisi che non riesce ad avere figli e che si trova a confrontarsi con le istanze di una comunità islamica fondamentalista dove il «lui» si rifugia per cercare domande a cui non riesce a dare risposte.

A distanza di una settimana sono usciti sui nostri schermi due film di registe donne che sono riusciti a trattare tematiche importanti, e che vanno anche al di là dell'universo femminile, con grande attenzione e originalità. La settimana scorsa il film della libanese Labaki, *E ora dove andiamo*, e oggi quello di Jasmila Zbanic, giovanissima autrice (è nata a Sarajevo nel '74). Passato in concorso a Berlino e portato con coraggio dalla Fandango.

D.Z.



Visioni aeree Una vertiginosa scena dal quarto «Mission impossible»



SPIE IN ODOR DI GUERRA FREDDA

Il quarto capitolo della «saga impossibile» è ambientato ai nostri giorni ma rispolvera modalità luoghi e intrighi anni 60

Mission Impossible - Protocollo fantasma

Regia di Brad Bird

con Tom Cruise, Jeremy Renner, Simon Pegg

Stati Uniti 2011

Universal Picture

DARIO ZONTA

La spy-story anglo-americana sta contagiando le sale italiane con due film di grande livello, ben diversi l'uno dall'altro eppure accomunati da una stessa paura, anzi dal ritorno di uno spettro (la guerra fredda, il conflitto nucleare) che pensavamo archiviato. Il primo film è nelle sale da qualche giorno ed è il superbo adattamento da *La talpa* di Le Carré ad opera di un regista (Tomas Alfredson, autore del noir adolescenziale e

vampiresco *Lasciami entrare*) raffinato, capace di restituire il senso di un conflitto attraverso la sola potenza dell'ambientazione (scenografia e costumi superbi, attori inglesi irraggiungibili). *La talpa* come è noto ci riporta nella fredda Inghilterra degli anni 60 e del mitico Circus, servizi segreti di Sua Maestà, in clima spionaggio da guerra fredda. Il secondo film spionistico è l'atteso quarto capitolo di *Mission Impossible: protocollo fantasma*, anch'esso alle prese con il protocollo nucleare. Ambientato nei nostri giorni, rispolvera modalità, luoghi e intrighi degni degli anni 60.

Tutta la prima parte del film, bellissima, si svolge in Russia, a Mosca, laddove un temibile terrorista fa esplodere nientemeno che il Cremlino per depistare il furto di codici per il lancio di un missile nucleare. La colpa ricade sull'agente Hunt (Tom Cruise) e sulla sua squadra lì in mis-



L'arte di vincere

Una squadra da Sogno

L'arte di vincere

Regia di Bennett Miller

Con Brad Pitt, Philip Seymour Hoffman, Robin Wright Usa, 2011

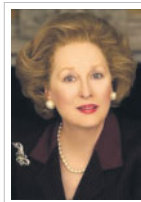


Una sorta di Udinese-story nel baseball americano: è la storia di Billy Beane, manager che ha saputo allestire una squadra competitiva assemblando giovani sconosciuti e vecchi talenti incompresi. Film molto classico, in cui lo sport diventa metafora del Sogno Americano: roba vista in molte

occasioni, ma bisogna dare atto a Bennett Miller di padroneggiarla con una certa classe. Brad Pitt è molto bravo nella parte del protagonista, ma le nominations all'Oscar annunciate martedì appaiono esagerate. Notevolissimo, invece, il cameo di Robin Wright, attrice brava quanto bella. **A.L.C.**

The Iron Lady

La Maggie di Meryl



The Iron Lady

Regia di Phyllida Lloyd

Con Meryl Streep, Jim Broadbent, A. Roach, R. E. Grant

Gran Bretagna, 2011

Distribuzione: Bim

Ne abbiamo parlato in occasione dell'annuncio delle candidature all'Oscar: Meryl Streep corre per la 17esima volta, e probabilmente vincerà perché la sua prova nei panni di Margaret Thatcher è straordinaria. Il film, purtroppo, molto meno. Vedetelo, se potete, in originale.

E ora dove andiamo?

Donne in cerca di pace



E ora dove andiamo?

Regia di Nadine Labaki

Con C. Msawbaa, L. Fouad, A. El-Noufaily, N. Labaki

Francia/Libano, 2011

Distribuzione: Eagle

Rimanendo a film diretti da donne, ricordiamo (è uscito la settimana scorsa, ma oggi le uscite scarseggiano) questo delizioso film di Nadine Labaki che porta sugli schermi un vigoroso messaggio pacifista. Donne alleate per costringere gli uomini a fare la pace. Visto a Cannes 2011.

Primo ciak

Bellocchio a Udine da lunedì per il film ispirato a Eluana

Fondi o non fondi (pubblici) Marco Bellocchio lunedì a Udine batterà il primo ciak della «Bella Addormentata», film che ha in qualche modo a che fare con la storia di Eluana Englaro, la giovane friulana vissuta in coma vegetativo per 17 anni e morta il 9 febbraio 2009 per interruzione dei suoi supporti vitali, la cui fine vita ha acceso un polemico dibattito sull'eutanasia. Il cast, tuttora in via di completamento, vede tra i protagonisti Alba Rohrwacher, Toni Servillo, Michele Riondino e Piergiorgio Bellocchio. Sandro Rulli e Stefano Petraglia hanno scritto la sceneggiatura. La Cattleya, con un partner francese, produce l'opera,

sione segreta. La temperatura tra Stati Uniti e Russia torna a salire come ai vecchi tempi, in un crescendo di incomprensioni che potrebbe portare a un nuovo conflitto nucleare.

Ora, questo apparente ritorno al cinema della paura nucleare ci fa pensare e ci pone delle domande. Chissà perché proprio adesso che la crisi finanziaria internazionale sta davvero minando le più intime sicurezze (ovvero quelle economiche) spunta fuori lo spettro di una minaccia globale che supera tutte le altre con il suo potere d'annientamento di massa. Depistamento oppure semplice casualità apocalittica? L'escamotage nucleare ora prende modalità diverse rispetto al passato, facendo dei terroristi il nemico in grado di entrare in possesso delle armi nucleari (il riferimento all'Iran non è poi così velato).

Ora, questo *Mission Impossible* è tra i più riusciti della saga anche per-

ché gode di una «messa in scena» davvero speciale. Qui dobbiamo aprire un'altra pagina altrettanto importante. Dopo Brian De Palma, John Woo e J.J. Abrams, autori dei primi tre film, questo «protocollo» è stato affidato a un vero e proprio talento, mai prima regista di un live action movie. Brad Bird infatti è autore di film d'animazione della Pixar e suoi sono *Ratatouille* e *Gli Incredibili*. La scelta di affidare questa missione a un artista della Pixar (già autore dei *Simpson*) è risultata sebbene impossibile ovviamente vincente.

LA SCUOLA DELLA PIXAR

Chi si è formato alla scuola della Pixar ha molte frecce nell'arco per riuscire a realizzare un superbo film d'azione spionistica. Infatti Brad Bird ha stravolto il genere portando nel suo cuore alcune caratteristiche tipiche dell'animazione: l'ironia, la leggerezza e il ritmo. L'ironia, che qui diventa auto-ironia, non è una caratteristica molto presente all'interno della saga impossibile (e nei film del tipo, ad esclusione di alcuni 007). Ci si prende spesso molto sul serio, anche perché la posta in gioco è la sopravvivenza dell'umanità. Qui non ci si dimentica mai del dispositivo, del gioco. Ad esempio la supertecnologia che sempre accompagna i nostri eroi nelle loro azioni spesso fa cilecca creando delle situazioni divertenti. Un altro tratto distintivo di questo protocollo fantasma è dato dal tocco di leggerezza e immaterialità dell'azione, tipica dell'animazione. Basta ricordare la scena dell'arrampicata sul grattacielo più alto del mondo, il Burj Khalifa a Dubai, o la scena della tempesta di sabbia. Il ritmo poi! I film d'azione sono ritmati, ma qui sono i dialoghi stretti e l'umorismo british di alcuni protagonisti a dare il ritmo giusto. ●

Celerini allo stadio, uomini soli nella vita

Interessante il film di Sollima che dal libro di Carlo Bonini ricava un ritratto «antropologico» dei poliziotti

Acab - All cops are bastards

Regia di Stefano Sollima

Con Marco Giallini, Pierfrancesco Favino, Filippo Nigro, Domenico Diele

Italia, 2012

Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

È uno dei film più attesi dell'anno, *Acab* – ma per motivi diversi, non tutti gradevoli. È atteso perché è il primo lavoro importante per il cinema di un regista, Stefano Sollima, che è un figlio d'arte (suo padre è il grande Sergio di *Sandokan*, di *Faccia a faccia*, di *Corri uomo corri*) e negli ultimi anni ha sfondato dirigendo la serie tv *Romanzo criminale*, divenuta ancora più cult del film di Michele Placido. Ma è atteso anche perché l'acronimo A.C.A.B., che sta per «all cops are bastards» (tutti i poliziotti sono bastardi), viene dagli ambienti giovanili inglesi e in Italia ha preso piede soprattutto nelle curve degli stadi. È lì che si creano, ogni domenica, alleanze trasversali contro gli «sbirri», ed è lì che il film di Sollima è atteso con astio, perché si è sparsa la voce (scorretta) che sia un film «dalla parte» dei celerini. Tanto che alcune testate calcistiche hanno deciso di boicottarlo e in alcune curve sono comparsi striscioni

che lo attaccano a prescindere. Tutto, ovviamente, senza averlo visto. Il che, in Italia, è normale.

Voi non fatevi fregare. Vedetelo. Prima di tutto perché è un bel film. E poi per poter argomentare un vostro eventuale dissenso. *Acab*, tratto dal libro omonimo di Carlo Bonini, è un film che racconta la vita dei poliziotti «dal di dentro». Ma in modo tutt'altro che elogiativo o politicamente corretto. I protagonisti sono uomini duri, che vivono il servizio domenicale allo stadio come una nuova frontiera; che sviluppano una solidarietà reciproca virile ed estrema, sconfinante nella logica del branco; ma senza divisa sono soli, fragili, violenti – e del tutto incapaci di confrontarsi con gli affetti, le donne, i sentimenti. Il film li rappresenta per quello che sono, senza giudicarli: sono fascisti in senso antropologico più che politico, ma non possono sopportare che il figlio di uno di loro frequenti l'estrema destra perché questo lo rende automaticamente un nemico.

Marco Giallini, Pierfrancesco Favino, Filippo Nigro e Domenico Diele interpretano questi celerini antieroi con un'adesione fisica e psicologica totale. *Acab* è l'interessante tentativo di fare un film di genere italiano con ritmi e stile americani. Tentativo riuscito. Non piacere agli ultras, poi, può essere una medaglia. ●

LA STORIA SIAMO NOI

RAIDUE - ORE:21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI MINOLITHE READER -
A VOCE ALTARAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON KATE WINSLET

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIOLE INVASIONI
BARBARICHELA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Attenti a quei due - La Sfida. Show. Conduce Paola Perego.
- 23.25** TV 7. Informazione
- 23.26** Le non persone. Documentario
- 00.40** L'appuntamento. Informazione
- 01.10** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.40** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** La storia siamo noi: Auschwitz - L'ultimo segreto. Rubrica Conduce Giovanni Minoli
- 23.10** TG 2. Informazione
- 23.25** L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.00** TG Parlamento. Informazione
- 01.10** L'Isola dei Famosi. Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Speciale TG3: Celebrazione del Giorno della Memoria. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** The reader - A voce alta. Film Drammatico. (2008) Regia di Stephen Daldry. Con Kate Winslet, Ralph Fiennes, Alexandra Maria Lara.
- 23.15** ...E se domani. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Film Western. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Attualità
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.30** Tutta la vita davanti. Film Commedia. (2007) Regia di Paolo Virzì. Con Sabrina Ferilli, Elio Germano
- 01.45** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.18** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.20** Flashback - 10. Documentario
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Roma - Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri. Soap Opera
- 16.05** Il grinta. Film Western. (1969) Regia di Henry Hathaway. Con John Wayne, Robert Duvall, Dennis Hopper.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Quarto grado. Informazione
- 23.55** I Bellissimi di Rete 4. Show.
- 00.00** The Vanishing - Scomparsa. Film Thriller. (1992) Regia di G. Sluizer. Con Jeff Bridges, Kiefer Sutherland, Nancy Travis.
- 02.05** Tg4 night news. Informazione
- 02.28** Mino Reitano. Show.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** True justice - Guerriglia urbana. Film Azione. (2011) Regia di W. Rose. Con Steven Seagal, Meghan Ory, Warren Christie.
- 23.00** Nikita. Serie TV
- 23.50** Le Iene show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Alessandro Gassman.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira (R). Rubrica
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** L'ultimo treno. Film Drammatico. (2001) Regia di Yurek Bogayevicz. Con Haley Joel Osment
- 15.55** Non vi ho dimenticato. Film Documentario. (2007) Regia di Richard Frank. Con Frederick Forsyth
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.40** (ah)Pirosò. Talk Show.
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** G' Day (R). Attualità

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - I Moderni X Factor. Rubrica
- 21.10** Boardwalk Empire 2 - Ep. 3. Serie TV
- 22.05** Boardwalk Empire 2 - Ep. 4. Serie TV
- 23.05** The Box. Film Thriller. (2009) Regia di R. Kelly. Con C. Diaz, J. Marsden.

Sky
Cinema family

- 21.00** Puzzle alla riscossa. Film Commedia. (2010) Regia di R. Kumble. Con B. Fraser, K. Jeong.
- 22.40** Pretty Princess. Film Commedia. (2001) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway, J. Andrews.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Quasi quasi... Film Commedia. (2001) Regia di G. Fumagalli. Con M. Massironi, N. Marcorè.
- 22.30** Un calendario molto speciale. Film Commedia. (2009) Regia di A. Sanford. Con K. Chenoweth, J. Hopkins.

Cartoon
Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.
- 23.20** Titeuf.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario

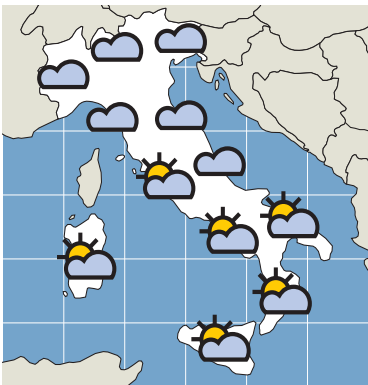
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Disconnected. La vita in un click. Film Drammatico. (2011) Regia di Leslie Libman.
- 23.00** Bullied. Film Drammatico. (2011)

Il Tempo

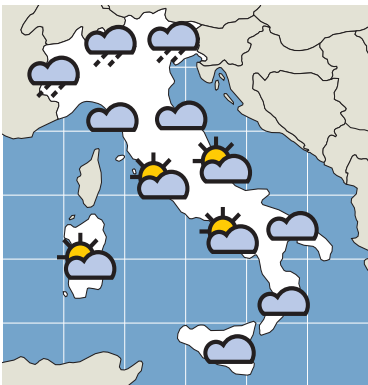


Oggi

NORD ■ Nuvoloso su Liguria e basso Piemonte, in aumento anche sul resto del Settenntrione.

CENTRO ■ Aumento della nuvolosità su tutte le regioni, più consistente su alta Toscana.

SUD ■ Generalmente sereno o poco nuvoloso su tutti i settori.

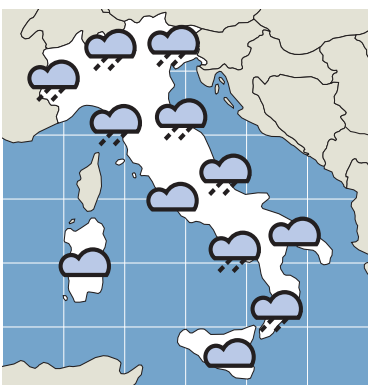


Domani

NORD ■ Coperto con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nubi in aumento sulle tirreniche. Parzialmente soleggiato su Adriatiche e basso Lazio.

SUD ■ Nubi in aumento su Sicilia, Calabria e Salento, discreto altrove pur con cieli parzialmente velati.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge, più variabile sul Lazio.

SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

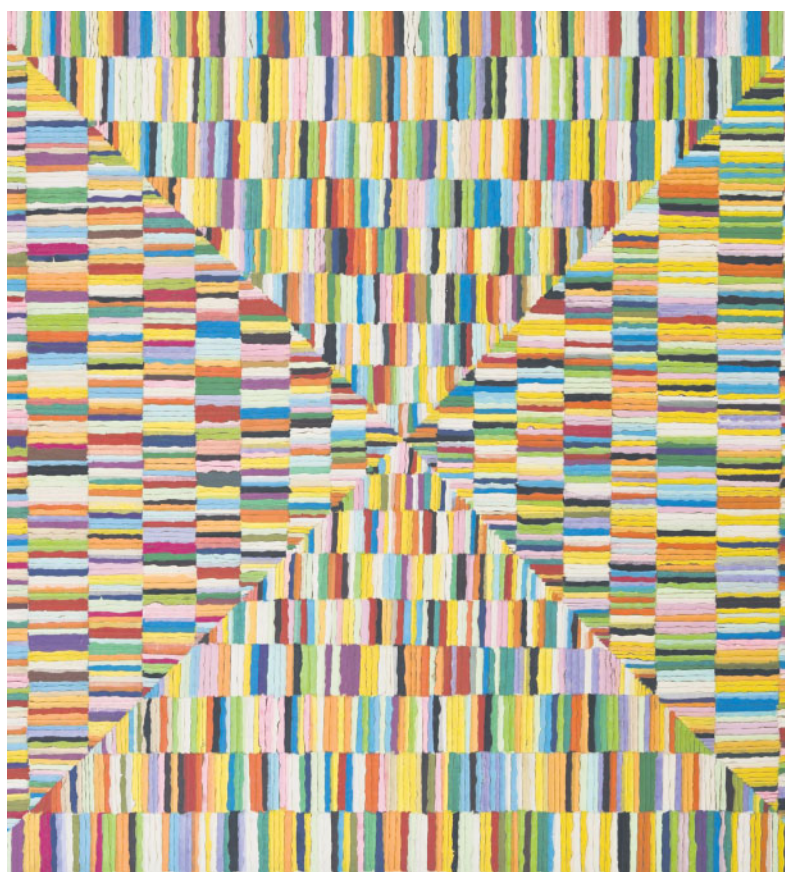
Pillole

ADDIO AL REGISTA LINO PROCACCI

Lino Procacci, regista di tante trasmissioni televisive famose, quali *Domenica in* e *Il pranzo è servito*, scopritore di talenti (fra i quali, Raffaella Carrà) è morto mercoledì in Umbria. Aveva 88 anni e da tempo era ospite in una struttura di Foligno. Ormai lontano dalle scene, era ricordato per la carica innovativa che contraddistinse la sua carriera.

MORTO L'ASTROFISICO PACINI

È morto l'astrofisico fiorentino Franco Pacini, figura di primo piano nella comunità astrofisica internazionale, all'età di 72 anni. Pacini era anche professore ordinario all'università di Firenze nonché direttore per oltre 30 anni dell'osservatorio di Ancetri. Un «cacciatore di stelle» sempre attento alla divulgazione e diffusione dell'attività e della produzione scientifica.



Montagne di luce tra Est e Ovest

LE VIE DELLA SETA ■ Le opere dell'artista coreana Kim Minjung sono in mostra fino al 4 marzo negli spazi del Macro Testaccio a Roma. Al centro della rassegna un grande lavoro appositamente realizzato dalla Minjung per questa esposizione, lungo circa 30 metri e appartenente alla serie Mountains.

NANEROTTOLI

L'essere ricchi

Toni Jop

Non bisogna vergognarsi di essere ricchi, fa bene alla salute, aiuta l'auto-promozione. Nel gran dibattito di questi giorni di manovre economiche torna ad aleggiare nel pensiero degli italiani il senso del Capitale. Ricapitolando: per la sinistra è cosa buona solo se si divide con giustizia ed uguaglianza, per la Chiesa è risorsa de-

gnata solo se produce generosità ed aiuti sinceri; per i ricchi veri e orgogliosi c'era poco da fare, nascondere, esportare, negare e tirare diritti facendo finta di niente. Ma erano altri tempi. Ora il paese ha capito che senza quella ricchezza e le tasse che porta con sé non c'è futuro, chi non se ne fa carico è nemico della società, quindi conviene far comprendere ai latitanti che devono smetterla di vergognarsi, anzi. Monti ci prova e azzarda che la ricchezza è un valore. Bene, il compagno Zoro annota: scusate, ma se la ricchezza è un valore, la povertà che è? Provate a venirne fuori. ♦

LA GRANDE SFIDA DI FANUCCI

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

splalieri@tin.it



Diciannove e settanta: era questo, a ottobre 2011, stando ai dati Aie riportati da Affari-taliani.it, il prezzo medio dei libri in Italia, scolastica esclusa. A fronte del 20,61 del 2010 e del 21,35 del 2009. Di fronte alla crisi, si conferma, la strategia più diffusa tra gli editori è abbassare i prezzi. Regina delle vendite 2011 Newton Compton, con libri a euro 9,90 che sono riusciti a conquistare in contemporanea la top ten. E l'ultimo rilevamento Nielsen Bookscan vede, sui dieci titoli, cinque a prezzo dai 10 euro in giù: il Camilleri che ha inaugurato la nuova collana di libri light Mondadori Le Libellule, due Newton Compton, il Bocca e il Litterzetto-Valeri che Feltrinelli ed Einaudi hanno mandato in libreria a prezzo direttamente «low».

Ma, se la soglia all'ingiù è il fatidico 9,90, si può superarla? Il record lo insegue Fanucci, che gioca in contemporanea due scommesse di stagione: abbassare allo stremo i prezzi, appunto, e varare anche lui (come Guanda, tra gli altri) una nuova collana noir. Anzi, direttamente un nuovo marchio, TimeCrime. Che, si annuncia, «è rivolto ai lettori che amano il thriller in tutte le sue forme, dallo storico allo psicologico, dal noir alla spy-story, dal suspense al mystery, dal poliziesco alla detective story, dal giallo all'hard boiled». In programma trenta titoli l'anno. Ecco i primo due, *In difesa di Jacob* dell'americano William Landay e *Venti corpi nella neve* dell'italiano Giuliano Pasini (qui giunto dal torneo letterario web *Io scrittore*). Il prezzo? Saltando la prima possibilità a disposizione (otto e ottanta), Fanucci sceglie direttamente la successiva, 7,70. Notate bene: libri in hardcover. Sono prezzi sostenibili? E chi lancerà la prossima sfida a 6,60? Prossimo appuntamento, vedremo la novità lanciata da Gems, il gruppo fino qui in testa ai contrari ai prezzi «low». E una riflessione sul nesso tra questi prezzi e la legge Levi. ♦

GIANNI PAVESE

NAPOLI

Al Napoli piace fare baccano, specie dopo le serate migliori. L'indomani della storica qualificazione agli ottavi di Champions League, dopo la vittoria a Vila Real, si seppe della furibonda litigata fra il tecnico Mazzarri e il presidente Aurelio De Laurentiis, arrabbiato per l'espulsione dell'allenatore proprio nel momento decisivo della partita (prima del vantaggio dei campani). Ne fecero seguito - forse, perché il livornese smentì - le dimissioni del tecnico, prontamente respinte.

Mercoledì sera, dopo la vittoria con l'Inter e il passaggio alle semifinali di Coppa Italia (contro l'abbordabile Siena), il presidente si è acceso da solo, senza nemmeno il bisogno dell'innescò: il sito *online* "Calcio Napoli 24" ha infatti caricato su youtube un audio con le parole di De Laurentiis. Alla richiesta di un giornalista di fare chiarezza, una volta per tutte, sugli obiettivi della squadra, il presidente della società si innervosisce: «A Napoli c'è solo il calcio, e allora ringraziate-mi... Negli ultimi giorni ho dovuto sentire polemiche ingiuste. Cosa ha vinto il Napoli negli ultimi venti anni? Attenzione, perché se mi girano me ne torno in America. Dovrebbero ringraziarmi, e invece...».

INVECE

Si torna sempre lì, al rapporto fra i due. È la telenovela campana, uno contro l'altro. «Ho sempre sostenuto Mazzarri, non c'è nessun equivoco sugli obiettivi, voglio stare tra i primi 5 e giocarmi la Champions. Stop, fine dei giochi. Poi voglio fare un tentativo per mettere in cassaforte, come assicurazione sulla vita, la Coppa Italia, quindi avvenga quel che deve avvenire». Il patron è seccato perché fra tanti buoni risultati c'è chi invece guarda solo il dazio pagato in campionato: dopo il terzo posto dello scorso anno, c'era chi si sentiva pronto a puntare allo scudetto. Ma la Champions ha prosciugato energie mentali e fisiche. Molti pareggi, qualche scivolone con le piccole squadre. Ma De Laurentiis non ci sta: «Ci sono molti che dicono "è una stagione buttata nel cesso". Ma chi l'ha detto, ma chi si permette di dire certe idiozie... Ma che cazzo avete vinto a Napoli?».

Qualcosina, presidente, deve avergli suggerito qualcuno: «Due scudetti, ok, la coppa Italia, poi...La coppa Uefa... C'è gente che ha vinto 20 coppe, e allora... Voglio dire che sono più di 20 anni che non

DE LAURENTIIS SI SFOGA: «A NAPOLI C'È SOLO IL CALCIO»

Il patron dopo la qualificazione in semifinale di Coppa Italia: «Che cazzo avete vinto negli ultimi vent'anni? Quasi quasi me ne torno in America»
Un ambiente polemico, sempre eccessivo. Anche Mazzarri si era lamentato



Aurelio De Laurentiis presidente del Napoli, produttore cinematografico

COPPA ITALIA

Battuta la Lazio Milan in semifinale Incontrerà la Juve

Si chiude il quadro delle semifinaliste di Coppa Italia con la vittoria del Milan contro la Lazio (3-1). La squadra di Allegri ha vinto in rimonta e si è regalata la semifinale più bella, contro la Juventus, in quello che si preannuncia come un duello infinito dei prossimi mesi, Campionato incluso.

Alla Lazio non è bastato il gol in aper-

tura di partita, con Cissé che è stato bravo a colpire al volo il cross di Ledesma. Il francese non segnava da quattro mesi, dall'esordio in Campionato, proprio a San Siro e proprio contro il Milan. Anche allora, il gol fu rimontato, per il pareggio finale. Questa volta il Milan ha prima pareggiato con Robinho e poi subito raddoppiato con Seedorf: nel turn over di Allegri, quel po' di classe in campo è bastata per ribaltare tutto. Erano così passati meno di venti minuti, e la partita sembrava aperta a qualsiasi conclusione. Le difese ballavano, El Shaarawi at-

taccava tutto il fronte biancoceleste, ma Robinho sbagliava un facilissimo 3-1 e dall'altra parte Amelia faceva un autentico miracolo su un colpo di testa di Gonzales e poi respingeva anche una buona punizione di Hernanes.

La ripresa era più "secca", con poche occasioni per la Lazio e qualche contropiede dilapidato dal Milan. Fino a quando l'occasione non è capitata sul caldissimo destro di Ibrahimovic, appena entrato al posto di Merkel.

Nell'altra semifinale si sfideranno Napoli e Parma.

Foto Lapresse



stavate rivivendo un certo periodo di protagonismo, perché poi posso anche andarmene, uno si rompe i coglioni e se ne va, io me ne ritorno in America. Se io devo stare qua dobbiamo armonizzarci, insieme ai tifosi che sono i miei primi e soli committenti, io lavoro umilmente per loro... Dobbiamo stare con i piedi per terra, perché qui a Napoli non funziona un ca... Non è che dici, a Napoli funziona tutto e poi c'è anche il calcio, no... A Napoli c'è solo il calcio, e allora ringraziatevi».

ARMONIZZARCI

Certo che l'armonia non è propria di questo ambiente, molto viscerale, capace di esaltarsi e di deprimersi sempre con poca misura. E la vittoria contro l'Inter, che ha regalato a Lavezzi, Cavani e compagni, la qualificazione alla semifinale di Coppa Italia, non allontana le nuvole che in questi ultimi giorni si erano addensate in casa Napoli. Polemiche, tante polemiche, forse troppe. Tra i motivi alla base del malcontento di una parte della tifoseria e di alcuni addetti ai lavori c'erano i punti persi in campionato a causa della Champions Lea-

Obiettivi

La domanda-innesco: dove vuole arrivare la sua squadra?

Il tecnico

Aveva detto: la nostra posizione rispecchia il monte ingaggi

gue, i troppi gol incassati e, non ultimo, le dichiarazioni del tecnico Walter Mazzarri che, al termine del pareggio esterno contro il Siena, aveva affermato che la classifica rispecchia il monte-ingaggi della squadra.

Eppure la Coppa Italia qualcosa ha detto: contro le grandi squadre, il Napoli sa vincere. Lo riconosce anche uno dei protagonisti: «Era importante quello, complimenti a Edy (Cavani, ndr) ed a tutta la squadra per lo sforzo», ha scritto Ezequiel Lavezzi su Twitter, ringraziando i compagni per lo sforzo compiuto. Anche il centrocampista Marek Hamsik, attraverso il suo sito ufficiale, ha voluto commentare il successo di ieri. «L'Inter è una squadra di qualità e la nostra è stata un'eccellente prestazione. Siamo riusciti a segnare due gol e credo che abbiamo meritato di vincere e di andare avanti in Coppa Italia. Ora siamo tra le migliori quattro squadre e in semifinale affronteremo il Siena. Faremo il massimo per arrivare a giocare la finale a Roma».

I giocatori sono sereni, dunque. Ma quei due... ♦

6 Nazioni, la nuova Italia di Brunel «L'Olimpico ci aiuterà a vincere»

Si comincia il 5 febbraio con la partita in Francia. Un derby, per il tecnico mito d'Oltralpe «Giocheremo sempre per fare risultato pieno». Petrucci: «Non siamo inferiori a nessuno»

GIUSEPPE CARUSO

gcaruso@unita.it

Finalmente si parte. Da sabato 5 febbraio sarà ancora tradizione, spettacolo, festa, agonismo, bellezza: sarà ancora Se Nazioni.

L'edizione del 2012 si annuncia come una delle più incerte degli ultimi anni, anche se il motivo è da ricercare in un livellamento verso il basso delle partecipanti, tra cui manca la classica grande squadra. Almeno sulla carta, perché il giovane Galles, sorpresa dei campionati del mondo, e la Francia finalista della competizione iridata (sconfitta in finale per un solo punto dai padroni di casa della Nuova Zelanda) potrebbero poi rivelarsi tali lungo il torneo.

E l'Italia? Per gli Azzurri si tratterà di una sorta di anno zero, visto l'arrivo come selezionatore tecnico del francese Jacques Brunel, uno dei santoni della palla ovale transalpina, con gli ultimi quattro anni passati a far tornare grande Il Perpignan. I catalani, uno dei club di maggiore tradizione del rugby francese, non vincevano un titolo dal 1955, prima che Brunel li riportasse alla gloria nel 2009.

Il tecnico fortemente voluto dall'inaffondabile presidente federale Giancarlo Dondi (in carica dal 1996) ha però deciso di non partire subito con la rivoluzione che ha intenzione di portare avanti, ma di affidarsi per questo giro alla squadra che ha disputato l'ultimo mondiale. Nonostante nel gruppo dei 30 convocati per i primi due impegni del Torneo (contro Francia e Inghilterra ndr) ci siano già alcuni giovani di belle speranze, come per esempio la diciottenne ala Angelo Esposito, uno su cui Brunel sembra voler contare fin da subito.

Ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione del Sei Nazioni nel salone d'onore del Coni, il tecnico transalpino ha chiarito di avere «grandi ambizioni, la mia squadra ha la possibilità di crescere e andare in alto. Dobbiamo giocare sempre per vincere».

Il presidente federale Dondi invece si aspetta insidie da «un anno particolarmente difficile, non solo perché giochiamo tre partite fuori e due in casa, ma soprattutto per-

ché i nostri avversari sono cresciuti. Da parte nostra c'è voglia di riscatto dopo la delusione dell'ultimo mondiale e di dimostrare che siamo molto migliorati».

Un pensiero anche al nuovo teatro in cui andrà in scena lo spettacolo, l'Olimpico: «È una sfida importante e siamo pronti ad affrontarla e vincerla. Le ultime informazioni fanno presumere che ci sarà il tutto esaurito contro l'Inghilterra, sono rimasti pochissimi biglietti».

Anche per il numero uno del Coni, Gianni Petrucci, la sfida dell'Olimpico è affascinante: «Sono contento che si giochi in quello

stadio, è una vittoria per questo sport e sono convinto che si riempirà e batteremo dei record, quest'anno farà dei numeri che neanche il calcio ha mai fatto».

Petrucci si è detto anche convinto che l'Italia «non è inferiore a nessuno, l'albo d'oro del passato non conta, io ci credo. La prima gara sarà contro la Francia con cui c'è una simpatica rivalità nell'ottenimento dei risultati. Sono convinto che il nostro nuovo allenatore, che mi è molto simpatico, ci darà la spinta giusta per ottenere i grandi risultati che il movimento rugbystico italiano si merita». ♦

Coca, 35 arresti a Piacenza Anche rugbisti e body builder

I carabinieri di Piacenza hanno arrestato 35 persone per detenzione e spaccio di stupefacenti, smantellando un consistente giro di droga, soprattutto cocaina, in occasione di incontri di rugby (anche della Nazionale in occasione del "6 Nazioni"), di trasferte del Piacenza Calcio e durante concerti musicali. In manette anche la vicecampionessa europea di "natural body building" Mariachiara Borella. Tredici i rugbisti di squadre di serie A, B e C coinvolti a vario titolo nell'indagine. L'operazione, estesa anche alle province di Parma, Varese, Bergamo, Brescia, Pavia, Lodi e Milano, è stata chia-

mata "Flanker" perché uno dei protagonisti della vicenda, Filippo Nereo Maserati (fidanzato della Borella), rivestiva questo ruolo nella squadra di rugby in cui giocava. Come secondo lavoro però faceva il buttafuori in alcuni locali notturni e, insieme ad altri indagati, si occupava della security nell'ambito di importanti eventi musicali in tutta Italia, approfittandone per smerciare stupefacenti ai concerti delle star. Una misura cautelare interdittiva dalla professione è stata notificata a un'avvocata del foro di Piacenza, per gli illeciti rapporti a favore degli spacciatori. ♦

lotto

GIOVEDÌ 26 GENNAIO

		I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
		13	1641	22	30	52	87	42	37		
Nazionale	42 69 89 58 15										
Bari	75 19 53 26 86										
Cagliari	37 26 21 18 43										
Firenze	26 23 90 42 83										
Genova	55 64 1 75 86										
Milano	7 27 35 6 14										
Napoli	15 78 88 33 83										
Palermo	86 36 54 52 39										
Roma	46 72 65 31 75										
Torino	61 51 85 53 24										
Venezia	35 76 17 33 21										
		Montepremi					2.452.585,36	5+ stella			
		Nessun 6 - Jackpot					€ 56.389.306,62	4+ stella € 33.353,00			
		Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.778,00			
		Vincono con punti 5					€ 36.788,78	2+ stella € 100,00			
		Vincono con punti 4					€ 333,53	1+ stella € 10,00			
		Vincono con punti 3					€ 17,78	0+ stella € 5,00			
		10eLotto									
		7	15	19	23	26	27	35	36	37	46
		51	53	55	61	64	72	75	76	78	86



Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99